



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

R. Borghese

di

Roma

del

23-XI-75

## PRIMATI in Svizzera

### Il conto economico della Confederazione Elvetica nel 1974 - Le previsioni per il 1975

Nel 1974 il conto economico della Svizzera si è chiuso con un'eccedenza attiva di 510 milioni di franchi, contro gli 890 del precedente anno. Il conto economico comprende tutti gli scambi commerciali e la circolazione dei servizi con l'estero, ivi compresi i trasferimenti unilaterali.

Il risultato è stato migliore delle previ-

sioni che, effettuate in un momento di costante e forte rialzo del prezzo del petrolio, avevano fissato in circa 1.500 milioni di franchi, il disavanzo statale per lo scorso anno.

Il prezzo del petrolio, aumentato fortemente nel corso del 1974, ha avuto un forte peso sulla bilancia commerciale, incidendo per 7,6 miliardi di franchi. La

sensibile ascesa del corso del franco svizzero, e la lieve riduzione del volume delle esportazioni, ha contribuito a ridurre il peso di questo aumento unitamente a quello dei prodotti petrolchimici e di tutte le materie prime. Le entrate, derivanti dalla circolazione dei servizi e dai redditi di capitali, hanno comunque superato il saldo passivo della bilancia commerciale, facendo segnare nello scorso anno un aumento del 25 per cento corrispondente a circa sei miliardi di franchi. Sulla scorta delle informazioni a disposizione, per l'anno in corso si prevede un'eccedenza da primato del conto economico che, a detta degli economisti svizzeri, dovrebbe presentare un saldo attivo di circa sei miliardi di franchi. Sinora il risultato da primato si era avuto nel 1968, quando l'attivo aveva toccato i 2,35 miliardi di franchi. Le previsioni si sono basate prevalentemente sulla contrazione del disavanzo della bilancia dei pagamenti. I dati relativi al commercio con l'estero, nei primi otto mesi dell'anno, lasciano prevedere un saldo passivo della bilancia commerciale oscillante tra i 2-2,5 miliardi di franchi. Questo dato pone in evidenza una flessione dell'eccedenza delle spese relative agli scambi commerciali perlomeno di 5 miliardi di franchi.

È pure da prevedere uno sgravio in seguito alla contrazione della manodopera estera che determinerà una forte riduzione nelle rimesse di redditi dalla Svizzera ai Paesi d'origine dei lavoratori stranieri.

Occorre inoltre attendersi un leggero cedimento del saldo attivo concernente il turismo il cui calo sarà parzialmente recuperato dal lieve ritocco in aumento dei prezzi.

Anche per il 1975 sarà ragguardevole ed in netto aumento il contributo della piazza finanziaria elvetica che svolge ormai un ruolo di enorme rilievo ed importanza sui capitali di tutto il mondo.

[B.]

Evoluzione del conto economico della Confederazione  
dal 1970 al 1974

| Poste del bilancio                         | 1970  | 1973  | 1974  |
|--------------------------------------------|-------|-------|-------|
| Saldo in miliardi di franchi               |       |       |       |
| Commercio con l'estero                     | -5,73 | -6,64 | -7,58 |
| Turismo                                    | +2,06 | +2,64 | +2,53 |
| Commercio di transito e trasporti di merci | +0,67 | +0,80 | +0,83 |
| Assicurazioni private                      | +0,33 | +0,41 | +0,43 |
| Redditi di lavoro dei frontalieri esteri   | -0,93 | +1,85 | -2,17 |
| Altri servizi <sup>1</sup>                 | +1,93 | +2,90 | +2,81 |
| Redditi di puro capitale                   | +3,04 | +4,74 | +5,92 |
| Trasferimenti unilaterali <sup>2</sup>     | -1,43 | -2,12 | -2,10 |
| Altre voci <sup>3</sup>                    | +0,35 | +0,01 | -0,16 |
| Conto economico                            | +0,30 | +0,89 | +0,51 |

(1) Commissioni bancarie, diritti di licenza, spese di regia, ecc. (2) Redditi di stagionali e dimoranti stranieri con permesso di soggiorno annuale non spesi in Svizzera, prestazioni dello Stato e della previdenza sociale (3) Altri scambi commerciali, energia elettrica, servizio postale e telecomunicazioni

Fonte: U.B.S. Zurigo





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Nazione

di Firenze

del 23-XI-75

### Università europea: via ai lavori

L'Istituto di Stato per il turismo comincia, da domani, a funzionare in una nuova sede: la Badia Fiesolana deve essere lasciata libera, perchè hanno inizio i lavori per la sistemazione dell'Università Europea. A seguito di una interrogazione rivolta dall'onorevole Cesare Matteini, il ministero degli affari esteri ha precisato i termini inequivocabili della situazione.

Il governo italiano, in base al calendario stabilito con gli organi direttivi dell'Istituto universitario europeo di Firenze, dovrà mettere a disposizione dell'Istituto la Badia Fiesolana per l'inizio dell'anno accademico 1976-77, per il momento cioè in cui affluiranno alla scuola i primi ricercatori.

I tecnici hanno fatto sapere che le opere di ripristino della parte attualmente occupata dall'Istituto per il turismo dovevano iniziare non più tardi del 15 novembre (ma siamo già al 23), e quindi sono intervenute intese tra l'amministrazione provinciale, (da cui dipende l'Istituto per il turismo per quanto attiene la parte logistica), e il ministero della pubblica istruzione.

« Il ministero degli affari esteri si è adoperato, tra non poche difficoltà, affinché l'inseadimento dell'Istituto universitario europeo alla Badia Fiesolana avvenga nel pieno rispetto degli impegni internazionali assunti ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL SOLE - 24 ORE Milano

dal 23-XI-75

# Porte aperte in Messico per gli operatori italiani

A colloquio con il Presidente della Repubblica Luis Echeverría

Una missione della Borsa Valori di Milano ha recentemente visitato numerosi Paesi dell'America Latina per esplorare le possibilità esistenti di incrementare i rapporti d'affari con l'Italia. Specie in Messico le accoglienze sono state entusiastiche. Proprio nel Paese dove la presenza italiana è minore, l'interesse ad aumentare la collaborazione economica è più vivo che mai. Ne è testimonianza questa intervista concessa al nostro inviato dal presidente messicano Luis Echeverría il quale ha insistentemente invitato gli operatori italiani ad approfondire le possibilità esistenti di collaborazione economica con il suo Paese.

Città del Messico, novembre

Luis Echeverría, Presidente della Repubblica messicana, è uno degli uomini politici più popolari in tutto il mondo. E ciò non solo per l'importanza della funzione che svolge nel proprio Paese, ma soprattutto perché si è fatto numerose volte interprete delle aspirazioni dei popoli del terzo mondo nei confronti dei Paesi industrializzati.

Le sue rivendicazioni non si sono però mai esaurite in una pura e semplice contrapposizione di blocchi. Echeverría da buon intellettuale illuminista ha sempre cercato di dare uno sbocco più ampio alle tensioni politiche esistenti nel mondo ed in particolare a quelle sempre più forti, esistenti tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Di qui le sue ardite ed affascinanti costruzioni intellettuali, dalla Carta dei diritti e dei doveri dei popoli a quella più recente Carta dei diritti e dei doveri in campo economico. Sono proposte che se pur non destinate a tradursi nel breve tempo in formule politiche, mantengono intatto il loro valore ideologico e sembrano destinate a diventare un punto di riferimento di fondamentale importanza per l'evoluzione del pensiero politico mondiale.

Grande amico dell'Italia (non è un mistero che allo scadere del proprio mandato presidenziale nel dicembre del 1976 aspira alla carica di Ambasciatore del Messico a Roma), Echeverría ha cercato di incrementare la collaborazione tra il suo ed il nostro Paese in tutti i campi. Ha sempre voluto ricevere personalmente le delegazioni di uomini politici e di imprenditori italiani in visita in Messico per incoraggiarli ad incrementare la già fitta collaborazione tra i due Stati.

Conoscendo questo suo atteggiamento non stupisce quindi che abbia accordato la seguente intervista dopo una semplice telefonata, trovando nel giro di poche ore il tempo necessario per l'incontro nella sua fittissima agenda di impegni.

Il colloquio, che si è svolto alla presenza dell'ambasciatore d'Italia in Messico, Marras, ha avuto il sapore di un incontro politico. Echeverría non si è mai abbandonato a confidenze. Ha sempre parlato ex cathedra, da capo di un grande Paese che vuole lanciare un ponte verso l'Europa e l'Italia in particolare. Le espressioni e l'aggettivazione del Presidente sono state sempre esattamente calibrate, com'è

giusto nelle dichiarazioni di politica internazionale. E tuttavia, pur nell'officialità di certe risposte, traspare tutta l'umana preoccupazione di Echeverría per la situazione economica mondiale e tutta la sua stima e ammirazione per il popolo italiano.

«La Carta dei diritti e dei doveri economici — dice Echeverría rispondendo alla prima domanda e badando più al possibile appoggio delle autorità italiane che alla simpatia dei lettori — è la più ampia e completa risposta per arginare la crisi mondiale alla quale finora non è stata data alcuna soluzione. La "Carta" postula un sistema di cooperazione internazionale e chiede convivenza armonica tra Paesi ricchi e Paesi poveri per evitare che il disastro di questi ultimi trascini tutti alla rovina.

«Il semplice trasporto di tecnologie dai Paesi industriali a quelli ricchi di petrolio non risolve il problema di fondo. Esso crea un tipo di sviluppo che non è mai stato conveniente per i Paesi che cercano di evitare il loro naufragio».

Il Messico ha recentemente, e con atto unilaterale, portato a 200 km. la propria zona marina di esclusivo interesse economico o «mar patrimonial». Quali le ragioni di tale decisione — chiedo al Presidente — e quali le reazioni degli altri Paesi?

«Le discussioni giuridiche e politiche — risponde Echeverría — circa la zona di competenza delle acque marine sono in corso da vari anni. Tra i vari aspetti della difesa del mare da parte dei singoli Stati si va ormai affermando il con-

cetto di mar patrimonial o di zona economica esclusiva. Tale tendenza risponde alle aspirazioni di molti Paesi che pur disponendo di grandi ricchezze nella fascia costiera non le hanno potute mettere a profitto per mancanza di una situazione giuridica certa. La questione assume grande importanza con l'estendersi in mare della ricerca petrolifera. Solo così si potrà assicurare una regolare collaborazione tra i Paesi che dispongono delle tecnologie per la ricerca e quelli che hanno le ricchezze naturali. La nostra decisione, quindi — conclude Echeverría — è certamente unilaterale, ma risponde a una precisa tendenza politica e giuridica che si va affermando in molti Paesi».

Echeverría è stato anche il promotore dell'Organismo di collaborazione tra i Paesi dell'America Latina (Sela). Quali funzioni si possono attribuire al Sela sia dal punto di vista politico che da quello economico?

«Prolifera in America Latina — dice Echeverría — una tendenza alla costituzione di un fronte comune. Il Sela vuole essere soprattutto uno strumento per agevolare tale tendenza. Le sue funzioni sono quelle di coordinare le posizioni dei vari Paesi tanto per le vendite di prodotti come per l'acquisto di impianti e macchinari dai Paesi industrializzati oltre che per agevolare la creazione di imprese sovranazionali».

In questi giorni sono presenti in Messico varie missioni di operatori economici italiani. I rappresentanti di quelle dell'Unioncamere e della Borsa Valori di Milano sono





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .....

stati ricevuti e trattenuti a lungo e cordiale colloquio da Echeverría. Qual è il ruolo — chiedo al presidente — che può essere assegnato alle Camere di commercio ed alle altre organizzazioni di operatori economici nell'intervento dell'interscambio tra i due Paesi?

« Il paniere di prodotti che costituiscono l'interscambio tra i Paesi — afferma Echeverría — è ampio. Per alcuni grandi progetti possono intervenire direttamente le autorità di Governo. Ma non ci si può fermare a questo stadio. Solo l'attività quotidiana di scambio di informazione e di miglioramento della conoscenza reciproca a tutti i livelli può consentire un mutuo incremento nell'equilibrio delle transazioni commerciali.

« In questo ambito ritengo le Camere di commercio strumenti validi per avvicinare gli operatori dei due Paesi.

« Analogo è il discorso per il progetto elaborato dalla Borsa Valori di Milano — prosegue Echeverría — esposti dal presidente Urbano Aletti riguardante la ricerca di forme societarie miste che siano in grado di stimolare gli investimenti. Credo che in Messico esistano eccellenti prospettive per gli investimenti italiani ed ogni genere di garanzie. Noi cerchiamo tecnologie italiane non solo nella fascia più sofisticata dell'industria ma anche nel più vasto settore a media tecnologia. Tutte le iniziative atte a preparare il terreno per una migliore integrazione tra i due Paesi sono da valutare positivamente. Mi auguro che si possa arrivare a risultati concreti anche nel breve termine ».

In quali settori ritiene possibile l'inserimento della tecnologia italiana?

« A parte il settore della cantieristica — risponde Echeverría — per il quale abbiamo concluso un importante accordo con l'Italcantieri, ora stiamo portando avanti un interessante discorso nel campo degli aliscafi, mentre vedo buone possibilità di sviluppo degli investimenti anche nel settore elettrico e della petrolchimica.

« In più — come ho detto — vedo buone possibilità per un'ampia fascia di aziende piccole e medie. Personalmente ho insistito per aiutare gli studi comuni al fine di individuare i settori nei quali i capitali e le tecnologie italiane, associati ad operatori messicani, possono dare buoni risultati ».

Infine una previsione. Il Pri (Partito Rivoluzionario Istituzionale) il gruppo politico dominante in Messico, ha designato nei giorni scorsi il proprio candidato alla presidenza nella persona del ministro delle Finanze José López Portillo. Si tratta in pratica del nuovo presidente messicano.

Ritiene — chiedo a Echeverría — che il suo successore proseguirà la politica di amicizia e di collaborazione verso l'Italia da lei così tenacemente portata avanti negli ultimi anni?

« Credo — afferma diplomaticamente Echeverría — che nei prossimi anni ci sarà da un lato un rafforzamento della coesione dell'America Latina e dall'altra proseguirà da parte messicana la ricerca di vicincoli ed amicizie al di fuori del continente americano.

In quest'ambito l'Italia si presenta chiaramente come un partner privilegiato. Negli ultimi anni c'è stato tra Italia e Messico un intenso scambio di visite a tutti i livelli. Ma le affinità tra i due Paesi non sono solo d'interesse. Abbiamo una base culturale comune e penso che nell'attuale difficile situazione mondiale dobbiamo cercare di mettere mano a tutta la nostra fantasia per evitare di precipitare nell'anarchia generale ».

Ernesto Auci

ICIO VII

del .....





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*23-XI-75*

NEI PROSSIMI GIORNI

# Cile: saranno espulsi i due preti italiani arrestati

Santiago, 22 novembre. Saranno espulsi dal Cile i due sacerdoti italiani arrestati la settimana scorsa dalle autorità militari perché accusati di aver collaborato con la Resistenza.

L'incaricato d'affari italiano, Tommaso de Vergottini, ha dichiarato di aver ricevuto «assicurazioni non ufficiali» in base alle quali i padri Angelo Salvatore Ruzzu e Giuseppe Nurineddi, attualmente detenuti in un campo di concentramento di Santiago, otterrebbero il salvacondotto per lasciare il paese.

I due sacerdoti erano stati arrestati il 15 novembre nella cittadina di Copiapo, a ottocento chilometri dalla capitale, sotto l'accusa di aver partecipato alle attività di una cellula del «Mir», di aver diffuso manifesti ingiuriosi nei con-

fronti del governo, e di aver favorito elementi sovversivi. Al momento dell'arresto, il vescovo di Opiono, Mons. Fernando Ariztia, aveva espresso dubbi sulla fondatezza delle accuse.

Trasferiti a Santiago una settimana dopo l'arresto, i due padri erano stati autorizzati, dopo diversi giorni di isolamento, a ricevere la visita del consigliere de Vergottini e di Monsignor Silvano Berlanda, inviato della Conferenza episcopale italiana per l'America latina e giunto appositamente a Santiago da Montevideo.

Negli ambienti vicini all'ambasciata d'Italia si ritiene che la partenza dei due sacerdoti italiani potrà avvenire nel corso della prossima settimana. Il Vescovo Ausiliare di Santiago, Enrique Alvear — il quale sostituisce temporaneamente il Cardinale Raul Silva Henríquez, Primate del Cile, partito per Roma dove riferirà al Santo Padre sulla situazione venutasi a creare in Cile — ha annunciato alla stampa che attualmente otto sacerdoti e vari civili legati al comitato «Pro-Pace» sono rinchiusi nelle prigioni di Santiago.

Su specifica richiesta del governo, il comitato «Pro-Pace» è stato costretto a sciogliersi. Il suo obiettivo era quello di prestare assistenza — sotto il profilo umano come sotto quello giuridico — ai detenuti ed ai loro familiari.

Il Vescovo Alvear, nell'annunciare lo scioglimento del comitato, ha sottolineato che il provvedimento richiesto dal governo non può avere che effetti contrari a quelli auspicati dalle autorità. Egli ha precisato che anche al di fuori del comitato la Chiesa continuerà a svolgere la sua opera caritatevole.

Il Prelato ha però reso noto che la Chiesa cattolica cilena chiederà al governo militare di rimettere in vigore un decreto, emanato dalle autorità all'inizio di quest'anno, per la protezione dei diritti dei detenuti. Monsignor Alvear ha affermato che la Chiesa attende una risposta positiva come gesto di buona volontà da parte del governo, in cambio del recente accordo per lo scioglimento del «Comitato per la pace».





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Maxime*

di *Firenze*

del *23-XI-75*

# Smentita l'infelice battuta di Schmidt sugli italiani

Dopo una protesta del nostro ambasciatore a Bonn, c'è stata una precisazione del portavoce governativo - Chiuso il mini-incidente

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 22 novembre.

Una battuta, nemmeno tanto spiritosa, del cancelliere Helmut Schmidt, ha provocato oggi un passo ufficiale del nostro ambasciatore a Bonn, Mario Lucioli. Schmidt si trovava ieri in visita a una brigata corazzata, stazionata a Lueneburg nel centro della Germania. Ha ispezionato le truppe. Si è calato in qualche carro armato e poi si è intrattenuto con gruppi di soldati. Il solito rituale dell'uomo politico che vuole mostrarsi alla mano, « uno di loro ». A un certo punto gli è sembrato opportuno raccontare una barzelletta al compiacente uditorio.

La barzelletta, riportata ieri dall'agenzia d'informazione tedesca DPA suonava più o meno così: « Sapete la differenza fra un panzer tedesco e uno ita-

liano? No? Eccola: il panzer tedesco ha quattro marce avanti e una indietro, quello italiano ne ha quattro indietro e una avanti ». Gagliarde risate del plotone.

La battuta è comparsa sulla prima pagina oggi del quotidiano *Die Welt*, senza commenti. Non ne è stata rilevata l'ingiuriosa grossolanità e insulaggine. Il capo di governo di un paese amico e alleato non può permettersi — anche solo per scherzo — di essere tanto scortese.

Stamani il nostro ambasciatore a Bonn, Lucioli, ha chiesto spiegazioni al portavoce governativo Grunnewald. Le spiegazioni sono venute. « La battuta del Cancelliere non è stata così come l'ha riportata l'agenzia di stampa DPA e da *Die Welt*. C'è stato un malinteso, evidentemente in chi l'ha

ascoltata e trascritta. Il Cancelliere non si è riferito ai carri armati italiani ma a quelli tedeschi sul finire della seconda guerra mondiale ».

Questa la precisazione. Contemporaneamente si mettevano in moto le diplomazie dei due paesi per cercare di concludere in modo onorevole la gaffe — se gaffe c'è stata, come pare — del Cancelliere. L'ambasciatore tedesco a Roma si era incaricato di far sapere che in nessun caso Schmidt aveva alluso agli italiani, il cui valore in guerra è al di sopra di ogni maldicenza. La nostra ambasciata a Bonn pretendeva che l'agenzia di stampa tedesca DPA riportasse la smentita del portavoce governativo. Il giornalista che era presente a Lueneburg si rendeva irreperibile così da non essere costretto a smentirsi.

Il mini-incidente diplomatico poteva considerarsi chiuso. Rimangono alcune considerazioni. La prima è che il cancelliere Schmidt ha dimostrato — sempreché la prima versione sia quella giusta — almeno povertà di fantasia. La battuta è molto vecchia: pare addirittura che sia di origine italiana e che fossero i nostri soldati a riderci sopra durante la ritirata d'Africa. La seconda è che, a venticinque anni dalla nascita della comunità europea, i luoghi comuni resistono bellamente e non solo a livello di massa. Il processo integrativo in corso potrà riguardare l'economia, l'agricoltura, i trasporti, la politica in una certa misura, ma non la comprensione reciproca. Il compito appare davvero disperato, se nemmeno dall'alto viene il buon esempio.

Cesare De Carlo





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Sole - 24 Ore* di *Milano*

*23-XI-75*

Previsioni sindacali sull'occupazione

## Altri 600.000 posti in meno in Germania nel '76?

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 22 novembre

L'Istituto economico della Confederazione dei sindacati tedeschi (Dgb) prevede per il prossimo anno un'ulteriore riduzione di 600 mila posti di lavoro nella Repubblica federale. In totale, quindi, se le previsioni dell'Istituto si avvereranno, nel biennio '75-76 avrà perso 1.100.000 posti di lavoro. Ciò nonostante la disoccupazione, stando a quanto ha dichiarato il direttore dell'Istituto, Markmann, dovrebbe passare dal 5% della media di quest'anno al 4,7% del 1976. Questo non può che significare l'attuazione di una politica sempre più restrittiva nei confronti dei lavoratori stranieri, una politica del resto alla quale i sindacati hanno dato sin dall'inizio il loro incondizionato appoggio.

Per quanto riguarda gli investimenti del 1976, secondo l'Istituto economico del Dgb il loro volume dovrebbe raggiungere più o meno il livello di quest'anno. Inoltre, il reddito nazionale nel 1976 dovrebbe aumentare del 9,5% sulla base di un incremento reale del p.n.l. del 3,5% e di una riduzione della quota inflazionistica dal probabile 6% per quest'anno al 5% per il 1976.

« Completamente da escludersi » sarebbe, secondo Markmann, l'incremento reale del p.n.l. del 5%, così come è stato previsto dal Ministero federale dell'economia. Secondo Markmann, inoltre, l'attuale trend favorevole ad un aumento del reddito imprenditoriale a scapito di quello salariale (abbiamo accennato a questa tendenza nel Sole-24 Ore di giovedì), si rafforzerà in modo massiccio nel 1976, senza tuttavia che si possa parlare di una esplosione degli utili dell'industria. In cifre, nel documento economico del Dgb si parla di un aumento del reddito salariale del 7,5% e di quello imprenditoriale del 15%, cioè esattamente del doppio. Secondo Markmann, almeno fino al 1980, a causa della sfavorevole situazione occupazionale, vi sarà una lotta per la distribuzione del reddito che si ripercuoterà sin alle fondamenta del sistema politico della Rft. In caso di necessità, ha detto Markmann, il governo federale dovrà intervenire per risolvere il problema della disoccupazione adottando specifiche misure per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Infine Markmann ha attaccato anche la Bundesbank

chiedendo una limitazione della sua autonomia. Con la sua politica restrittiva infatti la Bundesbank sarebbe responsabile della recessione che, secondo Markmann, avrebbe origini di carattere prevalentemente interno.

Il governo federale sarebbe responsabile di avere intrapreso troppo tardi il corso espansionistico e di aver dato una dimensione troppo ridotta al programma congiunturale.

Luciano Barile





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*23-XI-75*

#### Riunione alla Farnesina per gli italiani in Etiopia

Sotto la presidenza del sottosegretario on. Luigi Granelli si è tenuta alla Farnesina una riunione interministeriale per l'esame della situazione generale dei nostri connazionali residenti in Etiopia e dei loro problemi più immediati, con particolare riguardo sia a coloro che, per vari motivi, sono impossibilitati a rimpatriare, sia a coloro che siano stati colpiti da misure di nazionalizzazione o limitative della proprietà.

Nel corso dell'ampia disamina — secondo quanto riferisce un comunicato della Farnesina — sono stati valutati i vari aspetti della complessa problematica e considerate le possibili forme di soluzione da concordare con le autorità etiopiche. Parallelamente sono state approfonditamente studiate eventuali formule di cooperazione economica e tecnica intese a sviluppare i rapporti di collaborazione tra l'Italia e l'Etiopia nel quadro tanto bilaterale che multilaterale.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*23-XI-75*

### Quasi 5 milioni i disoccupati nella «Comunità»

BRUXELLES, 22 — All'inizio della settimana il ministro del Lavoro italiano Mario Toros aveva detto che la disoccupazione nel MEC aveva già raggiunto i cinque milioni di unità. Ieri la Commissione ha reso noto che la cifra è 4.856.107 (Italia, agosto 1.055.200).





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del 24-XI-75

### Il capo dello Stato oggi a Roma

# Conclusa la visita di Leone in URSS

Il Presidente della Repubblica ha trascorso la domenica nella capitale della Georgia, Tbilisi, visitando il museo delle arti ed assistendo ad uno spettacolo di balletti

Tbilisi, 23 novembre

La visita del Presidente Leone in URSS si avvicina al termine: domani il Capo dello Stato italiano lascerà la capitale della Georgia, dove da ieri è ospite, per far rientro a Roma. La giornata domenicale a Tbilisi è stata particolarmente intensa. Il Presidente ha assistito alla messa celebrata in una chiesa cattolica costruita nel 1884, ha visitato il museo delle arti, ha assistito ad uno spettacolo del balletto nazionale georgiano, ha partecipato ad escursioni, tra le quali una all'antica città Maskheta, e a cerimonie ufficiali. Dappertutto il Presidente Leone è stato al centro di una moltitudine di georgiani, che lo ha salutato con calore. La messa è stata officiata dal parroco, un giovane sacerdote chiamato a Tbilisi da Riga (la capitale della Lettonia dove l'altro ieri il Capo dello Stato italiano aveva brevemente sostato prima di raggiungere Leningrado). Il giovane parroco è venuto a Tbilisi appena finito il seminario, alla morte del predecessore, don Costantino Saporisvili, un georgiano, poliglotta, che amava mostrare ai fedeli un messaggio « di amore e di rispetto » ricevuto da Paolo VI.

La chiesa è dedicata al culto di San Giorgio, o dei « Santi Giorgi » (perché ogni famiglia aveva in passato il suo e pregare un San Giorgio non della famiglia — si diceva — portava sfortuna).

Il presidente Leone ha ascoltato la messa, cantata e recitata in latino, in mezzo a pochi georgiani (in questa che è una delle 15 repubbliche socialiste dell'URSS i cattolici non superano il tre per cento su cinque milioni di abitanti) ed ha ricevuto la comunione. All'uscita, la via sulla quale si apre l'androne della chiesa, s'era affollata di gente: Leone è stato salutato a gran voce e ha stretto decine di mani, mescolandosi alla folla.

La visita al museo delle Arti, un tempo seminario dove dal 19 ottobre 1894 al 29 maggio 1899 visse e studiò Stalin (lo ricorda una targa incastrata nella facciata centrale) ha incuriosito in modo particolare il capo dello Stato italiano. Vi sono esposte icone del X secolo, tra le quali una raffigura Giovanni Battista (il santo di cui Leone porta il nome) e tele, del pittore Nico Pirosmanscivoli, il più popolare in Georgia che morì agli inizi del secolo in grande miseria, come del resto era vissuto.

Lo spettacolo di balletto è durato meno di un'ora; si è trattato di un'esibizione organizzata appositamente per il presidente Leone e per la signora Vittoria. Gli ospiti vi hanno assistito in compagnia del presidente della Repubblica di Georgia, che da Mosca in poi non li ha praticamente lasciati mai. Pantomime di guerra, virtuosismi, figure di stile classico: i ballerini, che indossavano costumi dai colori sgargianti, hanno dato prova di grande talento ed il presidente Leone li ha lungamente applauditi.

Per consentire agli ospiti di ammirare un vasto panorama di Tbilisi, il gruppo è stato condotto alla sommità del « Mtatsminda », la montagna di David. In fondo alla valle serpeggia il fiume Kura ed ai suoi lati si estende la città moderna che nasconde ancora, immerse sotto i platani caucasici, vecchie vie orientali e case antiche dagli ampi balconi in legno dipinto. Dall'alto si scoprono i coni aguzzi delle chiese georgiane e quello della chiesetta Metakhi, circondata da un forte che servì come prigione ed ospitò Massimo Gorki. Lo scrittore cominciò proprio a Tbilisi la sua carriera; fu quando un giornale locale pubblicò (era il 12 settembre 1892) il suo primo racconto: Makar Chvira.

In serata, il « numero uno » della Repubblica georgiana ha offerto un pranzo in onore del Presidente e della signora Leone. E' intervenuto anche il sottosegretario agli Esteri Cattani, che, dopo il rientro del ministro Rumor in Italia, accompagna il capo dello Stato, in questo scorcio della sua visita nell'Urss.

Durante il pranzo offerto questa sera in onore del Presidente e della signora Leone il Presidente della Repubblica georgiana, Dsozenize, che era alla sinistra del Presidente Leone — alla cui destra era invece il Presidente del Consiglio Giovachisovili — ha rivolto il suo saluto agli ospiti italiani.

Nella sua risposta il presidente italiano ha posto in rilievo le caratteristiche e le doti comuni tra il popolo italiano e il popolo georgiano (tra le quali la generosità, lo spirito creativo e l'operosità).





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. V.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

di Parigi

del 23/24- XI-

### PREMIER CONTRAT ÉTAT-MUNICIPALITÉ

## 600 millions de francs seront consacrés en quatre ans à l'accueil des étrangers à Marseille

M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, et M. Gaston Defferre, député socialiste, maire de Marseille, ont ratifié le jeudi 20 novembre un contrat de programme pluri-annuel en faveur de la population étran-

gère. C'est le premier « contrat urbain » de ce genre, établi conjointement entre l'Etat et une municipalité, pour développer les interventions publiques en matière d'accueil, de logement, d'action sociale, de scolarisation et de formation des migrants (« le Monde » du 29 octobre).

#### De notre envoyé spécial

Marseille. — Sur un peu moins d'un million d'habitants, la cité phocéenne compte 126 000 immigrés, soit le double de l'effectif d'origine étrangère recensé en 1968. Ainsi, la proportion des immigrés — 13,5 % de la population, dont environ 35 000 enfants de moins de seize ans — est-elle sensiblement plus élevée que pour l'ensemble de la France (7,5 %). Ces chiffres traduisent deux aspects spécifiques du phénomène de l'immigration à Marseille : un transit quotidien de l'ordre de 2 000 immigrés dans le port et l'aéroport ; un attrait particulier sur les communautés étrangères, notamment maghrébines, exercé par le climat et l'environnement méditerranéens.

C'est en fonction de ces données que MM. Paul Dijoud et Gaston Defferre avaient décidé, il y a un an, de conclure une sorte de trêve politique pour préparer ensemble un programme d'action à portée contractuelle, qui devrait réduire les tensions sociales, voire raciales, dont Marseille fut parfois le théâtre. M. Valéry Giscard d'Estaing, lors de sa visite du 27 février dernier, avait marqué son intérêt pour cette formule, qui associe les autorités de l'Etat et les responsables des collectivités locales, et qui est actuellement étudiée dans les agglomérations de Lyon, Grenoble, Lille, et dans la banlieue parisienne.

Le programme ratifié à Marseille sera réalisé en quatre années et portera sur l'ouverture — dans un peu plus d'un an —

d'une Maison de l'étranger, aménagée dans un bâtiment proche de la gare Saint-Charles ; l'amélioration des services d'accueil de l'Office national d'immigration ; la construction de trois mille nouveaux logements, soit en H.L.M., soit dans huit cités d'adaptation, soit encore dans quatre cités dites de « promotion lente » destinées surtout aux familles nombreuses, ou dans un millier de logements anciens rénovés. Pour les célibataires, les capacités d'hébergement existantes seront augmentées de deux mille places. Enfin, deux cent vingt « emplacements », en quatre implantations différentes, seront aménagés pour recevoir des familles nomades.

Sur le plan socio-éducatif, une trentaine d'équipes de quatre personnes œuvreront dans les cités nouvelles, les grands ensembles ou les foyers, au fur et à mesure des réalisations ; vingt classes nouvelles d'initiation — pour des enfants connaissant des difficultés scolaires — s'ajouteront aux trente-cinq classes de ce type ouvertes en septembre dernier.

Ce programme, qui comporte aussi un renforcement de la formation professionnelle, de l'information et de l'enseignement du français, prévoit un investissement total d'environ 627 millions de francs en quatre ans : 229,20 millions financés directement par l'Etat, le Fonds d'action sociale (contribution des employeurs pour l'aide à la construc-

tion du 0,2 %) ; 360,20 millions financés également par l'Etat pour les H.L.M. et la formation professionnelle des adultes ; 37,60 millions financés par la ville de Marseille.

Il a été convenu que, en cas de diminution de la contribution des différents organismes nationaux, la participation de la ville au financement sera abaissée dans les mêmes proportions. Cette clause avait été réclamée par la mairie afin de pallier les effets, sur les finances communales, d'éventuelles réductions de crédits des ministères.

Après la signature de ce contrat au cabinet du maire, M. Paul Dijoud a salué « le courage civique des Marseillais et d'une municipalité qui a toujours combattu les tentatives de racisme organisé ». Il s'agit, a-t-il ajouté, d'un « contrat exemplaire » qui permettra une meilleure intégration de la population étrangère dans le corps social.

M. Defferre, pour sa part, avait rendu hommage à l'action personnelle de M. Dijoud, s'étonnant que les sept conseillers municipaux communistes n'aient pas participé au vote de ce contrat urbain, adopté le 17 novembre dernier par la ville de Marseille (le Monde du 19 novembre). « C'est là, a estimé M. Defferre, une attitude en contradiction avec le Programme commun de la gauche, qui souhaite une action sociale très ferme en faveur des immigrés. » souhaite

JEAN BENOIT.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ita" di Roma del 24-XI-75

### EMIGRAZIONE / MERCOLEDI' A MONTECITORIO RELAZIONE DI GRANELLI.

Roma, 24 - (ital) - Il punto sull'emigrazione verrà fatto dal governo in parlamento, mercoledì pomeriggio. Per le ore 16 di mercoledì 26 Novembre è infatti convocato, in forma l'agenzia ital, il Comitato permanente emigrazione, formato da dieci componenti la commissione esteri. All'ordine del giorno della riunione c'è un solo punto: "Comunicazioni del governo". Sarà il sottosegretario agli Esteri che presiede ai servizi dell'emigrazione, on. Granelli, a fare le comunicazioni sulle quali si svilupperà un dibattito. (ital)





*Ministero degli Affari Esteri*

*IX*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Agenzia ANSA*

di

*Roma*

del

*24-XI-75*

incro

arrestati dall'interpol a nizza tre pregiudicati italiani

(ansa) - roma, 24 nov - tre pregiudicati italiani, due ricercati per l'omicidio del gestore di un ritrovo notturno e il terzo per un sequestro di persona, sono stati arrestati a nizza nel corso di un'operazione diretta dal capo della sezione dell'interpol, antonio fariello.

a nizza, mentre si trovavano in un bar, sono stati arrestati i fratelli andrea e paolo branca, di 19 e 20 anni, ricercati per l'omicidio, avvenuto il 25 ottobre scorso a cellule liguri, di rosario arcidiacono, gestore di un ritrovo notturno.

stamane il vice questore lazzoni, dell'interpol, e il capo della squadra mobile di savona, dott. acierno, erano andati a montecarlo sulle tracce dei due presunti omicidi. i funzionari di pubblica sicurezza, dopo aver svolto alcune indagini, hanno raggiunto nizza, dove, in un bar, hanno scovato i due pregiudicati che sono riusciti a bloccare prima che questi sparassero con le pistole che avevano in tasca. nel corso della stessa operazione, il dott. acierno, nello stesso bar, ha riconosciuto michele bagnasco, di 33 anni, implicato in un sequestro di persona. il funzionario è riuscito a bloccare il pregiudicato che, alla vista dei poliziotti italiani, cercava di sfuggire. all'operazione hanno partecipato anche due agenti della polizia francese, che hanno proceduto formalmente all'arresto, e il dott. dorato, commissario della polizia del principato di monaco.

h 2354/bg-gge

nnnn





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia "Ansa" di Roma del 25-XI-75*

*ester*

ministro trasporti martinelli in brasile

(ansa) - rio de janeiro, 25 nov - il ministro italiano dei trasporti e dell'aviazione civile, sen. mario martinelli, in visita in brasile, con una onorificenza consegnatagli dal ministro dei trasporti brasiliano dirceu nogueira.

nogu ira ha sottolineato l'importanza della visita della delegazione italiana, e ha confermato la partecipazione italiana a vari progetti brasiliani tra i quali la costruzione del tratto ferroviario di 150 chilometri paranagua'-iguacu, secondo il ministro brasiliano, il governo di brasilia e' molto interessato ad incentivare la formazione di consorzi tra imprese brasiliane e italiane nella costruzione di ferrovie.

intanto continuano i colloqui del ministro martinelli a brasilia con titolari di vari ministeri e con esponenti governativi ed imprenditoriali brasiliani.

domani il ministro martinelli si rechera' a san paulo, da dove ripartira' in giornata per roma.-

h 2338/ma

nnnn





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

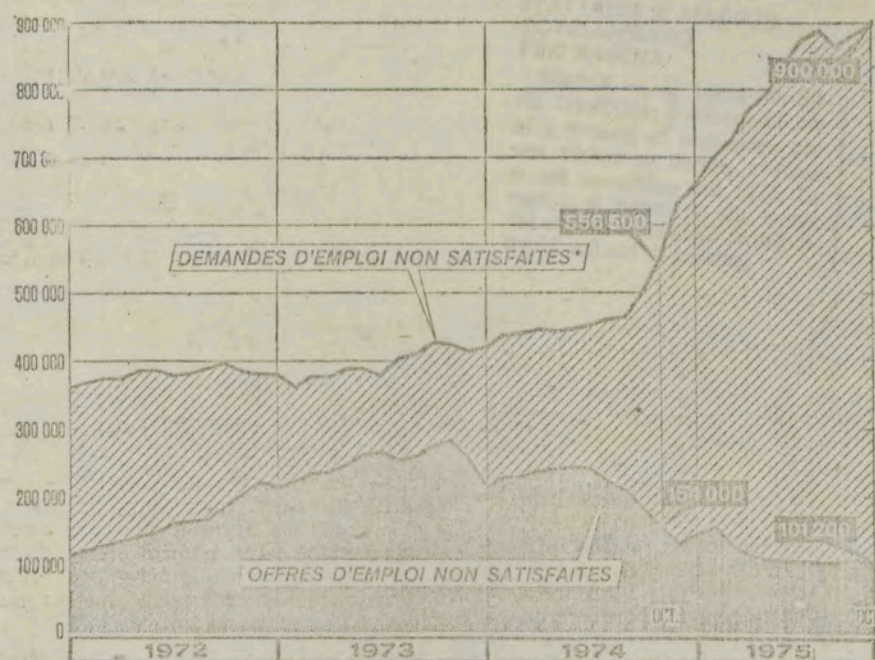
di

*Parigi*

del

*25-XI-75*

## EMPLOI : nouvelle dégradation



\*après correction des variations saisonnières

**L**E cap du million de chômeurs inscrits à l'Agence nationale pour l'emploi a été franchi au cours du mois d'octobre. En données observées,

1 million 15 600 demandes d'emploi restaient insatisfaites, au lieu de 945 800 fin septembre, soit une augmentation de 7,37 %, cette progression étant moins forte que celle qui était constatée le mois précédent et l'année dernière à pareille époque. Ce ralentissement apparaît plus nettement si l'on exclut les variations saisonnières : il y a toujours augmentation des demandeurs d'emploi, comme le montre le graphique ci-dessus (900 000 au lieu de 556 600 il y a un an), mais celle-ci est de 2 % alors qu'en octobre 1974 elle était de 11,7 %. Deux autres indices confirment cette tendance : la diminution du nombre des demandes d'emploi enregistrées (293 500) par rapport au mois de septembre (323 600), alors qu'en 1974 cette diminution n'avait été constatée qu'en novembre ; la très nette augmentation du nombre global de demandes placées ou annulées (223 700 contre 174 800).

A la lecture de ces chiffres, M. Durafour a pu constater une « certaine stabilisation ». Mais il s'agit plutôt d'une stabilisation de la dégradation. En un an, la progression du chômage demeure très élevée (+ 61 %). En outre, l'évolution des

offres d'emploi reste inquiétante. En données corrigées des variations saisonnières, elles atteignent leur niveau le plus bas : 101 200 au lieu de 105 300 fin septembre et de 132 700 il y a un an. On compte désormais neuf demandes pour une offre au lieu de 3,6 pour une il y a un an.

### La durée du chômage

Une erreur importante a modifié sensiblement la forme des courbes de durée du chômage que nous avons publiées dans « le Monde de l'économie » du 18 novembre. Les chiffres donnés pour septembre 1973 ne concernaient en effet que la population masculine des demandeurs d'emploi. Il fallait lire 419 000 chômeurs (au lieu de 195 000) qui se répartissent ainsi : 140 000 (33 %) depuis moins d'un mois, 101 000 (24 %) de un à trois mois, 58 000 (14 %) de trois à six mois, 58 000 (14 %) de six à douze mois, 62 000 (15 %) depuis plus d'un an.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*25-XI-75*

**ITALIANO A MADRID  
CONDANNATO  
PER RAPINA**

Madrid — Si tratta di Silvio Giuffrida. Sconterà 11 anni e 5 mesi di reclusione per una rapina in banca, avvenuta nel novembre del 1973. La rapina, ai danni di una banca del centro di Madrid fruttò oltre 17 milioni di pesetas.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Ora* di *Novara* del *24/25-XI-75*

### Partecipazione dei lavoratori migranti alla vita comunale

Si è svolto a Noordwijkerhout (Paesi Bassi), nei giorni scorsi, organizzato dalla Sezione olandese del Consiglio dei Comuni d'Europa in collaborazione con la Commissione delle Comunità Europee, un convegno sul tema: «La partecipazione dei lavoratori migranti alla vita comunale».

Il convegno aveva lo scopo di analizzare le diverse forme e strutture di partecipazione degli immigrati nei Comuni di residenza, di studiare le possibilità di migliorarne l'efficacia e il carattere democratico, di confrontare le esperienze fatte dai Consigli consultivi comunali degli immigrati già esistenti in vari Comuni degli Stati membri della Comunità e di approfondire i problemi connessi con l'auspicato riconoscimento agli immigrati dei diritti elettorali — attivi e passivi — a livello comunale.

Hanno partecipato al convegno numerosi lavoratori migranti provenienti da paesi esterni alla Comunità, eletti locali, rappresentanti di sindacati e di altri organismi sociali ed esperti. Il Vicepresidente della Commissione della Comunità europea, Hillery — che era accompagnato da alcuni suoi collaboratori — ha preso la parola nella seduta inaugurale. Il Segretario generale aggiunto dell'AICCE Martini, ha tenuto la relazione introduttiva. Numerosi delegati italiani residenti in altri paesi della Comunità europea hanno portato un apprezzato contributo di esperienze e di proposte.



# giornali di BUENOS Aires

Coraggio personale dei giornalisti: in poche settimane ne sono morti quattro - Le polemiche a colpi di pistola - A colloquio con un « rapito » - Il ruolo dei fogli di informazione - La stampa legata a Isabelita - Naufragio delle iniziative italiane - Un quotidiano in lingua inglese

(Dal nostro inviato)

Buenos Aires, novembre.  
Fare il giornalista in Argentina comporta qualche rischio in più.

Il collega non vuol fare l'elenco dei sequestrati o dei morti. Chiede a chi mai possa servire, in Italia, un elenco del genere.

Si risponde che può servire a dare una idea della violenza. « La violenza è in tutto il mondo — dice il collega — non solo qui ».

Ma qui l'ondata di marca è più ampia e a me pare quasi senza speranza.

Il collega tace. Un mese fa è stato rapito dalla redazione dove lavorava e da due settimane è stato rinchiuso in circolazione. In circolazione per modo di dire perché sta in casa. Non è più il solito. Non si arrischia più. È diventato un saggio. È difficile trovarlo e quando l'hai trovato non dice niente.

« I morti invecchiano in fretta, questo sì », è l'unica frase che significa qualcosa. Vuol dire che ce ne sono subito altri, dietro. Quindi, non vale pubblicare una lista che andrebbe aggiornata quasi ora per ora.

## Squadrace

Eppure anche i vecchi morti bisogna contarli, una volta ogni tanto, l'accantonato oggi, riprendendoli dai giornali. Si chia-

mava Jorge Money e lavorava a La Opinión di Buenos Aires, il giornale più intelligente. Il corpo bucatato da molti protettori, ritrovato per caso. Raul Gregorio Gassoy e Ana Esteban redattori del mensile Vanguardia comunista. Solita fine, i corpi ritrovati a San Vicente. Ana Basualdo, collaboratrice di vari giornali, rilasciata dopo che per cinque volte hanno fatto finta di fucilarla. L'ultimo in ordine di tempo a lasciarsi la pelle è stato un radiocontrolista di Bahía Blanca. È morto ieri e non ricordo nemmeno più il nome. È una notizia data per radio, sui giornali non c'è.

Poco tempo fa al Clarín — grande quotidiano della capitale — hanno messo bombe sotto le macchine e una squadra armata è entrata in redazione sparando nei soffitti. Adesso al Clarín hanno assoldato una polizia privata che terrà probabilmente lontane le squadacce ma ha già cominciato a intimidire la villa all'interno del giornale. Così mi rivela un collega che ci lavora. Sostiene che oggi in Argentina le polizie private servono al doppio scopo di tener lontani i nemici e a subornare gli amici.

Squadre di polizia regolare hanno fatto una improvvisata al Buenos Aires Herald, un quotidiano che esce in lingua inglese con il solo articolo di fondo in « castigliano ». Hanno trovato materiale di propaganda guerrigliera e ne minacciano la chiusura. Il suo direttore Roberto Cox sostiene di aver lui stesso offerto quel ma-

teriale alla polizia, in uno slancio di collaborazione legalitaria, ma di non aver ricevuto alcun apprezzamento. Adesso il materiale — frutto del lavoro dei cronisti del giornale — viene usato come capo di imputazione. Il generale Videla comandante in capo dell'esercito argentino ha detto di recente che nel paese vi è « un eccesso di informazione ». Ma il bersaglio numero uno è La Opinión, il quotidiano diretto da Jacobo Timerman, di gran lunga il giornalista più abile e preparato della stampa che fa la frontiera a Isabelita. E Isabelita si vendica accusando il foglio di « terrorismo giornalistico ».

Da un settimanale listato di nero intitolato El caudillo e che dedica pagine intere a slogan come questo: « No hay peronismo sin Isabel », è arrivata una condanna a morte per un altro redattore de La Opinión, Heriberto Kahn commentatore politico sgradito al vertice. La frase adoperata, accanto alla sua fotografia, è questa: « Ti sarà cambiato l'inchiesto col piono ». Di solito da queste parti bastano « promesse » mol-

to meno categoriche per vedere sparire la gente per sempre. Ma Kahn ha risposto dalle colonne del suo giornale, un articolo semplice e bellissimo, senza tattanza o retorica della convulsione: dice che resterà in pace, al suo posto, non farà niente per fuggire. Aspetta l'esecuzione.

Il coraggio personale è una merce non rara e che fa spicco. Oua, essere valiente significa apparire un uomo intero e coraggioso (cordato) un uomo senza diritti. Heriberto Kahn ha posto una discrevole ipoteca sul suo buon ricordo.

Intanto il caso de La Opinión è stato esaminato dal consiglio dei ministri ed hanno deciso di approfittare della prima occasione per chiuderlo. I maggiori accusatori patono i sindacati peronisti che — come abbiamo detto in precedenti note — rappresentano il sostegno fondamentale dell'attuale politica interna. Jacobo Timerman scrive, in risposta a tanta minaccia: « ...chiudeteci pure, ci risolverete tutti i problemi, cesserà l'inflazione, si frenerà la violenza, cesseranno le uccisioni, chiudeteci pure e la vita in Argentina diventerà di colpo migliore ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 25-XI-75



## Contro tutto

La Opinion ha un formato tabloid, esce di solito a 24 pagine e anche come proporzioni tipografiche cerca di assomigliare a Le Monde. Potremmo dire che come forza morale qualche volta ci riesce e lo supera. E' molto diffuso, lo leggono soprattutto le classi intermedie. L'Argentina è l'unico paese del continente sudamericano a possedere una media borghesia produttiva e intellettualizzante. In una riunione degli edicolanti di Buenos Aires — tutti calabresi o discen-

denti di calabresi e tutti a quanto pare favorevoli a Isabelita — è stato deciso di boicottare La Opinion tenendola celata sotto gli altri pacchi di giornali.

Pende davanti al parlamento federale il progetto per la legge «antiguerriglia» con molti articoli dedicati alla stampa. Inutile preoccuparsi della televisione che è statale e al com-

pleto servizio del governo in carica. Uno di questi articoli prescrive «sei mesi di prigione a chi distorce la verità». Quale sia, almeno in linea di principio, la verità non distorta la legge non osa precisarlo. Particolarmente saranno puniti «i titoli che fanno del sensazionalismo o si distaccano dal testo». Questa legge è intitolata così: «Contro la violenza, la sovversione e la lascivia». Non è ancora «passata», ma forse ne ho potuto scorgere un sintomo di precoce applicazione: stamani verso le undici una poliziotta ha fatto sfollare piazza San Martin, il piccolo cuore erboso della grande metropoli, dalle coppie che si baciavano. Mi dicono

che non era mai avvenuto. Questo specchio di verde era considerato un porto franco per i giovani, una specie di proiezione di Hyde Park.

E' evidente che la legge contro la guerriglia intende proporsi come una serie di leggi «contro tutto». In specie contro la carta stampata, la grande nemica della Signora e del suo peronismo. Il regime di

Isabelita può contare in Buenos Aires sui quotidiani La Razón, La Prensa, La Nación. Clarín aspira a raccogliere quei lettori che pur non gradendo il dibattito politico quotidiano desiderano una larga informazione apparentemente «obiettiva»: prevalgono perciò le notizie internazionali sull'esame del mondo argentino. Un quotidiano fiancheggiatore dell'attuale gruppo di potere è Mayoria che ha visto scemmare le vendite negli ultimi tempi al punto che la società proprietaria pensa di venderlo. E a chi? Al governo.

In posizione critica è, come si è detto, La Opinion. C'è chi sostiene che tale e tanto coraggio proviene dalla solidarietà

di certi gruppi militari inclini a una visione meno rozza della politica e dei rapporti sociali. Il giornale dedica sempre la prima e l'ultima pagina a notizie e commenti argentini. A buona distanza si colloca l'Herald che risponde alle accuse di «terrorismo giornalistico» dicendo che il motivo di maggiore confusione e disagio è proprio la mancanza di contatti che l'esecutivo tiene con i giornali. A livello di settimanali, oltre al bieco El Caudillo, esiste tutta una fioritura di imprese fiancheggiatrici. Il più diffuso è Gente, con caratteristiche simili a rotocalchi popolari presenti anche sul nostro mercato. Uno dei recenti numeri si fa ricordare per un servizio sulla guerriglia di Tucuman — molte pagine di testo e di fotografie — senza che dentro vi si possa raccogliere una sola notizia.

Nel campo opposto — organo del partito comunista argentino — esce ogni mercoledì Nuestra palabra, il giornale più sequestrato del continente sudamericano, riferiscono gli addetti ai lavori. Si stampa dal 1930 quasi sempre in condizioni di clandestinità. Il quotidiano comunista di Buenos Aires, La Calle, (La strada), con cento redattori e macchinario moderno è stato chiuso da tempo.

## «Peronismo»

El Autentico è un quindicinale di otto pagine formato quotidiano che fra le righe sembra portare l'eco della guerriglia montonera. Non ho ancora capito come possa essere appeso nelle edicole, in vista. Probabilmente perché è l'espressione di un gruppo politico regolarmente eletto in parlamento e che si chiama, appunto, «Peronismo autentico». Non deve sorprendere questo richiamo continuo al «peronismo» da destra e da sinistra: la «ideologia» del generale era composta sin dall'inizio di tanti risvolti spesso contrastanti e alla sua morte ognuno ha ereditato il pezzo che gli era più congeniale.

I testi politici, specie quelli marxisti, non hanno, tutti, libera circolazione. Di solito ne è proibita la vendita nelle edicole e se ne limita molto la circolazione interna anche postale; non possono essere esportati in altri Stati americani. Fra le pubblicazioni mensili è da notare Cuestionario che tira 32 mila copie, ha il formato dei settimanali europei e una ispirazione di vaga sinistra. Nell'ultimo numero fanno spicco alcuni articoli sul tentativo della Gran Bretagna di partecipare alle fortune petrolifere dell'Argentina (per adesso ancora tutte o quasi nel sottosuolo; il paese spende 450 milioni di dollari l'anno per importare greggio), e uno studio sulla situazione economica e dei cambi. Come pubblicazione bimestrale segnalo Argentina inedita diretta da Lopez Accotto, una palestra critica e di altissimo livello morale, sull'attuale condizione del paese.

La situazione dei giornali italiani? Si sa che la comunità di connazionali a Buenos Aires è fortissima. Ma sono rimaste due sole testate di qualche interesse, il Corriere degli italiani fondato da Ettore Rossi come voce socialista del continente sudamericano e ridotto oggi a un bisettimanale (esce il lunedì e il giovedì) che, usando un termine comune da noi e non qua, potremmo prudentemente definire qualunquista. Esce invece ogni quindici giorni Risorgimento con orientamenti e clangore retorico del fascismo del '21. Ma il discorso sulla presenza della informazione e quindi della cultura italiana in Argentina merita altri appunti e altre amarezze.

E' vero che le comunità nazionali vanno perdendosi, si attenuano i sentimenti e la solidarietà di provenienza. Ma appunto per questo bisognerebbe pensare alle seconde e terze generazioni non come anelli sentimentali di una «forza» che non ci appartiene più, ma come strutture locali di una partecipazione più sollecita ai problemi di un mondo nuovo.

E' probabilmente in questi sterminati vuoti fisici, su queste speciali distanze che l'umanità intera giocherà il suo prossimo secolo. Dunque, il «giornale dell'emigrante» scritto in pessimo o desueto italiano, fatto apposta per «fargli sentire il calore della patria lontana» è ormai un esperimento che dopo tante glorie conosce una fine di melensa mediocrità. Il giornale per i figli e nipoti delle nostre generazioni approdate quaggiù dovrebbe essere scritto nella lingua di questo paese, da uomini che si riconoscono in questo paese, nel tentativo di contribuire a un futuro di comune solidarietà.

Fare il giornalista in Argentina comporta qualche rischio in più. Ma anche qualche possibile grande merito.

Maurc Mancini



Una dura realtà per i naufraghi del deserto

# L'Australià dei pionieri

L'isolamento è penoso soprattutto per gli immigrati che soffrono di nostalgia - Allevatori e cercatori di opale sperduti nelle zone più inospitali - Quattrocento chilometri per andare a vedere un film - I cittadini esalano a parole la vita allo stato brado ma non rinunciano ai vantaggi offerti dalla civiltà

Dal nostro inviato

Sydney, novembre  
«La pietà cancella anche il peccato» fece scrivere sulla tomba di Elisa Kennedy il suo ultimo amante. Elisa visse nel deserto australiano più di cento anni fa, e la sua storia è ormai diventata leggenda, come quelle più nobili di Sturt, Wright, Burke, i primi esploratori. La donna, che doveva essere giovane e carina, vendeva birra assieme al marito in una baracca eretta sulla strada dei cercatori d'oro. Molti di questi si fermavano, dissetandosi. Quando il signor Kennedy si accorse che Elisa non diventava soltanto birra ai ricchi cercatori d'oro, la picchiò a sangue, fino ad ucciderla. A lui toccò l'ergastolo, ed alla moglie una amovibile sepoltura sul luogo della sua turbolenta vita.

## Meia di safari

Oggi quella tomba, sperduta nella zona dei laghi, a centinaia di chilometri dal più vicino centro abitato, è una meta dei safari che portano turisti sempre più interessati alla scoperta del bush australiano, questo continente di terra rossa.

alberi incredibilmente verdi, cespugli rinsecchiti, sassi, polvere, animali bellissimi e qualche uomo. Nel bush non si uccidono più le donne infedeli: la legge del deserto è la stessa legge di Sydney. Gli avventurieri sono sempre meno numerosi, ed alla febbre dell'oro si è sostituito il metodico lavoro nelle fattorie o nei cantieri.

Anche le miniere di opale, attorno a White Cliffs, che fecero la fortuna di moltissimi ricercatori, oggi sono quasi abbandonate. Soltanto dodici persone si ostinano a grattare la roccia, suscitando ogni volta che dalla polvere esce un frammento di opale con vene nere, la qualità più preziosa. Joseph Jaccurovich, un dalmata di 60 anni, è uno dei dodici: nella sua roulotte ha sistemato una vetrinetta, dove sono esposte le pietre che vende ai turisti. Dopo 24 anni passati fra queste colline, non conosce altro orizzonte che il miraggio delle miniere bianche riflesse nel cielo di un azzurro intenso. La sua vita è un'attesa: aspetta turisti, così come un'altra famiglia, a poche centinaia di metri dalla roulotte del dalmata, cerca di sfruttare i rari passeggeri che capitano a White Cliffs. La loro casa

è stata scavata nella roccia, per combattere le torride temperature dell'estate australiana: ora è possibile visitarla pagando 50 cents. Per chi è appena sbarcato da uno dei piccoli monomotori della «Opal line», una compagnia di proprietà dei «British Airways», la visita in questa casa è d'obbligo, così come le fotografie del colore locale: la buacca ancora in piedi del primo cercatore d'opale, l'emporio dove si vendono pietre fatie montate ad Adelaide, l'asfalto della strada principale, l'unico di tutto il deserto. E' l'Australià delle cartoline, vendute a prezzi elevatissimi, così come gli oggetti fabbricati dagli aborigeni. L'Australià di oggi è un'altra: è quella dei grandi allevatori, che regnano su territori vasti

come nazioni, delimitati da solide staccionate. Orientos è una di queste capitali dell'allevamento: una fattoria, due abitanti. Tutti qui, epure sulle carte dell'Australià, Orientos è segnata con un bel cerchio nero, come una grande città. Se non grande, è però davvero importante, perché è l'unico segno di vita nel raggio di centinaia di miglia.

## Non sono felici

Bruce e Margaret Bets sono i padroni, gli ingegneri, i lavoratori di questa fattoria-peese. I loro due figli sono lontani: il ragazzo studia e la ragazza ha preferito fuggire in città. Lui ha 39 anni e lei 35, ma entrambi dimostrano molto più della loro età: sono appesantiti, ingrigiti, e forse neppure felici. La signora, almeno, è insoddisfatta, soprattutto dopo la partenza della figlia. Bruce è invece apparentemente pago della sua vita. «E' l'unica che conosco», dice, «e poi che cosa ci manca? Abbiamo tutto, la televisione, la sicurezza, la casa. La città mi annoia, perché mi sembra ostile». Bruce incarna lo spirito dei tredici milioni di australiani, anche di quelli che vivono comodamente nelle grandi città della costa. Anche per loro, il cavallo e le grandi distanze restano l'aspirazione di tutta una vita. Innamincka, un altro circolo nero sulle carte d'Australià, rispetto ad Orientos è già una metropoli: un bar-albergo, una posteria e otto abitanti. Betty Hearn è la padrona e l'attenzione principale di Innamincka: ha 36 anni, più che graziosa, e mostra senza imbarazzo le sue



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Milano

25-XI-75

6/6





## Ministero degli Affari Esteri

2

Ritaq

gambe agli operai di un vicino cantiere. Due anni fa, da queste parti ci fu un'alluvione. Lei, il marito, i figli, si accamparono in una località più elevata per sfuggire alle acque. Per venti giorni vissero di scatolette, e senza sapere cosa succedeva attorno a loro. Il marito, per ammazzare il tempo, si mise a cantare, accompagnandosi con una vecchia chitarra. Scopri così di avere una bella voce, ed ora il signor Hearn è uno degli idoli locali: registra in continuità canzoni, e sulle copertine dei suoi dischi si presenta come un romantico cow-boy, solleticando i sogni dei pigri abitanti delle città.

Ma il deserto non è solo libertà e romanticismo a buon prezzo. C'è chi è costretto a viverci, con rabbia e tanta nostalgia di casa. Sono i lavoratori stranieri e le loro mogli, che dell'Australia finiscono per conoscere solo il cantiere e la roulette nella quale dormono.

Piera Acquistapace, lodigiana, Mery Basso, veneziana, Ambra Savini, romagnola, stanno vivendo da due anni questa amara esperienza. Hanno seguito i mariti, mandati in Australia a costruire una pipeline che porterà gas metano da Moomba a Sydney. Per tutto questo tempo, hanno vissuto come in una quarta dimensione, oppresse da una nostalgia che ha offuscato tutti i sentimenti e le emozioni. Le difficoltà di lingua hanno creato attorno a loro un velo, che non hanno fatto nulla per squarciare. Il pensiero fisso, come per tutti gli immigrati «a tempo», è rimasto quello del ritorno a casa. L'Australia è sfilata accanto a loro, senza

lasciare segni. Ora vivono alle porte di Tibooburra, ma potrebbero essere in qualsiasi altra parte di questo continente immenso, senza modifiche sostanziali nella loro vita.

Il deserto non aiuta certo a guarire dalla nostalgia: molti si sentono naufraghi, e forse lo sono davvero, come i frequentatori notturni del pub di Tibooburra. Le pareti sono ricoperte da affreschi ingenui ed osceni, con donne discinte corteggiate da satiri del luogo.

### Caricature

L'atmosfera è quella di un vecchio film d'avventure, con l'aria pregna di fumo, sbavature di birra e whisky sul bancone, una anziana signora che serve distrattamente, e quattro o cinque giganteschi australiani impegnati a superarsi, ora nel braccio di ferro, ora nel tiro delle freccine, ora nell'ingurgitare enormi boccali di birra. Jeff e Whine sono i più rumorosi: il primo, altissimo, è caposquadra nello stesso cantiere degli italiani, ma a differenza di loro non lavora per risparmiare. I suoi soldi finiscono tutti sul banco dell'anziana signora, e per lui la serata finisce quando le tasche sono vuote. Whine sembra invece uscire da un libro di Pappillon, e forse lo sa e cerca di fare la sua parte con puntiglio.

Sono le caricature di un'Australia che piace ai turisti, così come le storie di avventure tragiche. I protagonisti sono sempre gli esploratori ed il loro seguito. A Milparinka gli uomini di Sturt furono sorpresi da un'estate torrida: quasi settanta gradi, e senza un filo di acqua per dissetarsi. Unghie e capelli caddero a tutti, ma molti sopravvissero, ed una volta tornati sulla costa riferirono che nel deserto non era possibile procedere oltre. Questi racconti non spaventarono i cercatori d'oro, che pochi anni dopo fecero di Milparinka uno dei loro campi base.

Oggi, è rimasta una posteria, ed un telone bianco, sul quale ogni sabato viene proiettato un film. Per vederlo, vengono allevatori da fattorie che distano anche più di quattrocento chilometri. E' un'occasione per ritrovarsi, per parlare: un appuntamento sicuro in una vita che non conosce orologi. Qui il tempo non ha senso, e le distanze non si misurano a chilometri ma a giorni. Le grandi città, poi, sono lontane anni luce, anche se in tutte le fattorie c'è un piccolo aereo che serve per raggiungere il dottore o per le spese di fine anno. La vera, insuperabile distanza è nella psicologia di questa gente, che si sente diversa anche dagli abitanti della città della costa, di quell'altro mondo che è il pianeta Australia.

Roberto Gelmini

ALI

VII

..... del .....





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'OSSERVATORE ROMANO di Città del Vaticano del 24/25-XI-75

### Riunione degli italiani residenti in Etiopia

Il Sottosegretario agli esteri Granelli ha presieduto alla Farnesina una riunione interministeriale dedicata all'esame della situazione generale degli italiani residenti in Etiopia, con particolare riferimento a coloro che sono impossibilitati a rimpatriare e a quanti sono stati colpiti da misure di nazionalizzazione o limitative della proprietà.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*II*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *25-XI-75*

**Forse obbligatoria in  
Svizzera l'assicurazione  
contro la disoccupazione**

BERNA, 24 novembre.

Il deterioramento della situazione economica, che ha fatto registrare per la prima volta in Svizzera, dopo la fine della seconda guerra mondiale, un aumento sensibile della disoccupazione, ha indotto il governo elvetico ad elaborare un progetto per rendere obbligatoria l'«assicurazione-disoccupazione».

In un messaggio sottoposto di recente all'attenzione delle Camere, il governo ha proposto l'introduzione nella costituzione di un nuovo articolo suscettibile di offrire alla Confederazione i mezzi per poter legiferare in materia di aiuto ai disoccupati.

Il sistema in vigore, che risale agli anni Trenta, è considerato insufficiente, tenuto conto che, secondo le previsioni, la situazione del mercato del lavoro a breve e medio termine dovrebbe ulteriormente aggravarsi e che molte imprese dovranno ri-convertirsi o «cessare».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AUVENIRE

di

Milano

del

25-XI-73

### Assicurazione in Svizzera per i disoccupati

ROMA, 24 novembre

Il deterioramento della situazione economica, che ha fatto registrare per la prima volta in Svizzera, dopo la fine della seconda guerra mondiale, un aumento sensibile della disoccupazione, ha indotto il governo elvetico a elaborare un progetto per rendere obbligatoria l'«assicurazione-disoccupazione».

In un progetto sottoposto di recente all'attenzione delle Camere, il governo ha proposto l'introduzione nella costituzione di un nuovo articolo suscettibile di offrire alla Confederazione i mezzi per poter legiferare in materia di aiuto ai disoccupati.

Secondo le statistiche pubblicate dall'ufficio federale del lavoro, alla fine di settembre erano iscritte presso gli uffici cantonali di disoccupazione circa 12.500 persone (lo 0,4% della popolazione attiva). Alla stessa data si contavano tra 150.000 e 200.000 disoccupati parziali e oltre 100.000 posti di lavoro in meno, nella massima parte perduti da lavoratori stranieri.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO di Roma del 25-XI-75  
Dalla visita in U.R.S.S.

# Rientrato in Italia il presidente Leone

I proficui risultati dei colloqui italo-sovietici nel testo del comunicato congiunto — Un messaggio del Capo dello Stato a Podgorni  
Breznev ha accettato l'invito di visitare l'Italia

Conclusa la visita ufficiale in Unione Sovietica, il Presidente della Repubblica Giovanni Leone è giunto ieri a mezzogiorno all'aeroporto di Ciampino. Subito dopo l'arrivo, che si è svolto in forma privata, il Capo dello Stato si è diretto al Quirinale. Al momento di lasciare il territorio dell'URSS il Presidente Leone, in un messaggio inviato al presidente del Praesidium del Soviet Supremo Nikolaj Podgorni, ha espresso la sua più viva riconoscenza — anche a nome della signora Vittoria, del mi-

nistro Rumor e di tutta la delegazione — per le accoglienze riservategli dalle autorità sovietiche a Mosca come nelle altre città visitate. Intanto è stato diffuso contemporaneamente a Roma e a Mosca il testo del comunicato congiunto nel quale vengono messi in evidenza i proficui risultati degli incontri italo-sovietici. Nel comunicato viene anche detto che il segretario generale del PCUS Leonid Breznev ha accettato l'invito rivolto da Leone di compiere una visita in Italia. ■ A PAGINA 4

Non pensiamo che si possa (e si debba) trarre un bilancio strettamente quantitativo della visita che il Capo dello Stato italiano, Leone, accompagnato dal ministro degli Esteri Rumor, ha concluso appena ieri in Unione Sovietica: anche se, in verità, saremmo tentati di farlo dai risultati, tutt'altro che trascurabili, raggiunti, proprio nel corso di questa visita, nel campo degli affari e che vanno dall'accordo quinquennale di cooperazione economica alle intese di massima concordate fra l'ENI e i dirigenti dei principali settori interessati dell'URSS sulle importazioni in Italia di petrolio e metano (è stato sottoscritto dall'AGIP un nuovo importante accordo per l'importazione di 20 milioni di tonnellate di greggio nei prossimi cinque anni); sulla collaborazione nel campo dell'uranio arricchito e sulla fornitura, da parte italiana, di impianti di tecnologia per l'industria chimica e petrolchimica sovietica.

Le considerazioni da fare sono, a nostro avviso, di ben altra natura, e sono di due ordini: uno politico e l'altro morale. Leone, nella sua dichiarazione alla stampa di sabato scorso, a Tbilisi, ha anzi mostrato, e non a torto, di anteporre, nel rapporto fra gli Stati, i problemi morali a quelli politici: il che sta a significare,

anzitutto, anche in politica impegno al rispetto e alla fiducia reciproci, tanto più necessari e irrinunciabili quanto più si tratti di Stati che operano in diversi sistemi politico-sociali. Esemplificando, vuol dire, per ciascuno, rispetto delle amicizie e alle alleanze del proprio campo, fiducia nei convincimenti che queste scelte hanno guidato. Sono concetti che Leone ha ribadito più volte nei suoi incontri in Unione Sovietica. Tutto ciò, comunque, non esclude la disponibilità ad « incontrarsi e capirsi » anche con quanti non appartengono al nostro campo politico-ideologico; non rimpicciolisce anzi amplia lo spazio per trovare punti d'intesa, per eliminare o limitare i motivi di frizione, per trovare la giusta strada su cui progredire insieme verso livelli di comprensione e di pacifica convivenza, sempre più alti e resi meglio accessibili dal comune impegno.

I colloqui italo-sovietici sono partiti da queste premesse morali, che nel dato politico come nei risultati economici hanno trovato modo di materializzarsi ed espandersi. Il discorso sulla distensione, sul disarmo, sui rapporti tra Paesi ricchi e Paesi poveri, sulla necessità di appianare le vertenze internazionali, che si presentano oggi come potenziali fo-

colai di guerra (c'è, ad esempio, chi teme che l'Angola possa diventare un'edizione peggiorata del Vietnam), non può discendere che da una impostazione morale del dibattito politico e di quello economico.

Ed è in questa direzione che Leone ha creduto di impostare i termini della sua missione in URSS. Qualcuno forse potrà trovare da ridire. Noi pensiamo, invece, che il successo della visita di Leone — che di successo si è veramente trattato — stia proprio in quella impostazione ed anche, se non soprattutto, nel senso della misura che sia Leone che Rumor hanno saputo mostrare nei colloqui e negli incontri di questi giorni. Il divario di potenza tra l'Unione Sovietica e l'Italia è quello che è.

Scontato dunque il positivo bilancio sul volume degli affari economici concordati (da tempo, d'altronde, siamo, nel campo del commercio estero, al quarto posto fra i partners occidentali con l'URSS, prima ancora della stessa America), a noi sembra che anche quello sulla qualità debba chiudersi in attivo. E non tanto per quei risultati che riguardano direttamente i nostri due Paesi, quanto per quel contributo agli interessi della pace, che non sono soltanto dell'Italia o dell'Unione Sovietica, ma del mondo intero.

Filippo PALIOTTA





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*Leone è rientrato dall'Unione Sovietica*

Ritaglio del Giorn

# Rinsaldati i rapporti tra Italia e U.R.S.S.

Il Presidente della Repubblica è giunto ieri a mezzogiorno all'aeroporto di Ciampino — Un messaggio a Nikolai Podgorni — I risultati della visita nel comunicato congiunto diramato a Roma e Mosca — Breznev ha accettato l'invito di visitare l'Italia

Il presidente della Repubblica Leone, con la consorte signora Vittoria e il seguito, conclusa la visita nell'URSS, è rientrato a Roma. All'aeroporto di Ciampino, dove l'aereo presidenziale — un DC-9 dello stato maggiore — è atterrato poco dopo le 12.15, il Capo dello Stato è stato ricevuto dal segretario generale del Quirinale Picella, dal capo del cerimoniale del ministero degli Esteri ministro Molaioni e dal comandante dell'aeroporto gen. Pareggiani. Subito dopo l'arrivo, che si è svolto in forma privata, il Capo dello Stato ha lasciato l'aeroporto diretto al Quirinale.

Il presidente Leone, lasciando l'Unione Sovietica per far ritorno a Roma, ha inviato il seguente messaggio al presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS Nikolai Podgorni: « Nel lasciare il territorio dell'URSS tengo a rinnovare a Lei, ai massimi dirigenti e a tutte le autorità dell'URSS che ho avuto l'onore di incontrare durante il mio soggiorno in questo Paese l'espressione della più viva riconoscenza, anche a nome di mia moglie, del ministro Rumor e di tutta la delegazione che mi accompagna, per

le accoglienze riservatemi a Mosca come nelle altre città dell'URSS che ho visitato. Attraverso la mia persona queste accoglienze sono state rivolte al popolo italiano ed hanno confermato i sentimenti di amicizia, la volontà di collaborazione, i comuni propositi di pace che uniscono i nostri due Paesi.

« I colloqui avuti con lei, con il segretario generale del Pcus Leonid Breznev e con il presidente del Consiglio dei ministri Aleksiei Kossighyn, come la dichiarazione congiunta e gli altri documenti firmati a Mosca, hanno dato un ulteriore impulso ai nostri rapporti e creato favorevoli prospettive per lo sviluppo della nostra collaborazione in tutti i campi, nell'interesse reciproco e della pace.

« Nell'augurio di rivederla presto a Roma — conclude il messaggio del presidente Leone — in visita ufficiale le porgo i miei migliori e più cordiali sentimenti ».

Il segretario generale del Pcus Leonid Breznev ha accettato di venire in Italia in visita ufficiale su invito del presidente italiano Giovanni Leone. Lo dichiara il comunicato sovietico-italiano sulla visita del presidente Leone nell'URSS diffuso ieri contemporaneamente a Roma e a Mosca. Durante gli incontri e i colloqui, svoltisi in un'atmosfera costruttiva — aggiunge il comunicato — i dirigenti sovietici ed il presidente della Repubblica italiana hanno discusso lo sviluppo dei rapporti bilaterali ed hanno avuto uno scambio di opinioni sui principali problemi internazionali di comune interesse.

« I sentimenti di simpatia e di amicizia del popolo sovietico verso il popolo italiano — aggiunge il comunicato — hanno trovato espressione nella calorosa accoglienza riservata ovunque al presidente della Repubblica italiana ».

Durante la visita del presidente Leone, le due parti hanno firmato la dichiarazione sovietico-italiana, l'accordo di cooperazione economica quinquennale (1975-1979) e l'accordo che abolisce la doppia tassazione fiscale nel settore della navigazione marittima.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*de l'Espresso*

di

*Finestre*

del

*75-XI-75*

# Ottimismo in Germania sulla crisi dell'economia

Le previsioni annuali di cinque esperti - Praticamente finita la recessione nei principali paesi industrializzati dell'Occidente, fatta eccezione per Italia e Inghilterra

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 24 novembre.

«La recessione è praticamente finita nei principali paesi industrializzati dell'Occidente», hanno sentenziato oggi i «cinque saggi». I «cinque saggi» sono altrettanti illustri professori universitari che il governo ha impegnato — una volta all'anno — alla fine di novembre, appunto, a elaborare uno studio previsionale sull'economia. L'anno scorso la prognosi era piuttosto sconsolante. Questa volta invece i toni sono improntati a un aperto ottimismo.

La crisi dunque è finita. Per tutti? No, mettono in guardia i «saggi». Stati Uniti, Giappone, Canada e Germania Federale possono considerarsi già fuori pericolo e anzi in fase di accelerata ripresa. Per loro, nel 1976, la crescita economica sarà mediamente del 5 per cento. In Francia la situazione è sostanzialmente stazionaria: recessione terminata, ma ripresa non ancora iniziata. In Italia e Inghilterra, invece, non solo la recessione non è ancora terminata, ma l'attività economica continua ad affievolirsi. Il motivo delle persistenti difficoltà di alcuni paesi e del

rilancio, più lento del previsto, in altri è da ricercare nel disordine monetario. La crisi, «la più grave dalla fine della guerra», è stata considerevolmente aggravata da errori: per esempio, il mantenimento, troppo a lungo, di parità fisse fra le monete. Il brusco aumento del prezzo del petrolio non ha fatto altro che mettere in luce questi scompensi dell'economia mondiale.

Ecco le previsioni, settore per settore.

**COMMERCIO** - Il commercio mondiale aumenterà — è stato calcolato — del 6 per cento nel 1976 (nel 1975 era diminuito del 7 per cento). La principale beneficiaria sarà — come al solito — la Germania Federale, con una percentuale vicina all'8. Diminuiranno gli scambi con i paesi esportatori di petrolio e con i paesi del blocco comunista, questi ultimi a causa della mancanza di divisa pregiata.

**PROFITTI** - Per la Germania Federale è prevista una crescita reale del prodotto nazionale lordo del 4,5 per cento (contro un ribasso del 4 quest'anno).

**PREZZI** - L'inflazione segnerà un ulteriore punto in meno nel 1976: il 5 anziché il 6 per cento del 1975.

**CONSUMI** - Dopo i ripetuti e inascoltati appelli, i tedeschi dovrebbero finalmente nel 1976 consumare di più. La tradizionale prudenza ha portato quest'anno a ingrossare i depositi a risparmio. Il prossimo anno dovrebbe esserci un tre per cento in più dei bilanci privati destinato ai consumi.

**INVESTIMENTI** - Dovrebbero aumentare del 5,5 per cento. I settori più interessati sarebbero: i beni di equipaggiamento (macchinari, veicoli, eccetera) e le costruzioni.

**OCCUPAZIONI** - Il bilancio congiunturale nella Repubblica Federale non influirà che marginalmente sul problema. La disoccupazione, attualmente, ammonta a circa un milione di unità. Nel corso del '76, anche in piena fase di espansione, non si assorbiranno che cento o duecentomila persone. Il che significa — dicono i «saggi» — che altri lavoratori stranieri saranno rimandati a casa. Gli italiani rimasti in Germania non sono più di 350 mila. Un anno fa erano 450 mila. Le imprese hanno approfittato della crisi per razionalizzare le strutture interne e ora sono in grado di produrre di più, e con minor personale.

Cesare De Carlo





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe

di

Torino

del

25-XI

La relazione dei "5 saggi,"

## Bonn: espansione a portata di mano

Le previsioni sono però condizionate a una cauta politica economica - Preoccupazioni per l'aumento del numero dei disoccupati

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 24 novembre.

« La svolta verso la lungamente agognata espansione è quasi a portata di mano » è detto nella relazione annuale dei « cinque saggi » sulla situazione economica tedesca e internazionale presentata oggi al cancelliere Helmut Schmidt. Il documento, un volume di quasi 500 pagine dal titolo « espansione e consolidamento nello stesso tempo », è la solita iniezione autunnale di ottimismo, che servirà al governo come base per la sua politica economica. Le previsioni fiduciose dei « cinque saggi » (professori indipendenti nominati dal capo dello Stato) sono, come sempre, legate a certe condizioni.

Nel 1976 vi sarà un aumento del prodotto nazionale lordo del 4,5 per cento se vi sarà disciplina nella politica salariale, se cioè salari e stipendi non aumenteranno più del 3,5-4,5 per cento, permettendo alle imprese aumenti degli utili compresi tra il 14,5 e il 19,5 per cento, che potranno essere reinvestiti nella produzione. In tal caso, con il sacrificio da parte dei lavoratori, il tasso di inflazione potrà venire ridotto al 5 per cento.

L'unica cifra preoccupante riguarda la disoccupazione. Gli esperti prevedono che essa aumenterà sensibilmente nei pros-

simi mesi (fin verso 1 milione e mezzo di unità), per ridursi rapidamente verso la fine del 1976, portando a una media annuale di circa 1 milione i senza lavoro. In un passo del voluminoso studio è previsto che altri lavoratori stranieri rientreranno in patria.

Come era da aspettarsi, la relazione è stata bene accolta dai partiti di governo, il socialdemocratico e il liberale, e dall'Associazione degli industriali, la quale, però, se da una parte loda l'invito alla politica salariale controllata, dall'altra lamenta che non vengano suggeriti sgravi fiscali per gli imprenditori. Non sorprende neppure la critica dell'opposizione: Franz Josef Strauss ha detto che la relazione è « un atto di accusa contro la leggerezza della politica economica e finanziaria dei governi Brandt e Schmidt dal 1969 a oggi ». Inatteso è invece il plauso dei sindacati, benché i « saggi » consiglino aumenti salariali inferiori all'aumento del costo della vita. Ma forse i sindacati non credono più alle previsioni degli esperti e dei politici: troppe volte nell'ultimo anno la ripresa era stata data per imminente. E soltanto in giugno tutti avevano ammesso (perfino il cancelliere Schmidt) « ci siamo sbagliati ».

t. s.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*T*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*IL GLOBO*

di

*ROMA*

del *25-XI-75*

**GERMANIA**

## *RFT: nel 1976 l'inflazione calerà del 5%.*

KIEL, 24. — L'economia della Germania Federale mostrerà un netto miglioramento nel 1976 con un tasso reale di sviluppo del 4,5 per cento circa e con un declino della inflazione al 5 per cento. Lo ha dichiarato il ministro delle finanze Hans Apel. Un rapporto che sarà presentato oggi al governo dal consiglio dei consulenti economici, ha detto Apel, mostrerà che il punto più basso della recessione è stato superato. Nel primo semestre di quest'anno il prodotto nazionale lordo tedesco è sceso di un tasso reale del 5 per cento rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno e dovrebbe segnare per tutto il 1975 un calo globale del 4 per cento. Durante l'anno il tasso inflazionistico si è aggirato sul 6 per cento. Le esportazioni dovrebbero aumentare dato che le commesse estere stanno già mostrando una lieve ripresa ed anche il clima degli investimenti dovrebbe migliorare. Il ministro ha asserito che i dati economici di settembre sono incoraggiati.

Dal canto loro i consiglieri economici del governo federale affermano che il prodotto nazionale lordo della Germania Federale dovrebbe crescere nel 1976 del 4,5% in termini reali, contro una diminuzione del 3,5% nel 1975.

La disoccupazione alla fine del 1975 dovrebbe risultare molto inferiore al livello del dicembre 1975, anche se manterrà per il 1976 il livello medio di un milione. Secondo i consiglieri, il tasso di disoccupazione non è mai sceso nel 1975 al di sotto del milione di unità.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana di Lugano*

del 26-XI-75

Incontro FCLI - Ambasciatore

## Esaminate le più importanti rivendicazioni degli emigrati

Una delegazione della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI) si è incontrata il 19 novembre scorso con il nuovo Ambasciatore d'Italia a Berna Girolamo Pignatti e i suoi collaboratori dell'Ufficio Emigrazione e dell'Ispettorato Scolastico, il Ministro Plenipotenziario Migneco, il Dr. Aimo e il Dr. Alberigo. Sono stati esaminati i problemi più pressanti del momento. I rappresentanti della FCLI hanno espresso la viva preoccupazione per l'aggravarsi della crisi economica di fronte alla quale le misure adottate dal governo italiano in difesa degli interessi dei connazionali costretti a rientrare in patria si rivelano del tutto inadeguate. E' stato pertanto ribadita l'esigenza che si accolgano al più presto le richieste avanzate a Roma dal Comitato Nazionale d'Intesa il 17 settembre scorso e

che in particolare si tutelino i diritti sociali e previdenziali acquisiti dagli emigrati e messi a repentaglio dalla congiuntura e dalle misure restrittive dell'UFIALM.

La delegazione delle FCLI si è poi soffermata sulle questioni scolastiche. Essa ha sottolineato la necessità che il decreto relativo all'istituzione all'estero degli organismi di gestione sociale della scuola entri in vigore immediatamente. Sono stati comunque rivendicati un controllo e una gestione democratica dei fondi per l'attività scolastica 1976 che deve prevedere l'aumento dei corsi intensivi sia della lingua italiana che di quella tedesca; la creazione di doposcuola misti, corsi d'informazione e d'aggiornamento degli insegnanti. La Delegazione FCLI ha inoltre fatto presente che nelle trattative bilaterali concernenti sia

il problema della scuola che gli altri aspetti relativi alle condizioni di vita e di lavoro dei connazionali residenti in Svizzera, la partecipazione dei rappresentanti degli emigrati è una condizione insopprimibile costantemente sostenuta dalle CLI e dal CNI. I rappresentanti della FCLI hanno poi sollevato la questione della ristrutturazione dei Comitati Consolari. Essi hanno ribadito la posizione unitaria dell'emigrazione che sollecita una profonda riforma di questi organismi attraverso elezioni a suffragio universale con voto diretto, personale e segreto; l'estensione delle funzioni e dei poteri decisionali su importanti settori d'intervento e il potenziamento delle disponibilità finanziarie.

La Delegazione FCLI ha infine manifestato la necessità che vengano migliorati e si allarghino i servizi d'informazione dell'Ambasciata e dei Consolati, in particolare in riferimento all'attuale situazione economica, alle prestazioni e ai diritti riconosciuti ai lavoratori.

L'Ambasciatore, nell'esprimere un apprezzamento positivo sul valore e l'utilità della presenza e del lavoro delle CLI, e ha fornito, insieme ai propri collaboratori, valutazioni e giudizi sui problemi affrontati trovando sovente elementi di concordanza. Egli si è dichiarato disposto a farsi carico delle impostazioni e delle richieste della delegazione FCLI e si è impegnato a renderle note con sollecitudine al Governo di Roma.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde di Parigi

del 26-XI-75

Mettant fin à une réglementation par circulaires

## Un décret fixe les conditions de délivrance des cartes de travail aux étrangers

Un décret signé par le premier ministre et le ministre du travail, relatif aux autorisations de travail délivrées aux étrangers, est publié au Journal officiel du 2 novembre. Ce texte abroge ou modifie certaines dispositions du code du travail et inscrit dans le droit français une réglementation, qui, pratiquement depuis 1946, n'était le fait que de simples circulaires ministérielles, dont certaines furent annulées par le Conseil d'Etat.

Dès le mois d'octobre 1974, le gouvernement avait décidé de libéraliser les conditions de délivrance des cartes de travail aux immigrés, après une période de régression consécutive aux orientations nouvelles du VI<sup>e</sup> Plan visant à réduire l'entrée incontrôlée de la main-d'œuvre étrangère et à organiser le flux migratoire. Depuis l'ordonnance du 2 novembre 1945 et les décrets du 26 mars, des 5 et 30 juin 1946, le gouvernement n'avait jusqu'alors procédé que par circulaires. L'application de celles qui, datant de janvier-février 1972, portaient le nom de leurs auteurs, MM. Marcelin et Pontanet, se révéla particulièrement difficile, dans la mesure où elles « fabriquaient » à chaque étape des travailleurs sans papiers. Une série de dérogations d'ordre humanitaire durent en pallier les effets. En janvier 1975, le Conseil d'Etat annulait certains points de ces fameuses circulaires, qui avaient « ajouté des dispositions nouvelles aux dispositions législatives et réglementaires ». Elles concernaient la procédure de régularisation des étrangers, l'attestation de logement et le contrat de travail — tenant lieu de carte de travail — liant l'étranger à son premier employeur. Cependant, de nouvelles circulaires devaient régler le contentieux ouvert au Conseil d'Etat. Le décret d'aujourd'hui met fin, en quelque sorte, à une situation juridique confuse qui permettait souvent l'interprétation, sinon l'arbitraire.

Tout en réservant la possibilité d'accorder des autorisations provisoires exceptionnelles, il énumère d'une manière assez précise, les conditions et les critères de délivrance d'un titre de séjour. Dans l'ensemble, ces nouvelles dispositions correspondent à un assouplissement des procédures et à leur « mise en droit ». Une circulaire d'application devrait succéder prochainement à la publication de ce décret.

### Plusieurs innovations

Le texte ministériel comporte plusieurs innovations. Il réduit à trois le nombre des titres de travail exigés : carte temporaire, carte ordinaire et carte de travail pour toutes professions salariées.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*26-XI-75*

DA UNA RISOLUZIONE ALLA COMMISSIONE DELL'ONU

# Condannati i «colonialisti» per le mine lasciate in Libia

*L'imputato principale è l'Italia ma Gheddafi pretenderebbe risarcimenti anche dall'Inghilterra e dalle due Germanie. - Un complesso contenzioso*

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

New York, 25 novembre  
Il colonnello Gheddafi ha mantenuto la sua minaccia di portare di fronte all'ONU il contenzioso tra la Libia e le «potenze colonialiste» relativo all'indennizzo di quei cittadini libici che furono feriti o uccisi o che subirono danni ai loro averi per l'esplosione di mine deposte durante la seconda guerra mondiale dagli eserciti (alleati o dell'Asse) che si contendevano l'Africa del Nord. Proprio oggi, infatti, la Commissione economica delle Nazioni Unite ha approvato con 70 voti favorevoli, nessuno contrario e 22 astensioni una risoluzione di condanna delle Potenze che hanno omesso di rimuovere i residui bellici.

La risoluzione non cita in particolare alcuno Stato ma si ritiene che il principale imputato sia l'Italia che, in quegli anni, aveva la sovranità sulla Libia. Tuttavia, secondo una fonte del Governo di Tripoli, il colonnello Gheddafi sarebbe intenzionato a chiedere il risarcimento danni a quattro Paesi, agli eredi cioè dei tre eserciti che si batterono per quasi tre anni fra la Cirenaica e la Tripolitania, ovvero all'Italia, alla Gran Bretagna e alle due Germanie. Nel corso della votazione odierna, sia i rappresentanti italiani, tedesco federale e britannico si sono astenu-

ti in quanto i tre Governi occidentali sostengono che la vertenza dovrebbe essere risolta bilateralmente.

La posizione della Germania Est sulla questione è d'altra parte chiara. Pan-

kow non si oppone al buon diritto di Tripoli ma difficilmente aderirà alla richiesta di Gheddafi in quanto la Repubblica Democratica tedesca non si ritiene l'erede del Terzo Reich di Hitler. Secondo i costituzionalisti della Germania comunista esiste infatti una soluzione di continuità tra i due Stati.

Il presidente libico, dal canto suo, non ha mai nascosto che il problema deve essere risolto prima di sviluppare ulteriormente le relazioni tra la Libia e gli Stati europei. In una recente intervista concessa a *Il Tempo*, Gheddafi ha dichiarato alla giornalista Paola Briani che centinaia di famiglie libiche ancora soffrono delle conseguenze della occupazione italiana e «centinaia sono i libici invalidi a causa dell'invasione fascista». Gheddafi ha aggiunto in quella occasione che «centinaia sono ancora le aziende agricole nel cui terreno esistono campi minati e ordigni esplosivi italiani».

Ancor più recentemente, l'Ambasciata libica a Roma, illustrando la posizione del proprio Governo ha definito il colonialismo italiano in Libia «il più brutale, repressivo e arrogante soprattutto dopo che indossò le vesti del fascismo».

Il colonialismo italiano avrebbe lasciato la Libia tra le distruzioni della guerra, nella miseria e nell'ignoranza e anche le «tanto decantate» realizzazioni italiane sarebbero, a giudizio dei diplomatici di Tripoli, pressoché irrilevanti. In particolare l'Ambasciata libica aveva sostenuto che lo sviluppo stradale era abbastanza modesto e quello ferroviario irrisorio, mentre sia porti, sia ospedali, sia scuo-

le erano stati costruiti solo in funzione degli interessi dei coloni italiani e da questi ultimi erano in pratica esclusivamente usati.

Il governo libico sostiene di avere avanzato da tempo richieste agli Stati interessati (i quattro succitati più la Francia) affinché gli venissero fornite le carte topografiche con la dislocazione dei campi minati, ma ricorda che nessuna carta è stata inviata a Tripoli con il «pretesto» che le carte stesse sono andate perdute durante la guerra. Successivamente il Governo libico avrebbe pregato gli stessi Paesi di aiutarlo con l'invio di squadre di specialisti e avrebbe aggiunto di essere disposto ad accollarsi le spese dell'operazione. Poiché anche questo secondo appello sarebbe caduto nel vuoto, la Libia decise di rivolgersi all'Assise internazionale. Già nella conferenza dei Paesi non allineati tenutasi a Lima, in Perù, dal 25 al 28 agosto, fu approvata una risoluzione in cui si diceva: «Chiediamo a tutti i Paesi che hanno commesso atti di aggressione e di guerra di estrarre le mine e altri oggetti del genere, di indicarne la dislocazione e di offrire l'assistenza tecnica necessaria per eliminare gravi conseguenze di tali situazioni».

H. R.





Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze

del 26-XI-75

## I bandi per l'università europea verranno pubblicati in gennaio

In gennaio saranno pubblicati i bandi per l'ammissione dei ricercatori all'Università europea. E' una delle più importanti decisioni prese dal consiglio superiore e dal consiglio accademico riuniti nei giorni scorsi in seduta congiunta alla Badia Fiesolana. A frequentare l'istituto per i corsi biennali potranno essere ammessi i cittadini degli Stati membri (che sono i nove della comunità europea) in possesso di un diploma di laurea o di un titolo universitario o di insegnamento superiore equivalente che consenta loro d'intraprendere ricerche ad alto livello, nonché, a titolo eccezionale, coloro che sono in possesso di una esperienza professionale equivalente.

Oltre ai cittadini degli Stati membri, possono essere ammessi i cittadini di altri Stati, ma il loro numero non potrà superare un terzo del totale. Ogni candidato dovrà conoscere almeno due lingue ufficiali dell'istituto (danese, francese, inglese, italiano, olandese e tedesco): il numero dei ricercatori ammessi ogni anno sarà stabilito dal consiglio accademico: per il primo anno di attività, che comincerà come è noto nell'ottobre del 1976, il numero dei ricercatori sarà di sessanta, dei quali una decina circa italiani. L'ammontare delle borse di studio, che ogni governo

passerà ai propri cittadini, è stato stabilito intorno alle 250-300 mila lire mensili.

Per quanto riguarda i programmi di studio, gli otto professori dell'istituto hanno già buttato giù un primo abbozzo riservandosi di completarlo entro gennaio. I dipartimenti interessati sono storia e civiltà, scienze economiche, scienze giuridiche, scienze politiche e sociali. Oltre al dottorato di ricerca, che verrà conferito dopo almeno due anni di frequenza e dietro presentazione di un lavoro originale, il consiglio accademico pare intenzionato a voler rilasciare anche un diploma di ricerca a coloro che desiderassero partecipare alle attività dell'istituto senza voler però ottenere il dottorato.

Altri problemi sono stati discussi sia nelle riunioni separate che in quelle congiunte. Tra l'altro è stato approvato il bilancio preventivo per il '76. Si è preso atto, inoltre, di quanto è stato fatto finora, grazie anche all'interessamento del governo italiano e delle autorità locali. Proprio la settimana scorsa l'istituto tecnico per il turismo, che occupava ancora in parte la Badia Fiesolana, ha lasciato definitivamente i locali consentendo così l'acceleramento dei lavori di restauro del complesso di San Domenico.

Alla sessione del consiglio

superiore, presieduta dal belga Deloz, la delegazione italiana era rappresentata dal ministro plenipotenziario Luigi Vittorio Ferraris, vice direttore degli affari culturali, scientifici e tecnici del ministero degli esteri, e dal professor Leopoldo Elia presidente del consiglio superiore della pubblica istruzione. Ai lavori hanno partecipato anche il presidente dell'Università europea, professor Max Kohnstamm, e il segretario generale, dottor Marcello Buzzonetti. Nel suo discorso introduttivo, Kohnstamm ha ringraziato il governo italiano e le autorità locali, nonché il dottor Giorgio Brundo, funzionario dell'istituto, per la sua preziosa opera organizzativa risultata determinante in molte circostanze.

In via del tutto informale, sono state discusse anche alcune interessanti proposte. Una di queste riguarda la costituzione di un comitato cittadino che si adoperi per facilitare la soluzione di problemi che si possono presentare volta volta. Questo dovrebbe comprendere uomini di cultura, politici, professionisti, imprenditori, insomma persone che si impegnino a dare una mano all'Università europea in maniera da creare un rapporto veramente materiale con la città.

Emanuele Pellucci





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiorino*

di *M. L. Caro*

del *26-XI-75*

UNA DIFFUSA RELAZIONE DI LEUTWILER

## La politica valutaria svizzera affronta la recessione

Acquistati dollari per 9 miliardi di franchi a sostegno della quotazione della valuta elvetica, ma l'efficace azione della Svizzera non è stata presa in considerazione dai francesi nella riunione di Rambouillet — Il mancato ingresso del franco svizzero nel serpente europeo non sarà tuttavia una disgrazia — Crescente deficit dello Stato e danni derivanti dalla carenza di strumenti adeguati di politica congiunturale

LOSANNA, 25

Alla fine della scorsa settimana al Palais de Beau-lieu di Losanna il presidente della Banca centrale elvetica, Leutwiler, ha tenuto una relazione sulla politica valutaria in clima di recessione rivolgendosi ai più autorevoli esponenti dell'economia e della finanza della Svizzera occidentale. Suoi ascoltatori attenti sono stati i membri dell' "Office Vaudois pour le développement du commerce et de l'industrie" e quelli del "Centre de recherches européennes".

Il presidente Leutwiler ha parlato dell'attuale situazione congiunturale svizzera, definendola una debole recessione, ha illustrato la posizione del franco svizzero, ha difeso la politica della Banca centrale e ha toccato il punto dolente del crescente deficit pubblico. Nell'attuale debole recessione egli ha sottolineato la necessità di adottare una politica di stimolazione dell'economia cercando nel contempo di combattere l'inflazione. Secondo Leutwiler il franco svizzero era stato tenuto al di sotto del suo valore reale all'epoca dei cambi fissi e ciò aveva determinato il

boom degli anni sessanta, dal quale è derivato poi il problema della massa di Gastarbeiter e quello del progressivo invecchiamento delle infrastrutture. Il processo di risanamento è stato poi ritardato dall'entità e dalla simultaneità dei fenomeni recessivi. A ciò è stato necessario porre riparo.

Parlando dell'ingresso del franco svizzero nel serpente europeo, auspicato e appoggiato dalla Banca centrale elvetica, Leutwiler ha dichiarato che un rifiuto della Comunità non sarà un infortunio. Non è mancata però una nota di critica alla Francia, la principale oppositrice del progetto. Leutwiler si è dichiarato infatti sorpreso che a Rambouillet siano stati decisi interventi coordinati a sostegno del dollaro senza prendere in considerazione che proprio dalla Svizzera sono giunti gli interventi più utili. Finora la Banca centrale elvetica ha effettuato acquisti di dollari in difesa della propria valuta per un importo complessivo di 9 miliardi di franchi. A queste azioni deve essere comunque posto un limite opportuno e, da questo punto di vista, un sistema di cambi stabili sarebbe auspicabile. Finché però nei diversi paesi vi sono tassi

d'inflazione tanto differenti e sussistono ingenti eccedenze di dollari, ciò non è possibile e anzi la fluttuazione dei cambi può favorire una stabilità dei prezzi.

Un punto dolente della relazione è stato quello relativo al deficit crescente del bilancio dello Stato. Il presidente della Banca centrale non ha nascosto i timori per un aumento dell'inflazione. Egli ha poi aggiunto che la Banca centrale nel prossimo anno metterà a disposizione dello Stato dei dollari per i pagamenti all'estero. A questo proposito Leutwiler si è mantenuto molto discreto e non ha voluto fare commenti, tuttavia ha osservato che sarebbe consigliabile valutare l'opportunità di un ricorso al credito bancario da parte dello Stato, iniziativa che finora non è stata quasi mai realizzata.

Un sistema ricorrente nelle parole del presidente della Banca centrale è quello relativo alla carenza di efficaci strumenti di politica congiunturale nel paese. Il governo è costretto a intervenire con provvedimenti legislativi di urgenza nei casi di necessità e ciò alla lunga risulta illogico, tanto più nell'attuale momento in cui i problemi congiunturali e politico-economici hanno assunto una natura cronica. Le autorità valutarie e le banche elvetiche debbono agire con gli stessi diritti ma negli altri paesi questa parità è stata superata a vantaggio delle banche centrali con innegabili vantaggi.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Osservatore Romano* di *Città del Vaticano* del 26-XI-75

# Il rientro degli emigrati

La recessione economica ha provocato un notevole rientro di emigrati da diversi Paesi europei. Il fenomeno ha già assunto dimensioni preoccupanti, ma tende ad evolversi in peggio e dopo che verranno a cessare i sussidi di disoccupazione, che sono erogati all'estero in misura e per periodi variabili da Paese a Paese, l'esodo assumerà proporzioni maggiori, se nel frattempo non si verificherà una ripresa economica. E, soprattutto, se non si adotteranno adeguate misure di riconversione industriale e di riqualificazione della mano d'opera licenziata, per avviarla verso settori che ancora ne fanno richiesta.

Occorrerà, tuttavia, prima di tutto una riflessione che porti a modificare radicalmente la visione consumistica e quella miope ed edonistica che hanno caratterizzato il processo di «sviluppo» degli ultimi anni. Occorrerà considerare veramente l'uomo al centro del problema, nella sua interezza, come soggetto e non oggetto dell'economia e del progresso. La crisi oggi avrebbe un diverso spessore se negli anni della prosperità si fosse tenuto presente questo principio, che è alla base della concezione cristiana della vita e principio fondamentale di un reale progresso umano.

La Chiesa universale lo ha sempre proclamato col suo magistero, ed anche molte Chiese locali in questi ultimi anni si sono adoperate per ricordarsi alle loro comunità attraverso documenti finora troppo spesso disattesi. Basti ricordare quanto hanno scritto nelle loro lettere collettive e diocesane i Vescovi italiani, tedeschi, svizzeri ed austriaci, talvolta anche con documenti stilati in spirito ecumenico con i Pastori di altre confessioni cristiane.

Un documento recente dell'Episcopato austriaco, articolato in sette tesi come quello congiunto promulgato in Svizzera nell'autunno 1974 della Conferenza dei Vescovi cattolici e del Consiglio della Federazione delle Chiese protestanti, ha richiamato particolarmente l'attenzione dei partecipanti alla 35ª riunione del Comitato Cattolico per le Migrazioni Intra-europee.

L'incontro ha avuto luogo a Einsiedeln (Svizzera) dall'1 al 13 settembre, presso il Centro Svizzero Giovanile di Formazione. Vi hanno partecipato una cinquantina di persone tra componenti di organismi cattolici e protestanti provenienti da dieci Paesi europei ed esperti di organismi internazionali (OCDE, Consiglio d'Europa, CEE, CIME, ecc.).

La situazione è stata attentamente esaminata attraverso 20 rapporti ben documentati ed una ampia e partecipata discussione, quali sono le caratteristiche di questo benemerito comitato, che appunto per essere di carattere informale ha sempre consentito un interessante, articolato e franco scambio di informazioni e di punti di vista.

Le diagnosi formulate nei Paesi d'immigrazione e le provvidenze ivi adottate sono state analizzate e si è potuto riscontrare come esse consentano una buona soluzione di molte questioni, soprattutto economiche, nel periodo breve, ma costituirebbero soltanto dei palliativi se non si riesce a sciogliere i nodi nel medio e lungo periodo. Strada questa diffi-

cile e quasi tutta da inventare secondo i principi prima accennati, ma che pur bisognerà cominciare a percorrere.

La discussione su quanto si verifica nei Paesi di origine si è svolta praticamente sull'Italia che ha di recente adottato diverse provvidenze legislative sia sul piano nazionale che su quello regionale e per le quali possono essere formulate, mutatis mutandis, le medesime considerazioni prima esposte. I relatori spagnoli, portoghesi e turchi non hanno potuto partecipare all'incontro perché trattenuti nei loro Paesi da sopravvenuti impegni, ma hanno fatto pervenire le loro relazioni, che sono state anche esse oggetto dell'attenta considerazione degli intervenuti.

I lavori si sono conclusi il 14 con una visita ad una grossa impresa di Emmenbrücke (Lucerna) che impiega moltissimi immigrati. In tale occasione i partecipanti hanno potuto sentire il parere degli imprenditori sul tema dell'incontro ed arricchire così con la copiosa messe di materiale e di informazioni che hanno potuto cogliere, il quadro delle proprie esperienze in un campo attuale e dolente quale è quello del forzato rientro di tanti emigrati.

G. LUCREZIO





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma* del 26-XI-75

### La « Cassa » per il Fondo di sviluppo regionale

Il Senato ha approvato, in via definitiva, la legge che proroga la delega al Governo italiano ad emanare le norme di attuazione delle decisioni del Consiglio delle Comunità europee relative alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie della Comunità.

Di notevole interesse è l'articolo aggiuntivo con il quale si stabiliscono le procedure idonee a consentire una sollecita ed organica utilizzazione del Fondo europeo di sviluppo regionale.

Com'è noto, il 40 per cento di tale Fondo, pari a 520 milioni di unità di conto per il triennio 1975-1977, è stato destinato all'Italia per favorire con contributi finanziari la realizzazione nel Mezzogiorno di progetti riguardanti iniziative industriali e turistiche e le relative opere di infrastruttura, nonché alcuni interventi minori nelle zone di montagna meno favorite.

La legge approvata dal Senato prevede che, fino alla emanazione della disciplina organica per l'attuazione del Regolamento istitutivo del Fondo europeo di sviluppo regionale (da adottare entro un anno) spetta al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentite per quanto di competenza le Regioni interessate, curare tutti gli adempimenti connessi con la presentazione delle domande di contributo del Fondo all'apposita Commissione della Comunità.

In questo quadro la Cassa per il Mezzogiorno è incaricata di provvedere alla istruttoria delle domande di contributo e ad acquisire i relativi elementi di valutazione tecnica ed economica da trasmettere alla Commissione per il giudizio sull'interesse degli investimenti rispetto ai criteri stabiliti in sede di regolamentazione comunitaria.

L'Italia è stato il primo Paese della Comunità Europea a predisporre il programma di iniziative produttive e di opere pubbliche da realizzare nelle regioni meridionali ed insulari con le disponibilità del Fondo.

A tutt'oggi, i progetti presentati al Comitato per il Fondo riguardano un complesso di investimenti per i quali sono stati richiesti contributi pari a 97 miliardi di lire, somma superiore del 30 per cento all'ammontare della quota assegnata all'Italia per l'anno in corso.

S. M.





*Ministero degli Affari Esteri*

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*26-XI-75*

*La delibera presa a Palazzo Madama*

## Proroga al Governo sui fondi di sviluppo CEE

Il Senato ha approvato, in via definitiva, la legge che proroga la deroga al Governo italiano ad emanare le norme di attuazione delle decisioni del Consiglio delle

Comunità europee relative alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie della Comunità.

Di notevole interesse è l'ar-

ticolo aggiuntivo con il quale si stabiliscono le procedure idonee a consentire una sollecita ed organica utilizzazione del Fondo europeo di sviluppo regionale.

Com'è noto, il 40% di tale Fondo, pari a 520 milioni di unità di conto per il triennio 1975-1977, è stato destinato all'Italia per favorire con contributi finanziari la realizzazione nel Mezzogiorno di progetti riguardanti iniziative industriali e turistiche e le relative opere di infrastruttura, nonché alcuni interventi minori nelle zone di montagna meno favorite.

La legge approvata dal Senato prevede che, fino alla emanazione della disciplina organica per l'attuazione del Regolamento istitutivo del Fondo europeo di sviluppo regionale (da adottare entro un anno) spetta al ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentite per quanto di competenza le Regioni interessate, curare tutti gli adempimenti connessi con la presentazione delle domande di contributo del Fondo all'apposita Commissione della Comunità.

In questo quadro la Cassa per il Mezzogiorno è incaricata di provvedere alla istruttoria delle domande di contributo e ad acquisire i relativi elementi di valutazione tecnica ed economica da trasmettere alla Commissione per il giudizio sull'interesse degli investimenti rispetto ai criteri stabiliti



UNA POLITICA NUOVA PER I PROTAGONISTI DEL «GRANDE ESODO»

# Venticinque milioni di emigrati pesante emorragia per l'Italia unita

A tanti ammontano i connazionali che nel corso di un secolo hanno varcato le frontiere per ragioni di lavoro -- Almeno due terzi sono di provenienza meridionale -- Una serie di interrogativi: era necessaria questa «fuga»? -- Quali danni e quali vantaggi ha recato al Paese? -- Come sono stati ricambiati i sacrifici e i traumi di chi se ne è andato? -- Quali le prospettive per il futuro?

Bruxelles, novembre

Fu Napoleone che disse -- quando divenuto imperatore cominciò a fare il bilancio delle sue ricchezze e dei suoi sudditi -- una frase molto saggia: «La statistique est le budget des choses, et sans budget point de salut» (la statistica è il bilancio delle cose e senza bilancio non esiste salvezza). Ma più ancora del pragmatismo napoleonico ha valore -- in rapporto alla funzione della statistica -- la sua stessa radice etimologica: essa infatti deriva (per ammissione universale e pacifica) dall'italiano «Stato-statista», termine usato dagli studiosi di economia politica nostrani fin dai secoli XV e XVI. Achenwall (che insieme all'italiano Ceva ed all'inglese Petty può considerarsi uno dei

padri della statistica quale metodo di studio dei fenomeni sociali e demografici) lo conferma esplicitamente laddove -- nel suo trattato -- si riferisce alla «ragione di Stato» in quanto «Statistic, kommt vom fa-meusen ragione di Stato» (in italiano nel suo testo). Molto prima lo «Shu-king» di Confucio ha elencato rilevamenti statistici di tipo agrario e riferiti a movimenti migratori di popolazioni, così come la Bibbia riporta parecchi censimenti di Ebrei, quando uscirono dall'Egitto (Esodo) nel deserto del Sinai ad opera di Mosè e di Aarone (Numeri), dopo la cattività di Babilonia (Esdra e Nehemia) ed è indicativo il «cen-sus» introdotto da Servio Tullio presso i Romani. Nel Medio Evo gli unici rilievi

statistici furono eseguiti dalla Chiesa (attraverso i libri di battesimo ma senza efficacia di rilevamento scientifico) fino a quando -- come si è detto sopra -- la «ragione di Stato» diede l'avvio alla «Statistica» come parte integrante della ricerca scientifica.

Con le prime analisi vennero anche le prime so-prese. Anzitutto la mobilità delle generazioni in rapporto alle zone, al livello di vita generale, alle tradizioni ed alla cultura. I ricercatori più attenti e curiosi identificarono attraverso i grandi numeri della statistica alcune caratteristiche sociali e particolari delle diverse razze (l'altezza, gli aspetti esteriori più uniformi), l'indice medio di mortalità, l'analfabetismo, la consistenza economica «pro-capite». La statistica in-

somma si dimostrò (e lo è tuttora) una delle chiavi più esatte per l'interpretazione «sempre a posteriori comunque» -- annuncia il «meridionalista» sen. Parnatore che della statistica si è servito molto nella sua attività di studiosi dei fenomeni economici, di uomo di Governo e parlamentare -- di determinati ricorsi sia ciclici che «aberranti».

Tra i ricorsi «aberranti» soprattutto nella nostra epoca c'è l'emigrazione.

## Fatto «aberrante»

L'emigrazione, sia essa dovuta alla necessità di sfuggire alla persecuzione politica che a quella -- non meno esasperante ed op-

URA DELL'UFFICIO VII

di *la Gazzetta del* del *Bari* / 26  
di *Mezzogiorno* del *75*

ONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





pressiva — di sfuggire alla fame — è sempre un fatto « aberrante ». E' un attentato al diritto naturale, è un sopruso che la società consuma nei confronti del suo componente, più debole costringendolo a tentare di sopravvivere attraverso la fuga. Ecco perchè nessuna giustificazione moralistica potrà mai fornire nè una spiegazione valida nè, soprattutto, una definizione ragionevole del cittadino « emigrante ». Per noi — mi diceva uno dei partecipanti all'ultima Conferenza della emigrazione — non c'è distinzione, sul piano concreto, tra emigrato « fuoruscito » ed emigrato « per lavoro ». Tanto l'uno che l'altro sono stati costretti a cercare « asilo politico » altrove perchè nel loro Paese erano divenuti o « indesiderabili » o « esclusi ».

In ogni caso, al di là di ogni definizione giuridica o morale, proprio la statistica (e fu dimostrato fin dalla metà del secolo scorso quando il milanese Bodio avviò ricerche sistematiche sulle correnti migratorie) ha spiegato — con la precisione delle cifre che non sono mai un'opinione — l'intimo rapporto tra emi-

roni», e vero che la concentrazione industriale favorita nel settentrione da cause politiche, economiche e geografiche ne è in gran parte responsabile. Proprio negli studi di Bodio (specie quelli del 1886 e del 1891, che gli diedero il maggiore titolo alla sua nomina quale primo Commissario generale dell'Emigrazione, creato nel 1901 a Roma) si sottolinea — quando esamina il rapporto tra i vari indici economici italiani — l'influenza dell'evoluzione industriale sui flussi migratori sempre più rapidi. Fin da allora, infatti, il « triangolo industriale » (nonostante fosse in embrione rispetto alla rapida industrializzazione inglese, tedesca e francese) cominciò ad esercitare la sua attrazione verso i « manovali » del sud, con il loro progressivo trasferimento dallo « status » di « bracciante » o di « contadino » allo « status » di « proletario », di « pendolare » di « operaio ».

### Correnti diverse

Poi non è più bastato il « triangolo industriale ». La emigrazione ha superato i confini, è dilagata in Europa e d'un tratto (agli inizi del secolo) ha preso l'avvio la « grande fuga » verso l'America del nord e del sud. Secondo le statistiche di allora l'emigrazione italiana (durante la fine del secolo e fino allo scoppio della prima guerra mondiale) si è diretta per circa il 62% verso le Americhe e per il resto verso i Paesi europei (con particolare riguardo alla Francia, al Belgio ed alla Germania) e per circa il 12% verso gli altri Paesi, soprattutto africani (Egitto, Tunisia, Africa del nord in genere). Ma sempre la statistica rivelò un altro fenomeno di grande interesse. Mentre fino alla fine del secolo le correnti migratorie italiane all'estero indicavano una netta preponderanza di settentrionali (soprattutto liguri, emiliani, veneti, toscani, marchigiani, lombardi e piemontesi) ai primi del 1900 si è determinata una netta inversione di tendenza. Il Meridione ha dato il maggior contributo spopolando interi paesi e la destinazione preferita era rappresentata dagli Stati Uniti, oltre che



dai Paesi del bacino del Mediterraneo e dell'Africa del nord. Al contrario i settentrionali preferivano l'America latina specialmente l'Argentina, l'Uruguay ed il Brasile (dove si sono impiantati forti nuclei di liguri, di piemontesi e di veneti).

Nel 1900 la quota della emigrazione complessiva italiana settentrionale è diminuita dalla media dell'87% a circa il 50% mentre quella meridionale è salita da circa il 6% al 41%. Stazionaria (o quasi) quella del-

l'Italia centrale salita dall'8% al 10%. Nei primi 10 anni del 1900 gli italiani emigrati negli Stati Uniti furono oltre 3.000.000 (dei quali circa il 90% del sud) e poco più di 1.000.000 quelli emigrati nell'America del sud (dei quali appena l'8% meridionali). Bloccata la emigrazione negli Stati Uniti, con l'introduzione delle « quote fisse » attraverso l'Immigration act del 1924 (non più di 4.000 permessi all'anno) continuò il flusso verso altre destinazioni ma soprattutto in Europa. Basti un solo dato come emblematico: dal 1920 al 1927 solo la Francia ha assorbito oltre 1.000.000 di italiani in cerca di lavoro. Sono sempre le statistiche che indicano, oltre al numero, le « qualifiche » dei nostri emigranti. I « manovali » rappresentano il numero più cospicuo anche perchè sotto questa voce si inseriscono tutti i lavoratori « non specializzati ». Seguono gli « addetti all'agricoltura e caccia », poi gli edili (muratori, terrazzieri, carpentieri), il personale di servizio (tutta l'industria turistico-alberghiera europea ha potuto raggiungere altissimi livelli per il contributo dei camerieri a tutti i ranghi, dei cuochi, dei portieri, dei « barman », del personale dirigente italiani), gli artigiani (sarti, barbieri, maestri d'arte nel ferro battuto, nella lavorazione del vetro e del cuoio) ed infine (ma in quota minima, appena il 2%) professionisti ed impiegati.

In totale, secondo un calcolo che non sembra affatto utopistico, in un secolo gli italiani che hanno lasciato il loro Paese per motivi « di lavoro » (termine eufemistico per non dire « di fame ») assommerebbero a circa 25.000.000. E di questi almeno i due terzi sono di provenienza meridionale.

Era necessaria questa emorragia? Quale danno oltre che morale e psicologico essa ha creato all'economia italiana ed al suo sviluppo? Che cosa si è fatto per bloccare il ricorso « aberrante »? Quali le prospettive per il futuro?

Sono interrogativi che non si riferiscono a cause remote e storiche, ma che conservano purtroppo (come è accaduto in passato a tutti i « meridionalisti » ed a tutti i sociologi italiani) la loro inquietante attualità.

Ed è a questi interrogativi che tenterò di rispondere nella mia inchiesta.

Luigi Rossi

### « Coscienza »

In questo quadro si pone anche il « problema meridionale ». Stranamente (perchè il lievito unitario non fu solo un'intuizione piemontese e non fu solo una irruzione sporadica del « vento del nord » ma fu anche il processo di maturazione di una coscienza « italiana » in tutto il sud) la « intelligenza » liberale del Meridione, che pure fu generosa ed acuta nel suo contributo risorgimentale, non seppe recepire i sintomi profondi del male che si chiama « emigrazione ». Certo, non è un discorso facile. E seppure è semplicistico insistere sul divario tra nord e sud come fenomeno provocato dall'egoismo « capitalistico » e « industriale » del nord, sui luoghi comuni più triti e falsificanti a proposito dei « ter-





*Ministero degli Affari Esteri*

*III - IV*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Agenzia ANSA*

di

*Roma*

del

*26-X-75*

~~ESTER~~

Prossima liberazione sacerdoti italiani in cile

(ansa) - santiago del cile, 26 nov - i due sacerdoti italiani detenuti dal governo pinochet sotto accusa di attivita' sovversive saranno liberati nei prossimi giorni e potranno partire per l'italia.

il ministero degli esteri cileno, infatti, ha confermato questa mattina ufficialmente all'incaricato d'affari italiano, Consigliere tommaso de vergottini, che i padri giuseppe murineddu e angelo salvatore ruzzu, attualmente detenuti in un campo di concentramento a santiago, verranno rimessi in liberta'.

i due religiosi erano stati arrestati l'8 novembre scorso nella cittadina di opiapo, ad 800 chilometri da santiago, sotto accusa di aver partecipato ad azioni sovversive e di favoreggiamento nei confronti del "mir" movimento guerriglieri di estrema sinistra, avversario dell'attuale governo di santiago nella clandestinita'.

in capo ad alcuni giorni, i due sacerdoti erano stati trasferiti a santiago, dove l'incaricato d'affari italiano poteva far loro visita. ad un dato momento, le autorita' avevano manifestato il proposito di rinviarli a giudizio dinanzi ad una corte marziale.

de vergottini ha dichiarato all'ansa che murineddu e ruzzu verranno inviati in italia non appena liberati. il diplomatico tuttavia non ha potuto dare precisazioni circa il lasso di tempo che dovra' ancora trascorrere prima della liberazione, essendo il termine "prossimi giorni" usato dalle autorita' cilene molto vago.-

h 1946 mo





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiume*

di

*Milano*

del

*26-XI-75*

LE RILEVAZIONI DELLA CEE

## Sono cinque milioni i disoccupati in Europa

BRUXELLES, 25

La Comunità Europea contava a fine ottobre quasi 5 milioni di disoccupati con un aumento del 53,13 per cento rispetto a fine ottobre '74. In rapporto alla popolazione attiva l'Irlanda è il paese che ha il più gran numero di disoccupati: 9 per cento, pari a 101.116 unità; in cifra assoluta invece viene prima la Gran Bretagna con 1.114.211 (4,9 per cento della

popolazione attiva), seguita dalla Germania Federale con 1.061.128 (4,6 per cento) e dell'Italia con 1.055.000 disoccupati a fine agosto, pari al 5,4 per cento della popolazione attiva.

Parallelamente sono diminuite le offerte di lavoro in quasi tutti i Paesi della Cee. Rispetto all'ottobre '74 sono diminuite del 60,6 per cento in Belgio, del 58,7 per cento in Gran Bretagna e del 30,3 per cento in Olanda.



# La disoccupazione segna un nuovo record in Inghilterra

## Nostro servizio

LONDRA 23. — Mentre il tasso d'inflazione accenna a rallentare la disoccupazione sta segnando nuovi record in Inghilterra. I dati resi noti dal Dipartimento dell'Occupazione, e che si riferisce a novembre, sono decisamente allarmanti: il numero dei disoccupati ha raggiunto quota 1 milione 079.300, aumentando di 36.500 unità rispetto ad ottobre. La cifra diviene ancora più preoccupante se si fa riferimento a base non depurate (calcolando cioè anche gli studenti adulti e tutte le persone in attesa di una prima occupazione) raggiungendo 1.168.891 unità in tutto il Regno Unito.

Si tratta del nuovo massimo toccato dalla disoccupazione in Gran Bretagna dal 1948 e interessa, in percentuale, il 5 per cento della popolazione attiva. Il cospicuo aumento della disoccupazione ha sorpreso le autorità governative inglesi risultando sensibilmente superiore a ciò che si prevedeva, in base a calcoli fatti dagli esperti anche tenendo conto dei cosiddetti «fattori stagionali». L'andamento della di-

soccupazione sembra quindi confermare le preoccupazioni dei massimi dirigenti sindacali i quali temono che il numero possa toccare il milione e mezzo di unità entro dicembre anche a causa di licenziamenti massicci previsti in diverse industrie (in particolare quel-

le automobilistiche) - se il governo non adotterà adeguate misure di sostegno o di aiuto finanziario. La città sembra però orientata ad accettare le richieste di alcuni settori economici in crisi, che chiedono l'adozione di misure protezionistiche, piuttosto che continuare

ad intervenire indiscriminatamente nelle «opere di salvataggio» di tutte le industrie in dissesto. Il primo ministro Wilson ha detto oggi che il segretario al Commercio Peter Shore farà la settimana prossima una dichiarazione sui controlli da instaurare per le im-

portazioni, controlli che saranno comunque molto selettivi. Wilson ha fatto questa dichiarazione al segretario generale dei lavoratori tessili Hagus senza però fornire dettagli sui settori che saranno soggetti a controlli.

E' da tempo che, per combattere la disoccupazione, i sindacati, ma anche i larghi settori del partito laburista premono sempre più per l'adozione di misure protezionistiche. Le misure proposte prevedono un piano temporaneo di controllo selettivo delle importazioni, mediante l'istituzione di una rete protettiva di super dazi, unilaterale. I provvedimenti avrebbero lo scopo di difendere soprattutto quelle industrie che si trovano in maggiori difficoltà: come quella tessile, l'elettronica, la meccanica e l'automobilistica (Chrysler e Vauxhall si dibattono in una crisi che sembra avere come unico sbocco vasti licenziamenti).

Le dichiarazioni odierne di Wilson hanno seguito di pochi giorni l'incontro verificatosi tra il primo ministro, i sindacati e la confindustria

p. v.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del

26-XI-75





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di Roma

del 26-XI-68

no. 411/3

inpol

Commissione esteri camera

(ansa) - roma, 26 nov - il personale delle carriere ausiliarie del ministero degli esteri potra' restare all'estero per un periodo di tempo maggiore di quello previsto dalle norme vigenti e potra' tornarvi dopo almeno due anni di permanenza a roma. lo stabilisce un disegno di legge governativo approvato oggi in sede legislativa dalla commissione esteri della camera e che passa ora al senato. il provvedimento - come ha rilevato il relatore salvi - va incontro sia alle esigenze dell'amministrazione degli esteri sia alle aspettative degli interessati e alle richieste delle organizzazioni sindacali.

nel corso della riunione odierna la commissione ha anche approvato il disegno di legge che prevede il rinnovo per il quadriennio 1975-78 del contributo statale di cento milioni di lire annue a favore dell'associazione italiana del consiglio dei comuni d'europa (aicce). questo provvedimento e' definitivo, essendo gia' stato accolto dal senato.

sempre oggi, la commissione ha deciso all'unanimita' di disporre, previa intesa con il presidente della camera, una indagine conoscitiva sugli aspetti economici della politica estera italiana con particolare riguardo al processo di integrazione europea e ai problemi del bacino del mediterraneo.

i problemi relativi all'emigrazione sono stati illustrati dal sottosegretario granelli all'apposito comitato permanente costituito in seno alla commissione esteri. granelli ha fatto riferimento alla riunione tenuta a strasburgo il 14 (segue)

e 15 novembre scorso dalla commissione regionale europea del comitato consultivo per gli italiani all'estero e a quella svoltasi a bruxelles il 18 novembre che ha visto - ha rilevato il rappresentante del governo - per la prima volta riuniti intorno allo stesso tavolo i rappresentanti dei sindacati, dei datori di lavoro e dei governi della comunita' europea.

nel corso della prima riunione - ha detto granelli - sono stati esaminati i piu' urgenti problemi che si pongono oggi ai nostri emigrati nei paesi europei ed e' stato approvato all'unanimita' un documento successivamente presentato alla conferenza di bruxelles. il documento - ha ricordato il sottosegretario - contiene alcune rivendicazioni e proposte: in luogo delle politiche deflazionistiche nazionali si chiede un programma di coordinamento e di guida dell'economia comunitaria che abbia come obiettivo il pieno impiego e so-





## *Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A

stanziali riforme strutturali; la costituzione di un fondo di pronto intervento dotato di poteri manageriali; l'armonizzazione dello "strumento fiscale" per scoraggiare tentativi non giustificati di riduzione della manodopera impiegata; la creazione di una unica cassa europea per la disoccupazione. Per quanto riguarda la conferenza di bruxelles granelli ha detto che essa e' stata deludente, essendosi risolta in uno scontro a livello europeo tra sindacati e imprenditori. purtuttavia - ha aggiunto - essa rappresenta una conquista il cui merito va attribuito in gran parte alla opera di preparazione del ministro del lavoro italiano toros che e' riuscito a concretizzare una richiesta avanzata dai sindacati e sostenuta dall'italia fin dal 1973.-  
h 2213/dd/pa  
nnnn





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*La Mazione* di *Fiume*

del

*26-XI-75*

## Un milione e duecentomila i disoccupati in Inghilterra

E' una cifra record - Il governo sarebbe disposto a concedere aiuti finanziari alla Chrysler - Chiesto l'aumento del prezzo dei giornali

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 25 novembre.

La disoccupazione in Gran Bretagna è ulteriormente aumentata nel mese di novembre raggiungendo la cifra-record di 1.168.891 unità, secondo le cifre divulgate oggi dal governo Wilson. Solo lo schema di sussidi varato a favore dei giovani che hanno appena lasciato la scuola dell'obbligo ha impedito che il numero dei cittadini attualmente privi di lavoro risultasse ancora più alto. Come è noto, i sussidi vengono elargiti durante i corsi di qualificazione facendo risultare come già impiegate anche persone che in realtà non lo sono.

Mentre i sindacati hanno chiesto un urgente colloquio chiarificatore al cancelliere dello scacchiere Healey, il primo ministro Wilson ha invitato il presidente della Chrysler, John Riccardo, a tornare con urgenza a Londra per ridiscutere la sorte delle filiali britanniche della ditta automobilistica di Detroit.

Il nuovo incontro con Riccardo si svolgerà probabilmente domani. Nel darne l'annuncio ai Comuni Wilson ha detto: « Vogliamo che i dirigenti della Chrysler ascoltino il punto di vista del governo di Londra sui negoziati in corso ».

Secondo le indiscrezioni circolanti stasera a Londra il governo laborista sarebbe disposto a fornire aiuti finanziari alla Chrysler per la salvaguardia degli impianti scozzesi che impiegano seimila lavoratori in un'area che già conta più di settantamila disoccupati. Rimane invece oscuro il destino delle altre filiali britanniche della Chrysler che impiegano complessivamente altre quindici mila persone.

I sindacalisti della Chrysler a Coventry già minacciano azioni di protesta, se i loro impianti saranno sacrificati nella prevista ristrutturazione aziendale.

Nel quadro della crisi economica in atto, uno dei sindacati britannici dei poligrafici ha sollecitato un aumento del prezzo dei giornali per far fronte agli aumentati costi di produzione. L'impiego delle nuove tecniche tipografiche e la contrazione delle inserzioni pubblicitarie richiedono misure correttive che non devono consistere, secondo i sindacalisti, nei licenziamenti in massa di operai e di giornalisti, ma innanzi tutto nella ricerca di nuove fonti di finanziamenti, prima fra tutte quella che deriva dalle vendite.

Alla Camera dei Comuni il cancelliere dello scacchiere ha ammesso oggi che la disoccupazione potrà aumentare « per alcuni mesi anche nel 1976 », ma ha definito incoraggianti i sintomi di controllo della spinta inflazionistica. Il reddito nazionale lordo ha subito, negli ultimi dodici mesi una contrazione del cinque per cento.

La possibilità di arginare la crescente disoccupazione con una politica di deflazione è stata definita inammissibile da Healey, perché comporterebbe un insostenibile aggravio del deficit della bilancia dei pagamenti. Il cancelliere dello

scacchiere prevede che alla fine di quest'anno i cittadini britannici privi di lavoro saranno un milione e duecentomila. Il governo laborista — ha concluso Healey — continua a esaminare l'eventuale ricorso a « controlli selettivi delle importazioni ».

L. F.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Informazione* di *Francosforte* del 27

## Conferenza tripartita a Bruxelles

# Quale modello di sviluppo?

«Un dialogo tra sordi»: così il segretario confederale della Cgil Bonacini ha definito la prima conferenza tripartita europea (governi, sindacati e imprenditori), tenuta a Bruxelles il 18 novembre. In effetti l'incontro non ha fatto altro che puntualizzare ancor più chiaramente le grosse divergenze, se non addirittura gli scontri, presenti nelle singole nazioni europee tra le forze lavorative e quelle imprenditoriali.

Si voleva trovare una piattaforma comune per superare la crisi economica che nei nove Paesi della CEE ha già fatto, secondo il ministro Toros, dai sei ai sette milioni di disoccupati. Ne sono emerse invece due tesi contrapposte, due modelli diversi di sviluppo.

L'Unice (l'Unione europea delle confindustrie), nostalgicamente attaccate alle tradizionali teorie del liberalismo industriale, ha ribadito le usuali tesi per una politica di contenimento dell'inflazione e di rilancio economico. Il suo interesse fondamentale, lo ha chiaramente rilevato il presidente della confindustria Giovanni Agnelli, è la «preservazione del sistema, che è condizione essenziale perché esso possa dare i risultati che tutti gli chiedono».

Ma è appunto questo sistema, per i sindacati, il primo responsabile della crisi. L'attuale congiuntura potrà avere uno sbocco positivo solo se si avrà il coraggio di intervenire decisamente nelle stesse strutture politico-economiche. È stato Vetter a presentare il documento della confederazione europea dei sindacati, che raccoglie 37 milioni di iscritti. Nel suo discorso ha indicato precisi e articolati rimedi per uscire dalla crisi. Occorre innanzitutto dare priorità alla produzione di beni collettivi e ai lavori pubblici, riequilibra-

re la bilancia dei pagamenti, intervenire perché la crisi non pesi unicamente sulle spalle dei lavoratori. Si esige perciò protezione del lavoratore in caso di chiusura di aziende, la riduzione delle ore lavorative (con paga piena), il controllo operaio dell'impiego e della organizzazione del lavoro, una politica fiscale favorevole ai lavoratori meno retribuiti, controllo dei prezzi e stabilità monetaria.

I governi, come pure la CEE, non hanno avuto un ruolo molto significativo nel dibattito: il discorso è stato monopolizzato

dai sindacati e dagli imprenditori, vale a dire dalle forze produttive della comunità europea. Forse più che i politici saranno loro a determinare il nostro immediato futuro.

Dipenderà dal modello di sviluppo che si vorrà adottare: se quello corrente, in piena crisi, basato sul profitto e sul consumismo, o quello ipotizzato dai sindacati fondato su una maggiore giustizia sociale, costruito più sui valori umani e per l'uomo che non sulle cose. L'uomo ha il diritto di essere al centro della società che vuol costruire.

T.B.





Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Nazioni*

di

*Firenze*

del

*27-XI-75*

### Pensionati all'estero

Ho riscosso il 2° settembre la pensione che avrei dovuto riscuotere il 12 lugl. Ad agosto non ho avuto nulla e di novembre sono già passati, mentre scrivo, diciannove giorni. Ancora devo ricevere le pensioni di agosto, settembre, ottobre e novembre. E questa dolorosa situazione, che fa trascinare la mia vita, a settantatré anni e mezzo, in una continua e profonda angoscia, è il problema di moltissimi altri poveri pensionati italiani che vivono all'estero come me.

Cosa si deve fare per risvegliare il senso del dovere negli impiegati della direzione provinciale del tesoro di questa città, i quali, ogni 27 del mese, intascano il proprio stipendio ma, senza umanità, lasciano nell'indigenza i poveri pensionati?

Luigia Casagrande Dessi  
(Trelleborg, Svezia)





*Ministero degli Affari Esteri*

*I*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Frankfurter Allgemeine Zeitung - Frankfurt - 27.11.75*

## Gastarbeiterkinder meistens ohne Chance

Zwei von drei ausländischen Schülern bleiben ohne Schulabschluß

HANNOVER, 26. November (dpa). Ärzte, Psychologen, Pädagogen und Sozialarbeiter haben auf einer Tagung an der Medizinischen Hochschule in Hannover Zahlen vorgelegt, aus denen hervorgeht, daß 68 Prozent der ausländischen Kinder in der Bundesrepublik den Hauptschulabschluß nicht schaffen, daß also nur ein Bruchteil der jugendlichen Ausländer hier eine Lehrstelle finden kann.

Da die Bundesrepublik sich nicht als Einwanderungsland versteht, können sich die Gastarbeiter hier meistens nur eine „provisorische“ Existenz schaffen. Diese Unsicherheit aber bedeutet für ihre Kinder häufig, daß diese weder in ihrem Heimatland noch im Gastland integriert werden — ihr Weg in das

Leben einer sozial „unterprivilegierten“ Minoritätengruppe scheint vorgezeichnet zu sein.

Die größte Misere im Aufgabenfeld der Integration ausländischer Jugendlicher sieht Professor Hermann Müller (Hainstadt/Main) in der Berufsbildung: Da dieser entscheidende Sozialisationsprozeß praktisch ausfalle, sagt er, sei die Arbeitslosigkeit für die ausländischen Jugendlichen sozusagen programmiert. Der Schule macht er den Vorwurf, sie berücksichtige nicht die Tatsache des multikulturellen Charakters unserer Gesellschaft; sie bemühe sich vor allem nicht um die Entwicklung einer kulturellen Identität bei ausländischen Kindern, sondern wirke eher als ein „kultureller Schock“.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

di Parigi

dal 27-XI-75

### IMMIGRATION

## Les procédures d'attribution des cartes de travail sont désormais codifiées

Le texte paru au Journal officiel du 25 novembre et signé par M. Jacques Chirac, premier ministre, et par M. Michel Durafour, ministre du travail, codifie pour la première fois une réglementation qui, depuis 1946 et exception faite du décret de juillet 1974 suspendant l'immigration, n'était le fait que de simples circulaires ministérielles.

Il abroge certaines dispositions du code du

travail et comporte essentiellement trois innovations : l'attribution d'une carte de travail à des travailleurs à temps partiel ; la réduction du nombre des cartes délivrées, ramené de treize à trois ; le recensement des motifs pour lesquels une carte peut être accordée ou refusée. Cette dernière disposition mettra-t-elle fin à la polémique ouverte autour des circulaires Marcellin-Fontanet ?

## LA FIN D'UNE POLÉMIQUE ?

Longtemps les fameuses circulaires — que d'aucuns présentèrent à tort comme une conséquence des incidents raciaux de Marseille, liés dans leur esprit au phénomène de l'immigration « sauvage » — furent contestées par les organisations de défense des travailleurs étrangers. Le slogan « Non à la circulaire Fontanet », du nom de l'un de ses auteurs, alors ministre du travail, fut même le thème central des grèves de la faim et des autres manifestations de protestation, qu'avait suscitées la crainte de l'arbitraire policier.

Très vite, l'application des circulaires Marcellin-Fontanet de janvier-février 1972 se révéla malaisée. Tenant compte des options nouvelles du VI<sup>e</sup> Plan et du souci de contrôler le flux migratoire, ces circulaires « fabriquaient » soudain des travailleurs « sans papiers », qui allaient grossir le flot des immigrés en situation dite irrégulière.

Par la suite, ces procédures restrictives furent, sinon abrogées, du moins assouplies par M. Gorse, nouveau ministre du travail, puis assorties de nombreuses dérogations consenties à titre humanitaire par M. Postel-Vinay et par son successeur, M. Dijoud.

Fin 1972, un ouvrier portugais des usines Renault avait déposé, ainsi que la C.F.D.T., un recours auprès du Conseil d'Etat. Deux ans plus tard, cette instance annulait trois points des circulaires qui avaient, aux termes de l'arrêt rendu le 13 janvier 1975, « ajouté des dispositions nouvelles aux

dispositions législatives et réglementaires ». Dans les quatre jours qui suivirent, une nouvelle circulaire, émanant du ministère de l'intérieur, tirait les conséquences de cet arrêt en assouplissant un peu plus les procédures d'autorisations de travail, notamment en faveur des primo-immigrés. La même circulaire mentionnait que, à l'occasion du conseil des ministres du 9 octobre 1974, le gouvernement avait adopté le principe d'une réforme d'ensemble du régime des titres de travail.

Cette réforme pourra donc s'autoriser désormais d'une parfaite légalité. L'attestation de logement, rendue exigible par voie réglementaire — et suspendue provisoirement après l'arrêt du Conseil d'Etat — est rétablie. Les mesures limitant l'éventail des professions « régularisées » avaient déjà été abrogées par une

circulaire du 26 septembre 1973.

Rendu caduc avant même d'avoir été appliqué, l'arrêt du Conseil d'Etat aura du moins contribué à une clarification juridique, qui inscrit dans le droit français des mesures trop souvent suspectes — par le secret qui les entourait — de moins servir les immigrés que l'administration. Cette codification ne modifie en rien le décret suspendant l'immigration de juillet 1974. Mais elle simplifiera le maquis des procédures. En précisant les motifs pour lesquels sont accordées ou refusées les cartes de travail, le décret offre enfin aux étrangers qui s'estimeraient lésés la possibilité de contester les décisions prises à leur encontre. C'est un pas important vers une plus grande équité. — J. B.

## Trois innovations

### • TRAVAILLEURS A TEMPS

**PARTIEL :** Le décret spitule, dans la nouvelle formulation de l'article R 341-1 du code du travail, que tout étranger doit être titulaire d'un titre de travail en cours de validité pour exercer une activité professionnelle salariée en France métropolitaine, à temps plein « ou à temps partiel ». Cette disposition, qui reconnaît aux immigrés la faculté d'obtenir une carte de travail — donc de séjour — s'ils travaillent même à temps partiel, permettra sans doute de régler de nombreux « cas humains » en période de tension sur le marché de l'emploi. Elle devrait, d'autre part, mettre un frein au travail noir et à une certaine exploitation des immigrés dans ce domaine.

### • TROIS TYPES DE CARTES

**DE TRAVAIL :** Le nombre des types de cartes délivrées passe de treize à trois, avec un système d'attribution volontairement progressif : la carte temporaire dite carte A, valable un an, accordée comme précédemment et limitant le genre de travail autorisé et les départements où il peut être exercé, en fonction de la situation de l'emploi et des conditions de travail, de rémunération et de logement proposés par l'employeur ; la carte B ordinaire, valable trois ans et permettant plusieurs activités dans plusieurs départements ; la carte C « pour toutes professions salariées », valable dix ans sur l'ensemble du territoire et renouvelable.

### • UNE CODIFICATION MO-

**TIVEE :** Le décret énumère les cas dans lesquels la délivrance des cartes de travail peut être refusée ou autorisée. C'est ainsi que la carte C peut être délivrée notamment au titulaire d'une carte B arrivant à expiration qui justifie de trois ans de travail en cette qualité. Elle peut l'être tout aussi automatiquement au conjoint d'un ressortissant étranger titulaire d'une carte de séjour en cours de validité et résidant en France depuis plus de quatre ans ; au conjoint d'un ressortissant de nationalité française ou d'un ressortissant d'un Etat membre de la C.E.E. exerçant en France une activité professionnelle et titulaire d'une carte de séjour ; au jeune étranger ayant accompli au cours des trois années précédentes deux ans de scolarité en France, à condition que l'un de ses parents ait résidé dans notre pays pendant plus de quatre ans ; au réfugié ou apatride justifiant de trois années de résidence en France ou ayant un ou plusieurs enfants de nationalité française.

Enfin, des autorisations provisoires n'excédant pas huit mois pour les saisonniers, et six mois pour d'autres activités reconnues comme temporaires, pourront être délivrées à titre exceptionnel.

Mais l'intérêt le plus évident de ces procédures est que tout refus d'accorder un titre de travail devra désormais être motivé.





Ministero degli Affari Esteri

11. V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affarie ' Ital di Roma del 27-XI-75

EMIGRAZIONE / I PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI IN SVIZZERA - VERSO UNA CASSA EUROPEA PER LA DISOCCUPAZIONE.

Roma, 27 - (ital) - I problemi scolastici dei figli dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, sono stati discussi, informa l'agenzia ital, in una riunione della commissione mista italo-elvetica, tenutasi dal 24 al 26 corrente, a Roma. In particolare sono stati puntualizzati e avviati verso la soluzione i problemi relativi alle scuole materne, agli aiuti alle istituzioni parascolastiche, alle scuole italiane in Svizzera. Intanto, il rientro in Italia di forti aliquote di emigrati, cui non vengono rinnovati i contratti di lavoro, minaccia di rendere ancora più drammatico questo inverno italiano 1975. Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha fatto, informa l'agenzia ital, il punto sull'emigrazione dinanzi all'apposito comitato della commissione esteri di Montecitorio. In particolare l'on. Granelli si è riferito alla riunione di Strasburgo del 14 e 15 corrente, della commissione regionale europea del comitato consultivo degli italiani all'estero (CIE), ed a quella di Bruxelles del 18 Novembre, che ha visto, per la prima volta, riuniti intorno allo stesso tavolo i rappresentanti dei sindacati, dei datori di lavoro e dei governi della Comunità europea. Granelli ha sottolineato, informa l'agenzia ital, che si lavora alla costituzione di un fondo di pronto intervento, dotato di poteri manageriali e di programmazione, da esplicarsi sia nel coordinamento delle risorse comunitarie già disponibili sia nel catalizzare ogni altra fonte di investimento suscettibile di creare posti di lavoro, alla armonizzazione dello strumento fiscale per scoraggiare tentativi non giustificati di riduzione della mano d'opera impiegata, alla creazione di un'unica cassa europea per la disoccupazione che rappresenterebbe, tra l'altro, sul piano finanziario un poderoso strumento di regolazione del ciclo economico e, al tempo stesso, un mezzo di promozione e controllo di processi di riqualificazione e di reimpiego per una mobilità della mano d'opera che non colpisca i diritti dei lavoratori. Infine il sottosegretario Granelli ha sottolineato che "decisioni" sugli indicati problemi potranno scaturire dal prossimo vertice di Roma, che ne sarà investito. "Di questi problemi - ha concluso Granelli - si tornerà quindi a discutere in altre sedi, tra le quali il consiglio dei ministri degli affari sociali della CEE, che si riunirà il prossimo 18 dicembre". (ital)





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia*

*ANSA*

di

*Roma*

del

*27-11-75*

*ester*  
cime/per adattamento e integrazione degli emigranti

(ansa) - ginevra, 27 nov - la riunificazione delle famiglie nei paesi d'immigrazione e la reintegrazione degli emigranti che rientrano nei paesi d'origine, sono stati i principali problemi discussi da 114 delegati rappresentanti 37 governi e 29 organizzazioni internazionali e governative, che hanno partecipato a ginevra ad un seminario di studi promosso dal comitato intergovernativo per le migrazioni europee (cime).

La conclusione dei lavori e' stata adottata una serie di raccomandazioni che saranno sottoposte all'attenzione dei governi e delle organizzazioni interessate. Sono state in particolare raccomandate misure per favorire la riunificazione delle famiglie e l'emigrazione in famiglia, piuttosto che di singoli, nonché la formazione linguistica delle donne emigranti, il cui ruolo e' da considerare di primaria importanza nell'integrazione sociale e culturale delle famiglie degli emigranti.

Per quanto concerne gli emigrati che rientrano nel paese di origine il seminario ha raccomandato ai governi interessati di adottare misure per facilitare la loro reintegrazione, orientandoli e informandoli sulla situazione dell'impiego e facilitando la loro reinstallazione attraverso la concessione di indennità e di facilitazioni. Gli emigrati che tornano in patria dovrebbero inoltre beneficiare di indennità di viaggio o di tariffe ridotte per il loro trasporto, nonché di tutti i diritti di sicurezza sociale e cio' per evitare che possano nascere tensioni sociali.

h 9847/rt  
nnnn





Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*24-XI-7*

### Muoiemo tre italiani in Belgio in un incidente

BRUXELLES, 26 — Tre lavoratori italiani in Belgio sono morti e due sono rimasti feriti in modo non grave in un incidente d'auto verificatosi questa sera, verso le 19,15, a pochi chilometri da Bruges. I cinque, tutti giovani, si recavano a Bruges per assistere all'incontro di calcio che vedeva la Roma impegnata sul campo della squadra belga.

Nell'incidente hanno perso la vita Luciano Ntarelli, di 21 anni, Dante D'Andrea, di 26 anni e Franco Prontera, di 20 anni. I feriti sono Antonio Carraro e Luigi Urso.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

**PAESE SERA**

di

**Roma**

del

**29 XI - 75**

## Babilonia restaurata dagli italiani

L'Istituto italo-irakeno di archeologia di Baghdad, in seguito al rinnovato accordo di collaborazione tecnico-scientifico tra i due paesi, ha dato l'avvio a un progetto, di lunga scadenza, che prevede la restaurazione, la manutenzione e la ricostruzione dei monumenti della città di Babilonia. Già nel prossimo anno, comunque, potremo avere un quadro generale della struttura di questa antica città, compresa la vegetazione che vi cresceva. La ricognizione dei monumenti costituirà un'impresa di non poco impegno, se si pensa che quella che si conosce oggi dell'antica città risale all'incirca al VII-VI secolo a. C.,

mentre è stata fondata circa 4000 anni prima di Cristo, con un'estensione di 56 km<sup>2</sup>. Per i lavori di scavo verranno usati mezzi scientifici, motivo per cui, tra l'altro, si è richiesta la collaborazione del C.N.R. Il piano di ricerche prevede tra l'altro: rilievi topografici, analisi paleobotaniche, tecniche di datazione su residui vegetali e su reperti di qualsiasi tipo e natura, pianificazioni delle varie zone della città. Alcune di queste ricerche per quanto riguarda la famosa Torre e le Mura, sono già state avviate. Nel giro di non molti anni l'insieme dei vari risultati ci permetterà di avere una ricostruzione e una visione globale di Babilonia.



# I NOSTRI EMIGRATI DEBBONO VOTARE

Gli interventi del segretario confederale della CISNAL Giuseppe Martucci e del parlamentare del MSI-DN Giuseppe Galasso alla riunione allargata del CCIE svoltasi a Strasburgo per l'esame dei problemi dell'impiego in Europa - Il sottosegretario democristiano Luigi Granelli riconosce la validità delle critiche alla impostazione ideologica data dal centrosinistra ai problemi del settore - Le richieste per una valida garanzia del voto

Coerente e chiara posizione della Destra politica e sindacale  
In difesa degli italiani all'estero

Nei giorni 14 e 15 novembre si è svolta a Strasburgo una riunione allargata, del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE) per esaminare i problemi riguardanti la situazione e le prospettive dell'impiego della manodopera in Europa.

La riunione è stata presieduta dall'on. Granelli, sottosegretario democristiano agli Esteri per i problemi dell'Emigrazione, il quale ha tenuto una relazione introduttiva nel corso della quale ha dichiarato che la riunione era stata indetta con il proposito di approvare un documento che potesse servire come strumento di pressione alla Conferenza Tripartita che, come è noto, si è tenuta il 18 novembre a Bruxelles a livello comunitario, per l'esame dei problemi dell'occupazione in Europa, anche con riferimento ai lavoratori emigrati.

Erano presenti alla Conferenza, oltre ai membri titolari del CCIE, anche gli inviati, circa sessanta persone.

Fra i parlamentari hanno preso parte alla riunione: Storchi (DC), Corghi (PCI), Pajetta (PCI) e Galasso (MSI-DN).

La «triplice» era rappresentata da Vercellino, mentre la CISNAL era rappresentata da Giuseppe Martucci.

Nutrita la partecipazione delle ACLI e delle Associazioni degli Emigrati.

Il dibattito si è puntualizzato sullo slogan di moda («la ricerca di un nuovo modello di sviluppo»), sul quale hanno disquisito Vercellino, Tempestino del PSI ed altri. Non sono mancati interventi seri, sui problemi concreti, da parte di alcuni esponenti delle Comunità degli Italiani all'estero.

La riunione di Strasburgo si è conclusa con l'approvazione di un documento nel quale sono riaffermati i diritti dei lavoratori emigrati a ottenere una parità di trattamento in materia occupazionale e previdenziale nell'attuale crisi congiunturale, contro ogni forma di discriminazione.

Ecco il testo dell'intervento del dr. Giuseppe Martucci, rappresentante della CISNAL, alla riunione del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), svoltosi a Strasburgo nei giorni 14 e 15 novembre, in vista della Conferenza tripartita tenutasi il 18 novembre a Bruxelles.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione si chiude con l'auspicio che il governo ed il parlamento volessero realizzare una nuova politica dell'emigrazione che ridimensionasse il movimento migratorio da fenomeno patologico a fenomeno fisiologico. Ciò significa che si voleva una emigrazione basata su una libera scelta e non imposta da uno stato di necessità.

Dopo questi rilievi preliminari, vorrei esporre alcune considerazioni sul dibattuto problema del voto degli italiani all'estero.

a) Istituzione di Comitati Consolari di Assistenza: nel documento della Camera che porta le firme dei deputati Storchi ed altri, si afferma che la proposta di legge, da essi presentata, ha lo scopo di accogliere e dare veste giuridica alla esigenza di realizzare un adeguato grado di partecipazione dei connazionali



Ministero degli Affari Esteri

NERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Seedo d'Italia - Roma del 27-XI-75





residenti all'estero agli atti consolari che li riguardano.

Questa proposta di legge si presta ad alcuni rilievi di fondo:

1) nel documento non sono indicate le garanzie necessarie per la identificazione dei requisiti elettorali dei votanti. Per avere garanzie sicure su questo problema è necessario che presso i Consolati siano istituite liste elettorali, pubbliche messe a disposizione di tutti i connazionali emigrati. In queste liste dovranno essere inclusi gli elettori ed i candidati.

La mancanza di liste si presta ad abusi che bisogna evitare con ogni cautela, se si vuole che le elezioni siano veramente la espressione autentica e democratica della volontà degli emigrati.

Con queste liste si otterrebbe anche il vantaggio di compiere un primo passo verso l'anagrafe degli emigrati tanto auspicata.

2) Il sistema del registro dei candidati, (indicato nella proposta di legge Storchi), sul quale gli elettori dovrebbero esprimere le loro preferenze non garantisce la espressione di un voto libero e segreto. La proposta di legge richiama le leggi elettorali solo per accertare l'identità e la residenza dei candidati e dei loro presentatori, ma non ne tiene conto quando si tratta della manifestazione del voto. Dovrebbe essere ben chiaro che il voto degli emigrati o è segreto o è nullo.

3) Per quanto riguarda la propaganda elettorale, il progetto Storchi parla di difficoltà di carattere internazionale.

Ritengo che queste difficoltà si potrebbero superare mediante l'esposizione delle liste dei candidati nei Consolati, nonché con la distribuzione di volantini nelle fabbriche ai singoli lavoratori e con le iniziative interne delle Associazioni degli Emigrati.

Perciò è necessario che il progetto sia integrato da un regolamento elettorale e offra tutte le garanzie per la segretezza del voto, per la scelta dei candidati e per la propaganda nei limiti consentiti dalla legislazione esistente nei Paesi di immigrazione.

4) Il progetto di legge Storchi, attribuisce ai Comitati Consolari anche la nomina dei membri dei COASIT e dei COASCIT stabilendo che la scelta deve essere compiuta, in una lista di candidati predisposta dal capo dell'ufficio consolare limitatamente alla metà dei membri di detti Comitati.

Questa limitazione non garan-

tisce una scelta democratica dei candidati e pertanto non può essere accettata.

5) Il progetto Storchi attribuisce ai Comitati Consolari anche la designazione dei membri del CCIE.

A mio avviso, non mi sembra opportuno conferire ai Comitati Consolari di Assistenza questo compito.

E' meglio lasciare alla legge di riforma del CCIE la determinazione delle procedure da seguire per una designazione così deli-

cata, che investe problemi di rappresentatività anche di carattere politico.

**b) Diritto di Voto degli Italiani all'Estero:** la elezione dei Comitati Consolari ripropone il problema di fondo del riconoscimento del diritto di voto degli italiani all'estero.

A tale proposito, sarebbe opportuno che il governo ci facesse sapere chiaramente quale è il suo orientamento attuale su questo problema che è stato ampiamente dibattuto nel corso della Conferenza dell'Emigrazione e che rimane ancora aperto.

Questo problema acquista particolare rilevanza di attualità, anche in vista della elezione del Parlamento Europeo, per voto diretto.

Si è parlato di difficoltà tecniche che impedirebbero la manifestazione del voto all'estero.

A mio giudizio o, queste difficoltà possono essere facilmente superate con il sistema del voto presso gli uffici consolari, ma con le garanzie e delle liste elettorali che ho richiamato parlando dei Comitati Consolari di Assistenza.

D'altra parte, bisogna considerare che noi chiediamo ai Paesi di immigrazione che sia riconosciuto agli emigrati il diritto di voto nelle elezioni degli organi rappresentativi delle Amministrazioni locali.

Intanto, neghiamo a costoro la possibilità pratica di partecipare alle elezioni degli organi amministrativi e politici del Paese di origine le cui decisioni si riflettono sulle condizioni di vita

e di lavoro dei lavoratori emigrati.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad una situazione contraddittoria ed assurda che bisogna sanare.

A mio avviso il problema si pone, ormai, in termini di volontà politica.

**c) Elezioni a Suffragio Universale del Parlamento Europeo:** ci troviamo di fronte ad una scadenza precisa molto impegnativa.

Ritengo che il governo italiano debba prendere l'iniziativa di elaborare una proposta precisa per consentire agli emigrati di partecipare alla elezione del Parlamento Europeo.

Con quale sistema si dovrebbe votare?

Con le norme dei Paesi di immigrazione? Oppure con quelle dei Paesi di origine?

A mio avviso, il sistema di votazione dovrebbe essere stabilito mediante un regolamento comunitario che entrerebbe subito in vigore.

La direttiva comunitaria è da scartare perché prevede adattamenti locali che determinerebbero procedure e scelte differenziate che non gioverebbero alla manifestazione di un voto omogeneo a livello europeo.

L'organo da eleggere è un organo comunitario, perché comunitario e uniforme deve essere il metodo da seguire per la sua elezione.

Il problema del voto degli italiani all'estero non è un problema astratto, perché dalla soluzione realistica di esso dipende la partecipazione effettiva degli emigrati alla vita politica ed amministrativa del Paese di origine ed a quella sovranazionale della Comunità Europea.

Il voto per la elezione dei Comitati Consolari, il voto degli organi rappresentativi di natura politica ed amministrativa del Paese di origine, il voto per le amministrazioni locali dei Paesi di immigrazione e il voto per il Parlamento Europeo sono strettamente collegati e vanno visti secondo una ottica unitaria e regolamentati con una legge quadro che offra tutte le garanzie di libertà e di segretezza che sono richieste per assicurare una manifestazione di volontà effettivamente democratica.

Bisogna conferire agli italiani all'estero la dignità elettorale di protagonisti delle scelte democratiche che investono i problemi vitali della loro condizione di emigrati.

Perciò, i Consolati devono ricevere, a scadenza breve, dal Ministero degli Affari Esteri le istruzioni necessarie per poter reperire, con i mezzi a loro disposizione, gli elettori potenziali che saranno chiamati domani a votare sia per le elezioni dei Comitati Consolari, sia per gli organi rappresentativi, politici ed amministrativi, della Madre Patria, sia per il Parlamento Europeo.

A queste istruzioni preliminari

devono seguire poi, le norme legislative per la regolamentazione organica dell'esercizio del diritto di voto all'estero.

**d) Comitato Interministeriale per l'Emigrazione:** sulla istituzione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione tutti siamo d'accordo se c'è un rilievo da fare è quello del ritardo dell'iter parlamentare.

Però, vorrei fare un rilievo di fondo.

Nell'art. 3 del provvedimento si parla di consultazioni periodiche dei sindacati e delle Associazioni degli emigrati rappresentate nel CCIE.

Poiché non tutte le organizzazioni indicate nel provvedimento sono presenti nel CCIE, propongo che sia eliminata questa limitazione che obbligherebbe il Comitato ad operare delle discriminazioni nei contatti con il mondo dell'emigrazione.

L'on. Galasso, intervenendo nel dibattito quale rappresentante del Partito e del C.T.I.M., ha contestato all'on. Granelli le cause che hanno determinato la crisi strutturale che affligge la economia italiana, generatrice





della spaventosa disoccupazione con grave pregiudizio dei lavoratori emigrati: cause che hanno da ascrivere unicamente alla scellerata politica del centrosinistra.

Galasso ha rilevato che il modello di sviluppo portato avanti da Granelli involge un discorso ideologico che mal si concilia con i diritti dei nostri lavoratori all'estero; ha denunciato come sia grave errore agganciare la tutela degli italiani lavoratori emigrati anziché ad interessi vivi e concreti come:

1) la discriminazione della emigrazione, che consente la continua violazione delle norme comunitarie in ordine ai licenziamenti ed al reimpiego;

2) il problema degli assegni familiari;

3) la reintegrazione del reddito ai lavoratori disoccupati;

4) l'alloggio agli emigrati che rafforzerebbero la tutela del lavoratore, poiché lo renderebbe meno vulnerabile alla discriminazione;

5) la scuola per una autentica istruzione educativa che consenta l'inserimento dell'emigrato;

6) la tutela dei diritti speciali;

Dunque, la strada ideologica intrapresa dal sottosegretario agli Esteri non può che risolversi che in un danno gravissimo per i nostri italiani allo estero.

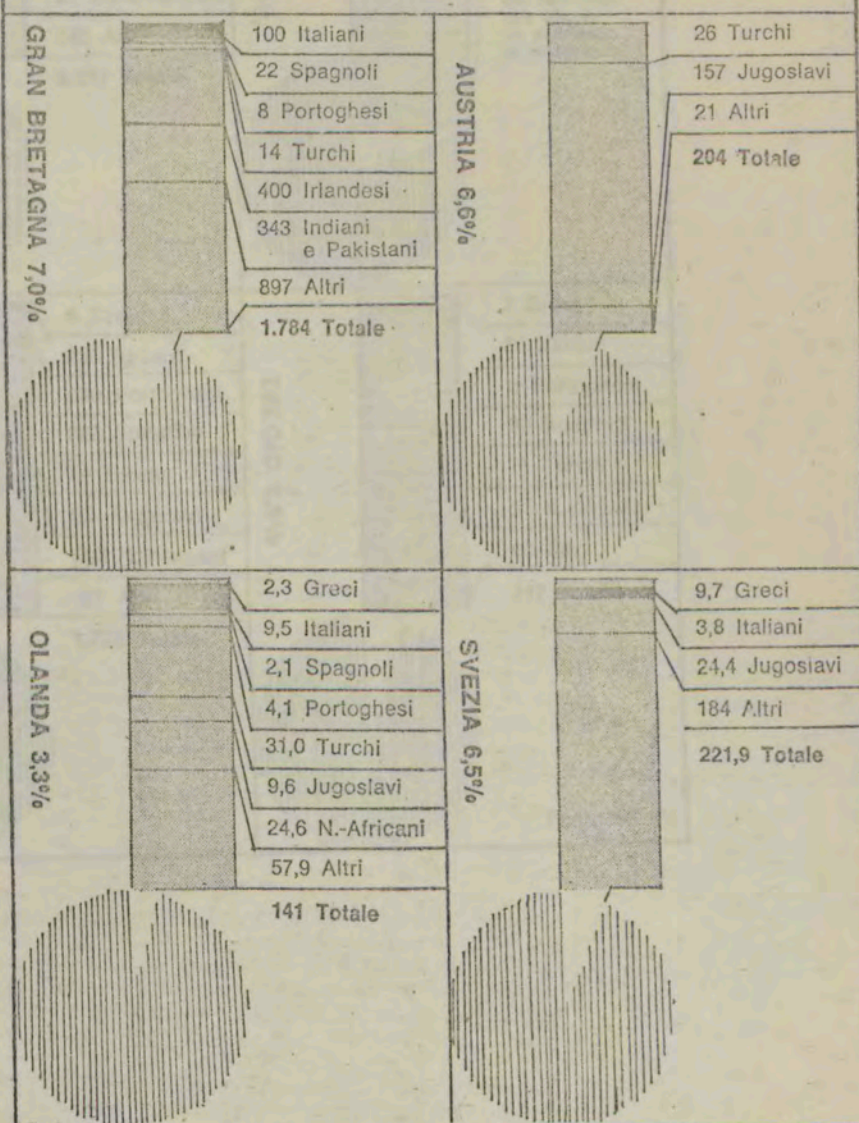
Granelli, replicando, ha ritenuto pertinenti le considerazioni esposte da Galasso e ha precisato che il documento da inviare alla Conferenza di Bruxelles, prevista per il 17-18 novembre 1975, sarebbe stato limitato ai soli problemi urgenti e concreti dei lavoratori all'estero senza preamboli ideologici.

Queste tabelle riassuntive del movimento migratorio complessivo nei Paesi dell'Europa occidentale sono state elaborate lo scorso anno dall'Organizzazione internazionale del lavoro con sede a Ginevra. Come si vede gli italiani residenti e lavoratori oltralpe sono moltissimi: costituiscono il 45,5 per cento del totale dell'emigrazione italiana.

## I LAVORATORI EMIGRATI NELL'EUROPA OCCIDENTALE

(in migliaia)

Percentuale sull'insieme della manodopera del Paese d'accoglimento

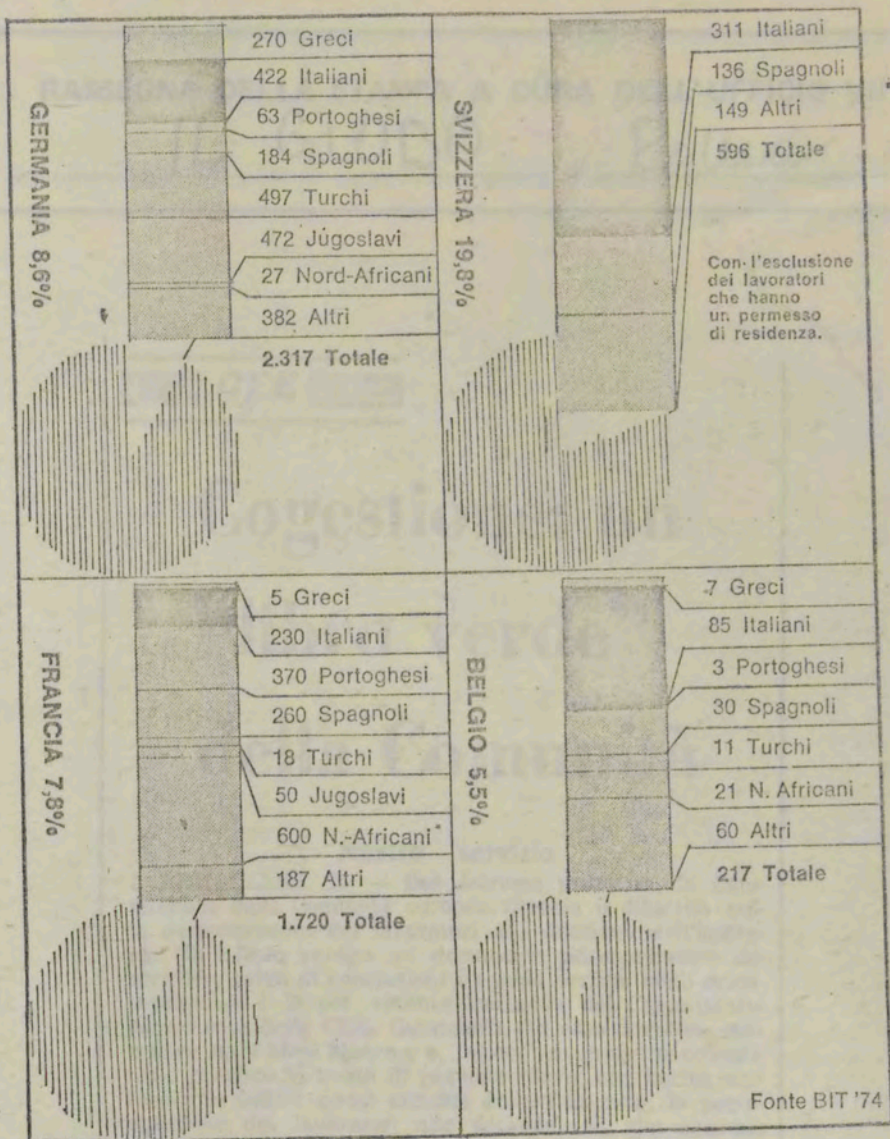






Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale







*Ministero degli Affari Esteri*

*TV*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*IL GLOBO*

di

*Roma*

del

*27-XI-*

**CEE**

## Cogestione: un "libro verde" della Comunità

### Nostro servizio

BRUXELLES, 26. — Con estrema prudenza, la Commissione delle Comunità europee rilancia il dibattito sulla partecipazione dei lavoratori alle decisioni dell'impresa. Un « libro verde » — documento principalmente descrittivo, privo di conclusioni e timido perfino negli orientamenti — è la più recente iniziativa del Commissario competente della CEE, Gundelach. Ad esso dovrebbe succedere un « libro bianco » e, infine, un progetto comunitario preciso. Si tratta di regolamentare, con norme uniformi, in tutti i paesi membri della Comunità, la partecipazione dei lavoratori alle decisioni ed alla gestione delle imprese e, da un altro lato, la stessa struttura delle società anonime e per azioni. In entrambi i casi, materia quanto mai complessa e difficile, perché destinata a modificare gli attuali rapporti fra patronato e lavoratori e fra direzioni di aziende ed azionisti fino alla partecipazione agli utili delle imprese come elemento di remunerazione non solo del capitale investito ma anche del lavoro.

● PASSAPORTO UNICO. — L'introduzione di un medesimo passaporto per tutti i cittadini dei nove paesi membri della Comunità europea costituirà uno degli argomenti sottoposti alle decisioni dei Capi di Stato o di governo che si riuniranno a Roma l'1 e 2 dicembre in Consiglio europeo.

I ministri degli affari esteri hanno ultimato i loro studi preliminari al riguardo, elaborando una relazione che sottolinea gli effetti psicologici del provvedimento e le implicazioni politiche e giuridiche — anche con riferimento ai paesi terzi — di un provvedimento che dovrebbe favorire l'affermarsi del principio di una « cittadinanza europea », auspicata dal governo italiano fin dal vertice di Parigi del dicembre 1973. L'introduzione di un passaporto unico comporta tuttavia il sorgere di numerosi problemi, dal riconoscimento internazionale all'armonizzazione delle norme interne per il rilascio

Enrico Vinci





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

27-XI-76

#### IN BREVE IN BREVE IN BREVE IN

La sessione europea del Ccie (Comitato consultivo degli italiani all'estero) si terrà a Strasburgo. Il sottosegretario all'emigrazione Granelli ha già espresso l'intenzione di incontrare il Ccie prima della Conferenza tripartita europea, indetta dalla Commissione della Cee. Tema della Conferenza tripartita (cioè con i ministri dell'Economia, degli Affari sociali, i rappresentanti dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro) sarà l'attuale situazione dell'occupazione. La Commissione Esteri della Camera ha chiesto in sede legislativa che le funzioni dell'attuale Ccie vengano prolungate, di un anno, fino al 31 dicembre 1976.

Indetta dal Comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati in Germania (Acli, Filef, Faieg, Santi, Unaie) si terrà a Francoforte una grande assemblea di lavoratori emigrati. Parteciperanno all'incontro non meno di 1500 lavoratori. La riunione è stata indetta a causa della situazione, sempre più difficile, nel mercato dell'occupazione tedesco.

Forse sarà realizzato il primo sciopero europeo della storia. La Ces (Confederazione europea dei sindacati) ha incaricato i sindacati belgi Csc-Acv di promuovere un'azione dimostrativa di solidarietà per la salvaguardia del posto di lavoro in Europa. La manifestazione si svolgerà a Bruxelles e si concluderà con una grande assemblea pubblica di fronte al Palazzo dei Congressi.

La Volkswagenwerk ha annunciato l'assunzione di 2750 nuovi lavoratori. Il buon andamento delle vendite nel mercato interno, soprattutto la buona accoglienza degli ultimi modelli, permetterà alla fabbrica di Wolfsburg di non licenziare nessuno nel prossimo anno e di assorbire anzi, nuove forze di lavoro.

I decreti delegati per la scuola italiana all'estero sono entrati in vigore dal 1. novembre. Si istituiscono così anche all'estero gli organi collegiali, che prevedono: un rappresentante del personale direttivo; uno del personale insegnante; 4 rappresentanti dei genitori; 2 degli studenti; tre delle organizzazioni sindacali; tre di associazioni e istituzioni culturali; un rappresentante della scuola del Paese ospitante e il console, come membro di diritto.

Il governo federale tedesco, nell'ambito della sua politica anticongiunturale di risparmio, ha ridotto le sovvenzioni alle organizzazioni assistenziali riconosciute (Caritasverband, Diakonisches Mission e Wohlfahrtsverband). La prima conseguenza di questo clima d'austerità nei confronti dei lavoratori stranieri è stata l'immediata chiusura di 35 centri d'assistenza sociale ed il licenziamento di 43 assistenti sociali turchi e greci.

Oltre 250 mila lavoratori sono già rientrati in Italia nei primi cinque mesi di quest'anno, soprattutto dalla Svizzera e dalla Germania. Questa valutazione, riportata dai giornali tedeschi, è stata fatta dalla Filef e resa nota in una conferenza stampa a Milano. Secondo la Filef, dalla Germania sarebbero ritornati a casa non meno di centomila emigrati.

#### IN BREVE IN BREVE IN BREVE II





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

27-XI-75

UN LAVORATORE  
ITALIANO  
HA VINTO AL  
LOTTO TEDESCO  
OLTRE UN MILIONE  
DI MARCHI

È il titolo del  
giornale di  
destra Bild  
Zeitung, che non  
perde occasione  
di parlare dei  
«poveri cafoni  
ignoranti» che  
hanno perfino  
l'ardire di  
vincere al lotto

# Armer Gastarbeiter

(Italiener, 900 DM)  
(netto, fünf Kinder) gewann

## 1.2 Millionen im Lotto

Mama soll den Scheck im Büstenhalter über die Grenze bringen

Von ALFRED BREULL

Weiherbergen (b. Hannover),  
29. Oktober

DIE LEUTE VON SANKT  
GIUSEPPE SUIVANA, einem

ärmlichen Dorf bei Neapel,  
werden heute vielleicht die  
Kirchenglocken läuten, auf  
der Straße tanzen, sich betrin-  
ken oder sonst irgend etwas  
Verrücktes tun — denn ihr

Luigi ist in Deutschland ein  
reicher Mann geworden.

Sogar Millionär!

Gastarbeiter Luigi (51), der für  
20 Mark rund im Monat in der  
Brotfabrik „Hesse“ in Weiherbergen ar-  
beitet, hat im Lotto 1.174.917 Mark ge-  
wonnen. Dahin in seinem Dorf klingt

die Summe noch viel betöuschender —

229 Millionen Lire.

Doch bevor seine Frau nicht einreist,  
bleibt für Luigi, der ganz allein  
in Deutschland lebt, alles still. Er  
Aussagen: „Ich er bei der Arbeit  
wieder sein zumeist weißes Unter-  
hemd, das ich über dem dunklen Bauch  
tragt, seine glatte Arbeitskleidung

und Sandalen. So legt er ins Hof die  
Brotfabrik das Lote zusammen,  
schleppt Mehlstücke und kleine Beige  
von seinen Läden zum Hauptplatz. Hilfs-  
arbeiter.

Ein von den „guten alten“ Gast-  
arbeitern, die vor 14 Jahren nach  
Deutschland gekommen sind. (Rosen  
Sie bitte weiter auf Seite 5.)





Ministero degli Affari Esteri

# POVERO GASTARBEITER

di Mario Wander

Ritaglio a

**U**n emigrato italiano di San Giuseppe Vesuviano, in provincia di Napoli, ha vinto un milione e 200 mila marchi (circa 310 milioni di lire) al lotto tedesco. Luigi Del Giudice, emigrato in Germania nel 1961, lavora da quindici anni in una panetteria in Wettbergen, un piccolo paese nei pressi di Hannover, guadagnando poco più di mille marchi al mese, appena sufficienti per mantenere la sua famiglia, moglie e cinque figli, a San Giuseppe Vesuviano. E' una vincita record, che la «Bild Zeitung», il quotidiano di Alex Springer portavoce del nazionalismo più retrivo, non ha dimenticato di sporcare e di sfruttare per i suoi scopi propagandistici.

Con un titolo a tutta pagina, la Bild Zeitung del 29 ottobre annunciava: «Povero gastarbeiter ha vinto 1,2 milioni di marchi al lotto. (Italiano, 900 marchi netti al mese, cinque figli).

La moglie deve portare l'assegno oltre il confine nel reggipetto». E nel testo si legge: «Gli abitanti di San Giuseppe Vesuviano, un povero villaggio presso Napoli, forse faranno suonare le campane oggi, danzeranno per le strade e si ubriacheranno o faranno qualche altra stupidaggine, perché il loro Luigi è diventato un uomo ricco in Germania». E più avanti, in un'immaginaria intervista con il fortunato gastarbeiter italiano, occupato a portare la spazzatura nell'immondezzaio: «Cosa accadrà ora? Mia moglie verrà la prossima settimana e riceverà l'assegno dalla banca per portarlo a casa». E precisamente nel reggipetto. Luigi mostra come farà: mette un pugno sotto la camicia e con l'altra mano prende un pezzetto di carta e lo caccia fra il pugno e il petto, poi dice: «astuto, non è vero?»

Così è la prosa della Bild Zeitung che la gente per bene non definisce «pornografica». Un giornale schierato con il padro-

nato contro i lavoratori, che tratta da poveri stupidi, soprattutto se sono stranieri. Eppure è letto da 4 milioni e mezzo di persone, che ogni giorno l'accettano come vangelo.

In una precedente campagna stampa, durata per ben dieci puntate, il medesimo giornale ha raccontato la storia di emigrati in Germania che sono diventati ricchi, tanto da far rabbia ai tedeschi. Una campagna denigratoria nei confronti di tutti gli altri che all'estero hanno trovato soprattutto umiliazioni e fatica. Soldi non molti e sempre sudati. Sottolineando soprattutto l'ignoranza primitiva del povero cafone napoletano, la Bild Zeitung vuol forse far capire che anche nel lotto non è giusto che la fortuna vada a favorire gli esseri inferiori. Ma non è solo rabbia e invidia, quella che fa scrivere così malignamente al giornalista Alfred Breull, e allora la vincita di Luigi Del Giudice ci riempie di doppia soddisfazione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

27-XI-75

OLANDA: il nostro inviato ha visitato la Casa Arosa

# UN PARADISO CHE SOMIGLIA A UN GHETTO

Il modernissimo complesso residenziale è l'orgoglio del governo olandese: c'è perfino una nave, la «Arosa Sun» abitata da 500 emigrati e ancorata a un tiro di schioppo dal quartiere modello. Ma se all'apparenza tutto è così bello e funzionale, nella realtà gli emigrati sono costretti ad accettare tutto senza nessuna possibilità di aver contatti con gli abitanti della città.

di Enzo Parenti

Noordwykerhout, novembre  
Nel programma del convegno di studio sull'emigrazione, organizzato dalla sezione olandese dei «Comuni d'Europa», era stata prevista una visita alla «Casa Arosa», un modernissimo complesso residenziale per 450 lavoratori emigrati spagnoli, nel comune di Alkmaar, costruito dall'acciaieria Hoogovens nel gennaio 1974.

L'intenzione era forse quella di mostrare un esempio da imitare, pubblicizzato in Olanda attraverso la televisione e la stampa come segno della generosità del padrone di quelle

ferriere. E' interessante conoscere la storia dei Gastarbeiter di quella ditta. Si tratta attualmente di 2350 spagnoli e 350 italiani.

Prima, fra il 1956 e il 1962, sono venuti gli italiani e la direzione della ditta ha avuto il primo lampo di genio: ha comperato un vecchio transatlantico, l'«Arosa Sun», l'ha fatto ancorare nel Binnenspuikanaal, collegandolo a terra con quattro passerelle e vi ha alloggiato i suoi Gastarbeiter. Cinquecento persone che fino all'anno scorso hanno fatto letteralmente galleggiare i loro sogni d'emigrati soli. In un'altro canale, fissati come sono nei confronti dell'acqua, i padroni delle fer-

riere olandesi costruivano intanto una vera e propria casa galleggiante: la «Casa Marina», con 225 camere da letto, nel Noordzeekanaal, galleggia ancora oggi.

La «Casa Arosa», chiamata così in ricordo del glorioso transatlantico, è stata costruita con il sussidio del governo a condizione che gli alloggi fossero veri e propri appartamenti d'abitazione, da poter usare per le famiglie olandesi se gli emigrati dovessero sparire (finalmente) dall'Olanda. Tutto è stato fatto bene, quindi, ma in un appartamento di tre camere da letto vivono sette lavoratori.

Ognuno paga, compreso il vitto alla mensa collettiva, 300 fio-

rini al mese, cosicché la ricava un affitto di circa fiorini mensili per ogni abitante. Un affitto di lusso a 346 mila lire, più o meno. Tutto è nuovo e bello nella Casa Arosa, e soprattutto c'è da una disciplina che la ministratura olandese ha fatto imporre a quegli uomini cassoni del Mediterraneo: una coesistenza: solo due preti, venduti al padrone siamo contenti — ci hanno i lavoratori — nelle altre della ditta stanno per

Per noi ospiti era proprio rinfresco nella sala delle sessioni (una a colori, con il volantino di propaganda che per l'occasione era so-





2

all'ingresso dei lavoratori spagnoli. C'era scritto in un ordine del giorno, sulla bacheca all'ingresso: per non disturbare la visita di « 80 Alcades de Europa » = 80 sindaci! Solo le proteste del gruppo italiano e di alcuni visitatori olandesi riuscivano ad ottenere che anche i lavoratori spagnoli potessero entrare.

A strascico di questa visita alla Casa Arosa, le associazioni italiane Acli, Filef, Santi, Unaie, Mcl, Manzoni, Ucei hanno letto un documento unitario che è stato messo agli atti del convegno. Anche spagnoli, olandesi e tedeschi hanno aderito e sottoscritto il documento.

Ecco il testo:

« Ieri abbiamo visitato la Casa Arosa di Alkmaar, la quale, secondo le dichiarazioni degli stessi lavoratori, è il più bel centro residenziale che sia stato realizzato dai padroni in Olanda. Dobbiamo ciò nonostante constatare quanto segue: malgrado lo sforzo fatto dagli organizzatori per presentarci questo esempio come l'ideale per ciò che si deve fare per il benessere dei lavoratori, la Casa Arosa non è altro che un ghetto di lusso.

Infatti, 450 uomini convivono in una sorta di clausura, completamente isolati dalla popolazione locale, allettati da una pigione apparentemente a buon mercato, che in realtà, data la promiscuità in cui sono obbligati a vivere (7 persone in tre camere da letto) risulta un ulteriore sfruttamento. Non è certo un esempio da sbandierare. Per quanto si riferisce alla partecipazione, tema del nostro convegno, abbiamo dovuto constatare che i lavoratori stranieri sono mantenuti al livello di gregge d'amministrati. L'esclusione dei lavoratori dall'amministrazione della loro stessa vita privata, ci sembra di fatto un segno inequivocabile della mancanza di volontà politica nell'accettarli come veri partner ad ogni livello. Infatti la nostra visita, se vista nell'ottica di questo congresso, ci rivela chiaramente quali siano in realtà i limiti di una possibile partecipazione civile e politica, affinché questi lavoratori vivano in condizione di precarietà di soggiorno e sottomessi ad un'autorità dispotica dei loro padroni.

Ci sembra legittimo trarre da questa esperienza delle conclusioni che noi vogliamo parteciparvi a nome delle nostre organizzazioni politiche e sindacali. In questa assemblea noi vogliamo dichiarare che lo stadio dei consigli comunali consultivi non dev'essere istituzionalizzato, bensì, al contrario, dev'essere abolito al più presto. A nostro avviso, è superfluo parlare di partecipazione senza l'assicurazione dei diritti politici, delle libertà fondamentali e di una protezione giuridica sufficiente.

La questione dell'emigrazione è una questione essenzialmente politica, come ha sottolineato il sig. Martini e ripetuto il prof. Rigaux. Noi che rappresentiamo varie organizzazioni italiane d'emigrazione, ci rifiutiamo di sostenere giochi politici che siano contrari agli interessi dei lavoratori,

sia comunitari che extra-comunitari. La nostra esperienza quotidiana ci ha reso consapevoli che i lavoratori emigrati hanno raggiunto un grado di maturità tale da potere rivendicare in prima persona i diritti civili e politici, sia attivi che passivi, a tutti i livelli».

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da

di

del





2

## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GEN

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

Inoltre non ci sembra che neppure il documento finale abbia tenuto conto dei rilievi di fondo che il relatore italiano, Gianfranco Martini, segretario dell'associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa, aveva chiaramente espresso nel suo intervento (ripetuti anche dal prof. François Rigaux dell'università di Lovanio).

Martini ha detto: «L'emigrazione è soprattutto un problema politico, anche se ha aspetti economici, culturali, sociali e morali. Le radici dell'emigrazione devono essere ricercate in una scelta politica che ha preferito il trapianto di uomini a quello del capitale. E' quindi illusorio cercare di risolvere i problemi dell'emigrazione con prese di posizione organizzative, assistenziali o burocratiche». Di ciò, nel documento finale, c'è solamente un'eco equivoca dell'introduzione: «I partecipanti sono coscienti del fatto che il fenomeno dell'emigrazione, così come si presenta nei nostri giorni in Europa occidentale, è il risultato di una politica economica generale che conduce allo spostamento della manodopera verso il capitale e non del capitale verso la manodopera».

Cioè una scelta economica che dev'essere corretta su quel piano, mentre vent'anni d'emigrazione hanno ormai aggiunto problemi umani di partecipazione che vanno ben oltre al semplice calcolo socio-economico. L'emigrazione ha scoperto, in tutta la sua drammatica brutalità, la base di sfruttamento dell'uomo su cui è appoggiato il capitalismo del profitto.

Ha ragione Martini: non è un semplice problema economico, da risolvere con un miglioramento delle strutture, bensì un problema politico di partecipazione e di reale parità dei diritti.

Dal convegno di Noordwykerhout verrà fuori una commissione d'esperti con il compito di sensibilizzare e assistere i comuni nel cercare d'inserire i lavoratori emigrati nella vita locale. Sarà stampato anche un libretto da distribuire in tutta Europa. Anche questo era previsto nelle premesse del convegno e non ci sarebbe niente da obiettare se questo gruppo di lavoro prendesse le mosse da una reale rivendicazione dei diritti politici degli emigrati. Tout court. Ma temiamo che le tendenze siano invece quelle di dar vita a surrogati del tipo «consigli consultivi comunali» che saranno un'ennesima turlupinatura di quegli stessi diritti.



# Troppo calda la campagna elettorale FALSE PROMESSE GLI IMMIGRATI PER GABBIA

Ogni campagna elettorale ha le sue ombre nere: fa un po' parte del gioco di accaparrarsi i voti più con lo screditare l'avversario che con il presentare alternative e programmi migliori.

Eppure vi sono certi limiti che non possono essere oltrepassati se non si vuole trasformare l'esercizio di una libertà democratica in atti criminali, illegali, disonesti e fraudolenti.

Per decenni la scena politica australiana è stata immune da manovre elettorali che minano la stabilità di ogni procedimento democratico. Le elezioni del dicembre 1975 hanno purtroppo segnato le fine di questo "dilemma" politico e, temiamo, forse, per sempre.

Nei giorni recenti abbiamo assistito a fatti che non possono non indignare chi ha un po' di cervello e di senso civile.

Tre attentati alla vita di tre figure politiche - di cui una il rappresentante della Corona - hanno per sempre frantumato l'illusione che certe manifestazioni di odio non potevano avvenire in Australia.

Indubbiamente l'attentatore è, a dir poco, uno squilibrato. Ma che sia stato possibile, nel clima abbastanza surriscaldato in cui viviamo attualmente, avere atti terroristici anche qui in questa Nazione, dimostra come le radici dell'odio siano ormai profonde.

Di chi la colpa di tutto questo?

Non occorre andare tanto lontano per identificare le cause senza dar fiato a sentimenti sciottistici come quelli espressi dal portavoce della R.S.L. di Sydney, che, a sole poche ore dall'esplosione della bomba a Brisbane, ha, invano, senza nessun fondamento, contro le comunità immigrate.

Le radici dell'estremismo politico e della violenza sono state messe da elementi australiani al cento per cento, da certi rappresentanti del Laburismo e da sindacalisti fanatici.

Non dimentichiamo certi fatti piuttosto recenti.

Chi ha reso "eroi" e "martiri" degni di ogni rispetto e di imitazione, personalità quali Ho Chi Minh, Mao Tze Tung, Allende, ecc. sono stati i Laburisti che, nei tre anni al potere, non hanno nascosto le loro preferenze per quanto aveva del "rossastro".

Chi ha aperto le porte a noti estremisti sinistroidi concedendo loro anche la cittadinanza e lasciandoli liberi di propagare idee nettamente comuniste - sono stati ancora i Laburisti che ne hanno fatto vanto come segno di imparzialità e di umanitarismo.

Chi ha incitato le masse operaie a mandare alla rovina l'economia australiana con scioperi, dimostrazioni, perfino atti di violenza, sono stati i sindacati, la base di potere dell'A.L.P. (almeno fino a quando la simbiosi torna di comodo ad ambedue le parti).

Il Laburismo non ha salvato l'Australia (nonostante che diverse delle riforme da esso propugnate erano e rimangono più che valide) perché non ha saputo inbrigliare - come promesso nel 1972, nel 1974 ed ora, nel 1975 - gli elementi più esaltati presenti nei sindacati, di cui invece è rimasto vittima ed ostaggio.

Crediamo ai di là di ogni dubbio nella sincerità di Whitlam, Hawke, Hayden. Crean e compagnia bella, quando deprecano e condannano la violenza. Ma abbiamo serie riserve sulla loro

capacità di fare una "mea culpa" e di riportare un po' di ordine negli affari di casa propria.

Vi sono infatti modi e modi di "terrorizzare" la gente. E l'abbiamo nuovamente visto in queste prime settimane di campagna elettorale quando voci infondate e calunniose sono state fatte circolare nelle comunità immigrate.

Solo degli impostori e dei sobillatori potevano gratuitamente spargere preoccupazioni e timori ingiustificati vociferando con quali prove nessuno lo poteva dire - che un governo liberale-agrario avrebbe privato della pensione e di altri benefici sociali gli immigrati o che avrebbe respedito in

Russia immigrati da quella nazione.

Se gli immigrati devono formulare un giudizio su chi può meglio dei due contendenti al potere, servire i loro interessi e difendere i loro diritti, è ben difficile dipingere un Partito in bianco e l'altro in nero.

A guardare bene, infatti, i programmi immigratori e le politiche adottate dai due massimi partiti nell'arco degli ultimi tre anni dobbiamo dire che ambedue sono grigi. Hanno

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Corriere di Lettere in di Sydney

col 28-XI-75

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Süddeutsche Zeitung

del

28-11-75

## Ausländer-Beschäftigung weiter gesunken

Noch 2,12 Millionen Gastarbeiter im Bundesgebiet tätig / Türken an der Spitze

Von unserem Redaktionsmitglied Hubert Neumann

Nürnberg, 27. November

Durch den Anwerbestop der Bundesregierung für ausländische Arbeitnehmer in Nicht-EG-Staaten ist die Ausländerbeschäftigung in der Bundesrepublik wieder auf das Niveau von 1971 abgesunken. Der Präsident der Bundesanstalt für Arbeit in Nürnberg, Josef Stingl, sagte bei der Vorlage vorläufiger Ergebnisse der ersten Beschäftigungsstatistik der Bundesanstalt seit 12 Jahren, daß Ende März 1975 nur noch 2,12 Millionen ausländische Arbeitnehmer im Bundesgebiet tätig waren. Gegenüber dem Höchststand von 2,6 Millionen Ende September 1973 bedeutet der Rückgang von 475 000 Ausländern 18,3 Prozent. Damit hat sich der Ausländeranteil an den Beschäftigten von 11,9 auf 10,6 Prozent ermäßigt.

Stingl glaubt, daß die Abwanderung weiter anhält. Die 2-Millionen-Grenze werde allerdings in diesem Jahr nicht mehr erreicht werden. Bis 1980 sollen nur noch 1,5 bis 1,6 Millionen Ausländer in der Bundesrepublik tätig sein.

Die größte Gruppe stellen mit 555 800 (26 Prozent) die Türken. Es folgen 429 800 (20,3 Prozent) Jugoslawen, 307 000 (14,5 Prozent) Italiener, 204 700 (9,7 Prozent) Griechen, 134 000 (6,3 Prozent) Spanier und 72 000 (3,4 Prozent) Portugiesen. Besonders deutlich hat die Zahl der beschäftigten Italiener um 143 000 (32 Prozent) gegenüber Ende September 1973 abgenommen. Einen hohen Rückgang von 30 Prozent gab es auch bei den Spaniern, während die Beschäftigtenanzahl bei den Jugoslawen um 20 und bei den Griechen um 18 Prozent zurückgingen. Am niedrigsten war der Rückgang bei den Türken um 8 Prozent. In den ersten drei Monaten 1975 hat die Ausländerbeschäftigung im Baugewerbe um 7,6 Prozent und im verarbeitenden Gewerbe um 3,2 Prozent relativ am stärksten abgenommen. In beiden Zweigen liegt der Ausländeranteil von je 14,7 Prozent dennoch an der Spitze.

Die neue Beschäftigungsstatistik, in der Stingl ein wichtiges Instrument für Politik und Wirt-

schaft sieht, wurde von der Bundesanstalt im Datenverbund mit der Sozialversicherung erstellt. Von 1976 an werden vierteljährlich die neuesten Daten vorgelegt. In der Vorbereitungsphase wurden 2 Millionen Betriebe in der Bundesrepublik um Angaben über ihre Beschäftigten gebeten. 30 Millionen Meldebelege wurden und müssen künftig ausgewertet werden. Nach der vorläufigen Auswertung hat es Ende März 20,1 Millionen versicherungspflichtig beschäftigte Arbeitnehmer. In dieser Zahl sind Beamte, Selbständige und mithelfende Familienangehörige nicht enthalten. 54 Prozent der Arbeitnehmer waren im produzierenden Gewerbe, 26 Prozent im Dienstleistungsbereich, einschließlich dem öffentlichen Dienst, 19 Prozent in Handel und Verkehr und 1 Prozent in der Land- und Forstwirtschaft tätig. Im ersten Quartal 1975 hat die Zahl aller Beschäftigten um 310 000 abgenommen. Die Zahl der Arbeitslosen ist jedoch im gleichen Zeitraum nur um 168 000 gestiegen.

Der Präsident legte gleichzeitig neue Untersuchungen des Instituts für Arbeitsmarkt- und Berufsforschung über den Verbleib deutscher Arbeitsloser seit September 1974 vor. Die Untersuchungen haben gezeigt, daß der Anteil der ungelesenen Arbeitslosen von 54,4 Prozent im September 1974 auf 58,1 Prozent im September 1975 angestiegen ist. Der Anteil der jugendlichen Arbeitslosen unter 20 Jahren ist von 12,8 auf 11,5 Prozent leicht zurückgegangen. 35 Prozent der Arbeitslosen im September 1974 waren oder wurden im September dieses Jahres wieder arbeitslos, 35 Prozent hatten eine Arbeit aufgenommen.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio del Giornale

O VII

del

scoperto l'immigrato e liberamente se ne servono per i loro fini elettorali. Non sottovalutiamolo!

I Laburisti non hanno dimostrato di essere poi tanto a favore degli immigrati su cui hanno tanto semplicisticamente addossata parte della colpa per la crisi economica. Hanno fatto riforme di interesse per la classe operaia, ma in effetti non hanno poi spinto la difesa degli interessi dei gruppi etnici fino alle conseguenze logiche di tante promesse rimaste più sulla carta che altro.

Da parte loro i Liberali hanno la colpa di aver sistematicamente ignorato e sfruttato come manodopera a buon mercato gli immigrati durante il ventennio e passa che sono stati al potere. La loro attuale "piattaforma" immigratoria - come già sottolineammo non tanto tempo fa - ben poco si discosta da quella laburista: anzi in certi aspetti ci pare più valida.

E' doloroso vedere che gli immigrati sono ridotti ad essere delle pedine in un gioco politico, che saranno - non ne dubitiamo - facilmente sacrificate appena se ne presenterà l'occasione. Ma e' la triste realta' e ci e' doveroso denunciarla apertamente.

Il vero giudizio che gli immigrati devono formulare nel dare il loro voto il prossimo 13 dicembre deve essere un giudizio basato su altre considerazioni che non quelle con cui ambedue i partiti, e particolarmente certi sinistroidi, cercano di incantarli.

Chi salira' al Governo deve essere il vero rappresentante della maggioranza popolare e non essere espressione del malcontento fondato su atti terroristici o calunnie che falsano tutta la prospettiva politica del mondo australiano.

Fare previsioni circa i vincitori nel momento attuale sarebbe un atto di sciocca presunzione. La situazione e' quanto mai fluida e condizionata da elementi passionali difficilmente valutabili.

Sarebbe la fine di un'Australia prospera e sicura qualora il Partito che prendera' le redini del Paese, qualunque esso sia, venisse a vincere la grande battaglia sulla base di premesse cosi' false e cosi' infondate come quelle a cui abbiamo accennato. Di questo possiamo esserne sicuri, e non ci meraviglieremmo se il Laburismo - uscito indenne dallo scontro, in cui il binomio Fraser-Kerr l'ha gettato incominciando col gettare a mare certi elementi estremisti che ora lo difendono a spada tratta. Sarebbe segno che l'A.L.P. ha finalmente capito la lezione e sarebbe il bene - quello vero - dell'Australia.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia EUROPE*

*Bruxelles, 27/28-X-75*

### LA COMMISSION EUROPEENNE A ETABLI LE DOCUMENT DE BASE POUR LA "CONFERENCE TRIPARTITE" SUR L'EMPLOI

BRUXELLES (EU), lundi 27 octobre 1975 - La Commission Européenne a adopté le document de base pour la "conférence tripartite" qui réunira le 18 novembre prochain (sauf changement de date de la dernière heure) les Ministres de l'économie et des finances, les Ministres des affaires sociales, la Commission Européenne et les partenaires sociaux (travailleurs et employeurs). Le document de la Commission ne contient pas d'éléments nouveaux spectaculaires par rapport à son "rapport annuel sur la situation économique", adopté il y a une dizaine de jours. Il fait le point sur la situation au début de l'automne, notamment du point de vue de l'accroissement du chômage ; il souligne la nécessité d'une action solidaire dans la Communauté, et il expose les orientations de politique économique et sociale envisageables à court et à moyen terme. La relance économique, même si elle se réalise dans la première moitié de 1976, ne pourra pas avoir d'effets immédiats sur le marché de l'emploi, et le nombre de chômeurs continuera à augmenter pendant plusieurs mois encore. Les autorités nationales et les Institutions communautaires devraient agir en commun pour faire face à cette situation.

Le document, qui va être immédiatement transmis aux Etats membres et aux partenaires sociaux, ne va pas au-delà d'indications générales ; c'est dans la conférence même que la Commission Européenne pourrait présenter des propositions plus précises et concrètes.

EUROPE ajoute que la conférence se déroulera dans les bâtiments du Comité Economique et Social communautaire. Les organisations de travailleurs et d'employeurs invitées sont les mêmes qui ont déjà participé à la Conférence sur l'emploi de décembre 1974. La réunion sera ouverte par un exposé du président du Conseil, ensuite la Commission Européenne et les partenaires sociaux présenteront leurs vues et leurs suggestions. L'élément nouveau par rapport aux conférences précédentes est représenté par la présence des Ministres de l'économie et des finances ; dans la mesure où ceux-ci seront disposés à s'engager, les conclusions de la conférence auront cette fois-ci l'aval des "grands argentiers", et pourraient par conséquent déboucher sur quelques mesures concrètes, au niveau national et éventuellement au niveau communautaire.

mo





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Unità*

di

*Roma*

del

*28-XI-75*

OLANDA

## Una vera democrazia negli enti consolari

Sempre più ravvicinato si fa lo scontro tra le aspirazioni degli emigrati per una democratizzazione degli enti consolari preposti alla tutela e all'assistenza per gli italiani all'estero e le vecchie strutture create su basi clientelari e discriminatorie. Tra le iniziative unitarie segnalate si distingue quella intrapresa dalla FILEF, dall'Istituto Santi e dalla Lega Sarda di Rotterdam per una assegnazione democratica e promozionale dei fondi che il Coasit distribuisce per l'assistenza culturale. Secondo il criterio suggerito vi devono partecipare tutte le associazioni di orientamento democratico e devono essere sostenute con una gradualità di

valutazioni tutte le iniziative culturali, formative scolastiche e ricreative. La proposta è stata approvata dal CCC di Rotterdam nel corso di una riunione in cui è stata esaminata anche l'opera denigratoria e anti-italiana svolta dalle organizzazioni fasciste.

In detta riunione FILEF, «Fernando Santi» e Lega Sarda hanno presentato una mozione antifascista. Dal canto loro le ACLI dopo aver stigmatizzato l'attività dei «famigerati CTM», strumenti di eversione e provocazione fascista, hanno proposto la costituzione di un Comitato unitario antifascista permanente invitando ad aderirvi tutte le associazioni democratiche degli emigrati italiani in Olanda.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Il Unità*

di .....

*Roma*

del .....

*28-11-75*

**Un comitato di  
quartiere alla periferia  
di Francoforte**

Fechenheim è un quartiere della periferia di Francoforte dove risiedono molte migliaia di nostri connazionali. Grazie alla iniziativa di un gruppo di lavoratori e con il contributo dei nostri compagni, degli acclisti e di un prete operaio si è giunti alla costruzione del «comitato di quartiere» degli emigrati italiani. La decisione formale, presa alcuni giorni fa in un'affollata assemblea, era stata preceduta da alcune riunioni nel corso delle quali erano state gettate le basi dell'iniziativa. La volontà comune emersa in tutti gli incontri è stata quella di porre in atto una iniziativa che vada incontro al soddisfacimento del bisogno di partecipazione che anima i lavoratori e migranti.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Stampa* di *Bonn*

28-XI-75

### 143 mila italiani Disoccupati in Germania

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 27 novembre.

(t. s.) Un terzo degli italiani in Germania (esattamente 143 mila) ha perso il posto di lavoro, ha informato oggi a Norimberga il presidente dell'ufficio centrale del lavoro Josef Stingl, pubblicando gli ultimi dati sull'occupazione straniera, i quali peraltro risalgono al marzo scorso. Quanti siano rimpatriati e quanti siano rimasti per godere del sussidio di disoccupazione non è stato detto. Si sa soltanto che la perdita del posto di lavoro fra i nostri connazionali è più alta di quella dei lavoratori di altri paesi. Complessivamente dalla fine del 1973 al marzo di quest'anno i « lavoratori ospiti » di tutti i paesi sono diminuiti di quasi mezzo milione, scendendo da 2 milioni 600 mila a 2 milioni 120 mila.

La ragione per cui tra coloro che non lavorano più gli italiani sono i più numerosi è che essi godono dei benefici della libera circolazione garantiti dagli accordi comunitari. Mentre gli extracomunitari (550 mila turchi, 430 mila jugoslavi, 205 mila greci, 134 mila spagnoli e 72 mila portoghesi) difendono con i denti il loro posto di lavoro o accettano i mestieri dei più difficili pur di poter rimanere in Germania, perché altrimenti non potrebbero più rientrare in questo Paese, gli italiani se ne vanno perché sanno che possono ritornare in qualsiasi momento, per loro vale la legge della libera circolazione, alla pari dei tedeschi.

Quando vi sarà la ripresa economica da tempo attesa e le industrie tedesche avranno nuovamente bisogno di manodopera, — dicono all'ufficio centrale del lavoro — gli italiani che ora sono i più danneggiati saranno i privilegiati, mentre per gli altri il blocco degli arruolamenti durerà certamente ancora del tempo.





# Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Paese Sera*

di

ROMA

28-11-75

### ☐ Avventura al Consolato

Il personale del Consolato Generale d'Italia in New York, nuovamente attaccato nel suo complesso dal signor Giovanni S. nella lettera su *Paese Sera* del 7 novembre, prega di voler pubblicare quanto segue.

Se il signor S. è in buona fede, esca dalla comoda maschera dell'anonimato, telefoni al Console Generale il cui numero è RE 7-9100 e venga ad esporre le sue ragioni. Se egli è, come asserisce, in grado di produrre dichiarazioni firmate da altre persone, le produca. E' assolutamente inutile che il signor S. continui a rivolgersi all'opinione pubblica italiana anziché collaborare con noi alla eliminazione dell'asserita corruzione. Solo se egli avrà la compiacenza di farsi avanti e di identificare chiaramente il responsabile sarà possibile prendere i provvedimenti del caso.

E' la prima volta che accuse del genere vengono formulate nei confronti del personale di questo Consolato Generale e possiamo assicurare il signor S. che è nel nostro interesse di vederne eliminata la causa, se esse dovessero risultare fondate. Fino a che il signor S. continuerà a nascondersi dietro l'anonimato e ad offrire, invece della propria, delle dichiarazioni rilasciate da terze persone, le sue parole non possono essere considerate altro che delle ignobili calunnie.

Il personale del Consolato  
Italiano in New York

Giriamo la richiesta al signor Giovanni S. che ci aveva chiesto di non pubblicare per intero il suo nome. Ma sulla questione non ha niente da dire il ministero degli Esteri?





Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28-XI-75

AUSTRALIA

### La battaglia delle nostre lavoratrici

La Conferenza dei lavoratori immigrati in Australia svoltasi con grande successo di partecipazione e di decisioni unitarie a Melbourne continua ad avere notevole risonanza nella comunità italiana. Ciò si deve alla compatta partecipazione della delegazione italiana animata dalle associazioni democratiche e in primo luogo dalla FILEF. Molte le donne italiane delegate; grazie alla loro iniziativa si è costituito a Melbourne il gruppo femminile della FILEF. Particolarmente gravi le condizioni di vita e di lavoro delle donne immigrate che soffrono, oltre di un più duro sfruttamento, di una alienazione particolarmente marcata. Da qui la urgenza della soluzione dei problemi della donna emigrata sottolineata dalle conclusioni della II Conferenza di Melbourne.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero* di *Roma*

del *28-XI-75*

# I risultati a Milano dell'autopsia Un legale mette in dubbio che l'on. Verga si sia ucciso

### Il parlamentare dc era coinvolto in un'inchiesta giudiziaria per ammanchi al « Coi »

Milano, 27 novembre

Sono stati consegnati al p.m. Massimo Lucianetti i risultati della autopsia eseguita sull'on. Franco Verga, il parlamentare democristiano che si uccise la notte del 28 agosto scorso lasciandosi annegare in una vasca per pesci.

La perizia tossicologica ha escluso che il deputato avesse ingerito prima del suicidio sostanze medicinali atte a stordirlo e ad impedirgli reazioni durante la permanenza in acqua. In sostanza, Franco Verga morì annegato in soli trenta centimetri d'acqua. A proposito di questa circostanza, l'avv. Sergio Frascella de Iudibus, difensore del parlamentare, ha detto: « Siamo forse dinanzi a un miracolo ».

L'on. Verga, presidente e fondatore del « Coi » (Centro orientamento immigrati), al momento del suicidio era coinvolto in un'inchiesta giudiziaria aperta su ammanchi riscontrati al Coi-Nord.

Verga era sconvolto da questi sospetti che gravavano sul suo conto.

Secondo quanto ha dichiarato l'avv. Frascella de Iudibus, nella vicenda si inserirebbe anche il « giallo » di un tentativo di furto avvenuto nell'ufficio del parlamentare per prendere alcuni importanti documenti che un collaborato-

re del deputato aveva invece nascosto in una cassetta di sicurezza. Tali documenti, che sono stati portati dall'avvocato Frascella al giudice inquirente, dott. Salvatore Giangreco e dai quali, secondo l'avv. Frascella, si ricaverebbe la conferma dell'estraneità dell'on. Verga ai fatti per i quali

fu indiziato, saranno presi in esame nei prossimi giorni dal magistrato. Il difensore avrebbe anche indicato al dottor Giangreco il nome di un testimone che potrebbe confermare un secondo tentativo di furto commesso da ignoti in un alto ufficio presso il quale l'on. Verga aveva un recapito.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Vento*

di

*Roma*

del

*28-XI-75*

### Il saluto degli emigrati all'Assemblea di Milano

L'accoglienza fraterna e calorosa che l'assemblea dei quadri comunisti di fabbrica di tutta Italia ha riservato all'intervento del compagno Coletta di Liegi è stata ribadita dalle parole con cui il compagno Giorgio Napolitano ha iniziato il suo discorso di chiusura. Ancora una volta il PCI ha così confermato la sua attenzione per gli operai italiani che sono fuori dalle frontiere del Paese, e per i loro problemi resi più gravi e difficili dall'attuale crisi economica. Il discorso del compagno Coletta non è stato d'altronde un semplice saluto ma ha, seppu-

re brevemente, sintetizzato i problemi e le prospettive dei nostri operai che vivono nei vari Paesi d'Europa, sottolineando la gravità delle ripercussioni della crisi soprattutto nella RFT e in Svizzera e ricordando le lotte condotte in difesa dell'occupazione particolarmente nella zona di Liegi, alla Cockerill e alla Herital. All'assemblea di Milano era presente una folta delegazione di quadri comunisti italiani delle fabbriche del Belgio, del Lussemburgo, di Colonia, di Francoforte, Monaco, Basilea, Ginevra, Losanna, Zurigo e Stoccolma. (s.p.)





*Ministero degli Affari Esteri*

*IV*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

*28-XI-75*

Intervento del sottosegretario in commissione Esteri

# *Illustrati da Granelli i problemi degli emigrati*

I problemi dell'emigrazione sono stati illustrati a Montecitorio in seno alla Commissione Esteri dal sottosegretario Granelli. Il rappresentante del governo ha fatto riferimento a due recenti riunioni: quella di Strasburgo del 14 e 15 novembre della Commissione Regionale Europea del Comitato Consultivo degli italiani all'estero (CCIE); e quella di Bruxelles del 16 novembre che ha visto per la prima volta riuniti intorno allo stesso tavolo i rappresentanti dei sindacati, dei datori di lavoro e dei governi della Comunità Europea. Nel corso della prima riunione — ha detto il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri on. Granelli — sono stati esaminati i più urgenti problemi che si pongono oggi ai nostri emigrati nei Paesi europei e si è approvato all'unanimità un documento che è stato poi presentato alla Conferenza di Bruxelles.

Il documento dopo aver individuato le cause della crisi e sottolineato come gli emigrati tra tutti i cittadini europei siano ancora quelli che di fatto subiscono le

minazioni, contiene una parte di rivendicazioni e di proposte: in luogo delle politiche deflazionistiche nazionali si chiede un programma di coordinamento e di guida dell'economia comunitaria che abbia come obiettivo il pieno impiego e sostanziali riforme strutturali; si chiede poi la costituzione di un fondo pronto intervento dotato di poteri manageriali e di programmazione da esplicarsi sia nel coordinamento delle risorse comunitarie già disponibili sia nel catalizzare ogni altra fonte di investimento suscettibile di creare nuovi posti di lavoro. Nel documento si afferma poi che i lavoratori emigranti della Comunità non chiedono elargizioni di pura assistenza ma vogliono contribuire in piena coscienza a fare dell'Europa non più un generico ideale. Si chiede infine di dotare il fondo sociale europeo di mezzi adeguati, di lanciare un programma di alloggi sociali nei Paesi di immigrazione, di evitare che i calcoli di profitto delle imprese multinazionali creino ulteriori squilibri sul mercato di lavoro.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*28-11-75*

Per fronteggiare la crisi e la disoccupazione

## Precise richieste dei sindacati a Bruxelles

Deludenti risultati dell'incontro «tripartito»

Diversamente da alcuni giornali che si indirizzano all'emigrazione e da certi settori della DC, ci eravamo guardati dal presentare con facile ottimismo l'incontro «tripartito» di Bruxelles. Anzi, tenendo conto dell'andamento della crisi, dell'atteggiamento imprenditoriale e dell'insipienza con cui i governi dei «9» operano per superare le difficoltà del sistema, avevamo manifestato un chiaro pessimismo. I risultati dello incontro «tripartito» di Bruxelles l'hanno fin troppo confermato. La posizione assunta dagli imprenditori era prevedibile visto con quanta ostinazione continuano a scaricare sui lavoratori tutte le conseguenze della crisi fino allo «sciopero» degli investimenti e i relativi licenziamenti in massa. Ciò che invece ha colpito, anche se non proprio sorpreso, è l'atteggiamento della Commissione dei «9»: con 5 milioni di disoccupati e la prospettiva certa che diventino 6 e mezzo con la prossima primavera, questi non hanno saputo far altro che raccomandare moderazione ai sindacati; indicare nelle rivendicazioni salariali la causa della crisi e a non dire una sola parola che lasciasse anche solo intendere la volontà di porre un limite allo strapotere delle multinazionali.

La posizione dei sindacati è stata chiara e conseguente all'atteggiamento comune concordato in riunioni precedenti l'incontro di Bruxelles: difendere la piena occupazione e seguire una linea di politica economica diversa da quella che ha portato alla crisi. Il fatto più importante, addirittura l'aspetto originale di questo avvenimento, è costituito appunto dalla posizione comune dei sindacati dei paesi della Comunità economica europea. Particolare efficacia assume perciò il chiaro rifiuto con cui i rappresentanti dei lavoratori hanno replicato alla tesi sostenuta dagli imprenditori secondo

la quale «il massimo di occupazione perseguibile oggi è quello compatibile con la competitività del sistema»; che, in altre parole, significa giustificare licenziamenti in massa come quelli decisi dalla Leyland-Innocenti e dalla Pirelli, tanto per rimanere agli esempi più significativi di casa nostra.

In questo quadro un discorso a parte merita la posizione del governo italiano: cogliendo l'occasione del ruolo di «presidente di turno» che in questo periodo spetta all'Italia nella CEE, i ministri Colombo e Toros hanno cercato di porre l'accento sull'eccezionale gravità della situazione e sulla necessità di una politica economica comune intesa a fronteggiare insieme le conseguenze della crisi. L'invito non è stato raccolto dalla Commissione CEE neppure a livello di raccomandazione, ciò che ha fatto dire ai delegati sindacali che a Bruxelles si è avuto in effetti un vero e proprio «dialogo fra sordi». Ma ciò che ha scoperto la debolezza della posizione italiana è la mancanza da parte del governo italiano di una politica organica per fronteggiare e combattere con la crisi il dilagante fenomeno della disoccupazione. In effetti è la crisi della DC che continua a determinare i suoi effetti negativi i quali, a livello di governo, si manifestano in inerzia e incapacità di fronte alla grave situazione e pongono sia agli italiani disoccupati, sia a quelli di cui è minacciato il posto di lavoro, «problemi umani e sociali»: il ministro Colombo, che a Bruxelles dice queste cose, se ne dimentica poi quando opera in Italia in qualità di ministro del Tesoro ed esponente della DC.

Fuori luogo ci sembra lo ottimismo che il *Popolo* cerca di diffondere richiamandosi alle conclusioni del vertice di Rambouillet, che in realtà ha visto l'affermazione di quella politica americana che porta le principali responsabilità della crisi di oggi del mondo capitalistico; altrettanto dicasi per

ta propaganda per i ministri democristiani. Per contro emerge la portata politica delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali di un nuovo indirizzo a livello europeo che risponda agli interessi generali e immediati dei lavoratori. Si tratta cioè di una risposta che ha una sua validità politica per la classe lavoratrice, impegnata in durissime lotte per la difesa dei posti di lavoro e del potere d'acquisto dei salari, e la quale vuole che l'Europa esprima una propria capacità di programmazione ed intervento a livello sovranazionale, dandosi un contenuto democratico, che possa avvalersi del contributo del movimento sindacale. (d. p.)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28-XI-75

Un interessante dibattito dei compagni

delle nostre organizzazioni all'estero

## Convegno su scuola e comitati consolari

Le organizzazioni del nostro partito che operano tra gli emigrati, dopo i significativi risultati ottenuti quest'anno nel conseguimento di obiettivi generali (elezioni regionali, XIV Congresso, Conferenza nazionale emigrazione) e nel tesseramento, sono oggi intensamente impegnate anche ad affrontare con la più ampia visione unitaria gli ardui problemi della partecipazione sulla riforma dei comitati consolari e per la applicazione dei decreti delegati per la gestione sociale delle istituzioni scolastiche operanti all'estero per i figli degli emigrati. Queste due questioni hanno costituito il tema centrale di un convegno di studio svoltosi giorni fa con la partecipazione, oltre che dei compagni dirigenti la sezione Emigrazione del PCI e le Federazioni all'estero, an-

che compagni parlamentari ed esponenti di associazioni di massa.

Aperto dal compagno Giuliano Pajetta e presieduto dai compagni Beccalossi e Rotella, segretari delle Federazioni di Zurigo e Bruxelles, il convegno ha registrato un'ampia e dettagliata discussione sviluppata sulla base di due relazioni, la prima del compagno Vincenzo Corghi e la seconda del compagno Giulio Tedeschi, rispettivamente delle commissioni Esteri e della Pubblica Istruzione della Camera. Sul primo punto, oltre a registrare l'esistenza di un vasto movimento unitario che vede comunisti, socialisti e cattolici su posizioni comuni, i compagni intervenuti hanno concordato sulla necessità di sostenere con iniziative politiche la lotta per ottenere la più rapida approvazione della legge per la riforma dei comitati consolari coerentemente con le decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Notevole è il contributo già dato in questa direzione dall'azione dei parlamentari comunisti e dal lavoro unitario svolto in Svizzera e in Italia dalle associazioni democratiche degli emigrati. E' stata anche sottolineata l'opportunità di una maggiore diffusione della conoscenza dei vari aspetti del problema per ottenere già ora un rinnovamento in senso democratico dei comitati consolari e delle loro funzioni, respingendo manovre e speculazioni delle forze conservatrici e della burocrazia.

Anche sul secondo punto, pur non essendo ancora pubblicato il decreto governativo, è stato comunemente rilevato il carattere positivo del passaggio alla gestione sociale della scuola all'estero. Il lavoro che si pretende in proposito per le nostre organizzazioni è cer-

tamente più complesso e difficile per le differenti realtà politiche generali in cui devono applicarsi e anche per la mancanza nei Paesi di immigrazione di un forte movimento democratico e unitario quale quello che esiste in Italia. Da qui la necessità di lavorare con scelte unitarie, avendo presente che può aprirsi una ampia possibilità di intervento democratico: incalzando il governo e richiamandolo alle sue responsabilità, si può affrontare con ben altro impegno il dramma del cosiddetto assenteismo nella frequenza scolastica, da cui deriva un pauroso fenomeno di analfabetismo per i figli degli emigrati.

Nella discussione sono intervenuti i compagni Bresadola, Marchi, Amadeo, Rotella, Alfieri, Volpe, Borelli e Pelliccia. Un contributo particolare è stato portato dal compagno Fornaciari, consultore di Parigi e membro del PCF, su quanto in senso unitario si sta realizzando nell'emigrazione italiana in Francia. Erano presenti anche i compagni Chilandotto, Grazzani, Ippolito, Cialini, Frattini e la compagna Fabretti. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Giuliano Pajetta.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia di Bruxelles del 29-XI-75

Ritaglio a

# A cosa servono i corsi d'italiano?

SCUOLA

Erano dodicimila, erano giovani e forti e... Parafasando a metà un celebre verso, sappiamo di essere ancora nell'allegoria. Lo saremo meno, quando aggusteremo che quei dodicimila sono bambini italiani figli di emigrati italiani in Belgio che un tempo frequentavano quelli che assai pomposamente vengono chiamati corsi di lingua e di cultura italiana. Un tempo... prima che il cataclisma provocato dall'azione di sciopero e di occupazione dei Consolati decisa dagli insegnanti non di ruolo per rivendicare la soluzione di loro giusti problemi, non rendesse il campo dell'assistenza scolastica italiana in Belgio simile ad un ammasso di macerie tra le quali, qua e là, spinte, a ricordo dei fasti di un tempo, qualche corso, salvatosi più per forza d'inerzia che per vera convinzione.

Un terreno sconvolto e dissestato, al limite, se si pone mano ad un'opera di bonifica, può essere riassetato, rivangato, e può dare nuovi frutti. C'è stata una legge approvata e questa, se viene applicata, dovrebbe soddisfare gli insegnanti, c'è un'altra legge quella sugli organi collegiali che introduce la gestione sociale anche nella scuola all'estero, e questa dovrebbe portare la scuola più vicina alle esigenze della base. C'è, ci sono tante altre cose, ma soprattutto tante cose da fare.

Una, per esempio, non s'è mai fatta. Dire chiaramente cosa si vuol fare di quei bambini italiani, e a cosa servono quei corsi. Al rientro? all'integrazione? a mantenere qualche centinaio di insegnanti? qualche bidello? Nessuno ancora lo sa esattamente. A circa vent'anni, se non andiamo errati, dalla istituzione dei primi corsi d'italiano per le nostre collettività in Europa, il governo italiano non dice con coerente politica scolastica e con attuazioni conseguenti cosa intende fare. Si ritiene, si ritiene al meglio, che i corsi possano servire per ambidue gli scopi, in caso di rientro in Italia della famiglia o di permanenza all'estero, e si è già nel bestiarlo didattico. Si sperimenta, ogni tanto qualche bagliore di attivismo viene a squarciare il cielo di un'opaca e monotona opera di assistenza. I tecnici si muovono a tentoni, obbligati complici di una rinuncia, i politici, in tutto, va bene qualora faccia brodo, lasciano che la « politica » di assistenza scolastica serva a tutti e a nessuno.

Si va avanti così, fintanto che un cataclisma come quello che è accaduto in Belgio, cancelli ogni parvenza di attività scolastica e che gli insegnanti, come tanti buoni cani pastori, si diano allora da fare per racimolare qualche decina di iscritti tanto per giustificare l'apertura del corso e dello stipendio.

Un tempo, si piangeva sui mezzi. Tutti a piangere. Senza mezzi non si fa niente. Ed infatti si faceva ben poco. Dagli e ridagli, perché anche il muro di gomma alla fine cede, qualche mezzuccio s'è rimediato. Il Tesoro ha spacciato qualche miliardo in più agli Esteri, il Fondo Sociale Europeo ha mollato dieci miliardi di lire soltanto per l'Europa. Ricordate? ricordate il clamore che sollevò la notizia di questo giornale? Quelli che piangevano, han pensato tutti, adesso trovano da darsi da fare. Macché. Non c'è nulla di nuovo. O perlomeno nulla che veramente interessi i nostri emigrati quelli per i quali in fondo, spesso alcuni sembrano dimenticarli, sono fatti i corsi. Perché quei soldi, quel « fiume d'oro » nessuno sa come spenderlo. Per insegnare, evidentemente, perché altrimenti a cosa servirebbe la scuola?

Certo, qualcosa s'è speso, anche se in Belgio lo scorso anno si è rinunciato a diversi soldini del Fondo Sociale appunto per quella mancanza d'impiego. Si spendono 90 milioni di lire in Germania, che vengono dati ad un'associazione quanto mai competente, per effettuare un'inchiesta sui bisogni scolastici dei nostri comunitari residenti nella Renania-Vestfalia (ma come i corsi non c'erano già da prima del 1975?), a Charleroi, che sempre si distingue per le realizzazioni di punta, si pagano insegnanti belgi per ripetizioni a nostri bambini in difficoltà nella scuola belga, ripetizioni calde, trasporti gratuiti serali per i bambini dei corsi che rientrano appena in tempo, tanto i corsi sono tardivi, per coricarsi, e libri e quaderni. A Liegi e a Bruxelles, ove l'opera indefessa impedisce ai Coasit persino di far sapere cosa fanno, si opera intensamente.

Ma nessuno dice a cose servono i corsi. Ogni tanto, salta fuori la sparata, quanto mai opportuna, dei nostri bambini che vanno disfilato a fornire il sottoproletariato dell'Europa di donatori. Ma intanto si manda avanti l'armata Brancalone degli insegnanti nostri in Europa come i soldati nella guerra di Russia: con le scarpe di cartone e una pagnotta. Sistemi audio-





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA I

Ritaglio dal Giornale .....

## VII

del .....

visivi? nuove tecniche di apprendimento di una lingua che è spesso una lingua straniera? Si va avanti.

Roma tace. Ma noi non possiamo tacere. E' un silenzio quello sull'assistenza scolastica italiana all'estero, che offende il buon senso della nostra emigrazione. A cosa servono i corsi? e se non servono come debbono essere istituiti? Con una scuola bi-culturale? in tutti i Paesi? presso tutte le collettività? o invece bisogna tener conto necessariamente delle diverse situazioni?

Sono domande che ci poniamo e che poniamo a Roma. Invece di tante riunioni in cui vengono sprecate le energie creatrici, perché ci sono, di tanti nostri esponenti, noi pensiamo che vada organizzato un convegno di emigrati e di tecnici, di politici e di sindacalisti, per discutere a fondo il problema dell'assistenza scolastica e soprattutto di cosa vogliamo farne. Un convegno serio, non es. mporaneo tanto per catturare un momento e dei pezzi, preparato in anticipo attraverso riunioni di gruppo, con l'apporto di esperti stranieri.

A cosa servono i corsi? Forse allora lo sapremo.

## ALUNNI ITALIANI DELLA FASCIA DELL'OBBLIGO IN BELGIO

(per circoscrizione consolare)

| (dati del 1972) | Scuola dell'obbligo locale | Corsi d'italiano | Altre scuole |
|-----------------|----------------------------|------------------|--------------|
| CHARLEROI       | 20.001                     | 4.769            |              |
| LIEGI           | 15.149                     | 2.890            |              |
| LIMBURGO        | 7.364                      | 1.718            | 161 (1)      |
| BRABANTE        | 5.861                      | 910              | 2.121 (2)    |
| BELGIO          | 48.395                     | 10.287           | 2.282        |

NOTA BENE. — La circoscrizione consolare di Charleroi comprende le provincie belghe dell'Hainaut e di Namur, quella di Liegi le provincie di Liegi e del Lussemburgo e la circoscrizione di Bruxelles le provincie del Brabante e del Limburgo.

- 1) Sono gli alunni frequentanti la scuola europea di Mol a carico del Bilancio degli Esteri.
- 2) Sono gli alunni, giovani e adulti, frequentanti la Scuola per Corrispondenza di Bruxelles.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia ANSA Roma*

di

*29 XI-75*

Inpol

per riunione comitato occupazione a bruxelles

(ansa) - roma, 29 per il ministro del lavoro, sen. toros, nella sua qualita' di presidente di turno del consiglio dei ministri degli affari sociali della cee, ha presieduto una riunione alla quale hanno partecipato i sottosegretari al lavoro, sen. del nero, e degli esteri, on. granelli, insieme con alti funzionari dei due ministeri, fra i quali il direttore generale dell'emigrazione, ministro falchi, e il consigliere cristofanelli della rappresentanza italiana a bruxelles. nel corso della riunione sono state esaminate le questioni che saranno all'ordine del giorno del comitato dell'occupazione che si terra' il 4 dicembre e del consiglio dei ministri, che si terra' il 18, entrambi a bruxelles.  
1332/com/gar  
nnnn

ZCZC

n 100/1

Le dichiarazioni esclusive di nostro giornale dal Prof.  
Rigaux, professore all'Università di Lovanio, vice pre-  
sidente della Lega belga per la Difesa dei Diritti del Uomo

è membro del Tribunale Russell

I diritti politici per ridare  
la voce al proletariato  
potere d'Europa





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

21  
VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Sole d'Italie* di ..... *Bruxelles* del ..... *29-XI-75*

# La partecipazione dell'emigrato

Le dichiarazioni esclusive al nostro giornale del Prof. Rigaux, professore all'Università di Lovanio, vice presidente della Lega belga per la Difesa dei Diritti dell'Uomo

e membro del Tribunale Russell

## I diritti politici per ridare la voce al proletariato senza potere d'Europa





## Ministero degli Affari Esteri

2

In un'intervista concessa in precedenza (« Sole d'Italia » dell'3 novembre 1975), il professor Rigaux, docente alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Lovanio, aveva svolto un'appassionata difesa del valore della partecipazione del lavoratore migrante alla vita del Paese di accoglienza.

Vice Presidente della « Ligue belge pour la Défense des Droits de l'Homme », membro in qualità di esperto del Consiglio consultivo belga dell'immigrazione, il prof. Rigaux aveva messo allora in particolare evidenza la necessità di sviluppare ogni forma di partecipazione a qualsiasi livello, ricordando, ad esempio, l'importanza degli organi collegiali di gestione della scuola e l'assistenza scolastica italiane all'estero e mettendo l'accento sull'utilità, malgrado i difetti sin qui riscontrati, dei consigli comunali consultivi che possono costituire una tappa intermedia ma importante in vista dell'obiettivo perseguito e auspicato da molti: quello dell'acquisizione del diritto di voto, a livello comunale, per i lavoratori stranieri.

Ma con ci è sembrato che tutto ciò bastasse. Avevamo offerto, in fondo, a Rigaux di confermare la sua fede profonda nella promozione dell'uomo attraverso l'assunzione di responsabilità, dovevamo chiedere al professore successivamente, di fare con noi il punto degli ostacoli legislativi e giuridici che nei vari Paesi della C.E.E. si oppongono ad una reale partecipazione dei lavoratori stranieri. Ecco il risultato del nostro incontro.

**D. —** Professore, potrebbe spiegarci molto semplicemente la differenza tra diritti politici e libertà pubbliche? E quali legami esistono tra di loro?

**R. —** Si chiamano diritti politici quelli che danno il diritto di venir eletti in assemblee legislative nazionali, regionali, municipali, il diritto di votare e nello stesso tempo il diritto di accedere ad impieghi pubblici come ad esempio divenir ministro, giudice, militare ecc.; per libertà pubbliche dobbiamo intendere le libertà di stampa, di associazione, di professare la propria religione ecc. Le libertà pubbliche quindi non sono altro che delle facoltà mentre i diritti politici sono dei poteri, delle vere e proprie competenze che vengono attribuite ai cittadini, sia nell'ambito della gestione dello stato ad esempio all'occasione di elezioni, sia nell'ambito dell'amministrazione dello stato grazie a impieghi pubblici (civili o militari).

I legami tra le due serie di diritti sono chiari: sono le libertà che vengono in primo luogo, non si può infatti concepire un reale esercizio dei diritti politici senza le libertà, mentre il contrario non è sempre vero, basta pensare al caso degli emigrati che almeno in teoria godono delle libertà pubbliche ma non dei diritti politici.

**D. —** Quale è la situazione esistente nei paesi della C.E.E. per quel che concerne l'attribuzione dei diritti politici agli stranieri? E quali eventuali ostacoli si oppongono a tale attribuzione?

**R. —** La situazione è semplice: gli stranieri non godono in nessuno dei paesi della C.E.E. dei diritti politici.

Per quel che riguarda gli ostacoli non vorrei cominciare con l'esame degli ostacoli giuridici perchè il primo ostacolo da abbattere è di natura politica. Affinchè infatti i lavoratori stranieri possano godere dei diritti politici sarà sufficiente che una volontà politica si esprima in questo senso.

Si possono tuttavia prendere in esame. Il principale è che nella maggior parte dei paesi C.E.E. si imporrebbe una revisione costituzionale per permettere agli

stranieri di godere dei diritti politici; infatti tutti i paesi che hanno una Costituzione scritta, come è il caso ad esempio del Belgio e dell'Italia, sottomettono il godimento dei diritti politici alla nazionalità; la procedura di revisione costituzionale è più o meno difficile a seconda dei casi, in Germania Federale essa è divenuta quasi banale e la si è applicata più volte, in altri paesi la procedura è più complessa, tuttavia esistono delle possibilità di attribuzione dei diritti politici agli stranieri anche senza passare attraverso una revisione costituzionale.

**D. —** Potrebbe farci il punto della situazione in Belgio?

**R. —** Ci sono state in Belgio delle proposte di legge tendenti a riconoscere il diritto di voto a livello comunale o solo ai lavoratori provenienti da uno dei 9 Stati membri della Comunità europea o a tutti gli stranieri; ma per il momento tutto mi sembra bloccato dalle disposizioni costituzionali che limitano ai soli belgi il diritto di voto.

**D. —** A parte le proposte di legge belghe esistono altri esempi nei paesi della Comunità europea?

**R. —** Credo che in Germania esista qualche esempio di proposta di legge depositata davanti alle Diete dei Länder, dal momento che in materia di elezioni municipali sono i Länder a esser responsabili. Le proposte devono esser state una o due dirette sia nel senso dell'attribuzione del diritto di voto vero e proprio che del titolo di « cittadino competente ». I « cittadini competenti » fanno parte di comitati consultivi all'interno degli organi municipali e finora la legge prevede che essi siano di nazionalità tedesca; la proposta di legge tendeva ad eliminare questa restrizione, ma fino ad oggi niente è cambiato a quel che mi risulta.

**D. —** A quale livello lei vede meglio l'inserimento dei lavoratori stranieri nella vita politica e perchè?

**R. —** Bisogna distinguere tre settori; il primo è quello sociale e sindacale nel quale la partecipazione è già realizzata e che riveste pur sempre un carattere politico.

### AFARI SOCIALI

#### UFFICIO

Il secondo è quello del Parlamento europeo. Si annunciano infatti le elezioni a suffragio universale per il Parlamento europeo per il 1978 e sembra che i cittadini appartenenti ai paesi membri potranno votare nel paese in cui risiedono. Ora il Parlamento europeo ha funzioni a carattere essenzialmente economico perchè tali sono le principali competenze della Comunità europea; io trovo giusto quindi che tutti i lavoratori senza distinzione alcuna possano partecipare alle elezioni per il Parlamento europeo. Là evidentemente tutti gli ostacoli di ordine costituzionale cadono perchè il Parlamento europeo non è sottoposto alla Costituzione di nessuno dei paesi membri e dipenderà dunque dalle autorità comunitarie di stabilire le modalità di elezione. Ci si dimentica spesso che nel Regno Unito un gran numero di lavoratori che qui da noi sarebbero considerati come stranieri o migranti, godono dei diritti politici quando risiedono sul territorio; questi lavoratori dovranno esser presi in considerazione al momento delle elezioni per il Parlamento europeo e questo creerà evidentemente un precedente per quel che concerne gli altri lavoratori della Comunità europea.

Il terzo settore è quello comunale ed è naturalmente il primo a cui si pensa per la partecipazione dei lavoratori stranieri a livello politico.

Per ciò che concerne il Belgio esiste un problema e un precedente: la Costituzione belga prevede infatti due tipi di nazionalità: la « grande nazionalità » e la « nazionalità ordinaria » o piccola nazionalità. In linea di massima solo la grande nazionalità attribuisce diritti politici, dunque dal punto di vista belga si arriverebbe al paradosso di attribuire diritti politici agli stranieri quando una parte dei belgi, quelli appunto in possesso della nazionalità ordinaria, non li hanno. La stessa anomalia si ripete all'incirca per la straniera che sposa un belga.

La presenza dunque di questa categoria di belgi potrebbe in linea di massima costituire un ostacolo per l'attribuzione di diritti politici agli stranieri.

Ma d'altro canto possiamo ritrovarvi anche una forma di incoraggiamento perchè malgrado la Costituzione, la legge elettorale a livello comunale ha ammesso la possibilità di voto per i cittadini aventi solo la nazionalità ordinaria, il che può aprire nuovi sbocchi.





3

## Ministero degli Affari Esteri

D. — La naturalizzazione può costituire una soluzione per lo straniero?

R. — La naturalizzazione può costituire una soluzione per quegli stranieri che si stabiliscono in un paese senza prevedere alcuna possibilità di rientro nel paese di origine. Ma penso ad esempio a molti lavoratori italiani o spagnoli che pur rimanendo a lungo all'estero non desiderano affatto perdere la loro nazionalità, perchè questo è il grosso problema: la naturalizzazione comporta attualmente la perdita della nazionalità d'origine.

Una soluzione alla quale si potrebbe pensare, se esiste realmente una volontà politica di risolvere il problema, sarebbe quella della doppia nazionalità; immaginare quindi una nazionalità in funzione della residenza, che il lavoratore perderebbe nel caso in cui abbandonasse il paese in cui ha lavorato, ma che gli permetterebbe nel contempo di conservare la nazionalità di origine.

I giuristi per molto tempo hanno visto di malocchio l'idea della doppia nazionalità, e questo per svariati motivi, tra l'altro a causa del precedente posto da una legge tedesca del 1913 (1).

Ma questi sono timori che appartengono al passato, le relazioni esistenti oggi tra i paesi europei e i paesi del bacino mediterraneo permettono di prendere in considerazione ipotesi di una nazionalità temporanea o funzionale che sarebbe quella del paese dove il lavoratore risiede da un certo tempo e che si otterrebbe con una procedura più semplice dell'attuale naturalizzazione e che permetterebbe di conservare la nazionalità d'origine. Gli ostacoli costituzionali verrebbero così aggirati perchè quasi tutte le costituzioni europee parlano di nazionalità ma senza specificare né precisare.

D. — Le soluzioni da lei proposte si applicano tanto ai lavoratori provenienti dai paesi della C.E.E. che a quelli provenienti dai paesi terzi senza ulteriori problemi?

R. — Credo che gli ostacoli giuridici siano gli stessi, non è il fatto di essere lavoratori provenienti dai paesi della C.E.E. che sopprime l'ostacolo giuridico; se si arriva quindi a poter sormontare l'ostacolo di natura giuridica tanto vale farlo per tutte le categorie di lavoratori, qualunque sia la loro origine. Non vedo nessuna ragione per fare discriminazioni in questo senso. Ho l'impressione del resto che i lavoratori italiani che si preoccupano più da vicino di questi problemi non abbiano affatto l'intenzione di rivendicare soltanto per loro un tale privilegio. Non c'è quindi che da approvarli e da incoraggiarli su questa via.

Vorrei precisare ancora una cosa; abbiamo detto che per il Parlamento europeo non ci sarebbero ostacoli provenienti dalle costituzioni dei vari paesi membri e nessun ostacolo giuridico esiste a mio avviso all'idea che la Comunità possa occuparsi di quei lavoratori che non hanno la nazionalità di uno dei paesi membri.

Dato il gran numero di lavoratori dei paesi terzi presenti nei paesi della C.E.E., ciò interessa da vicino tutta l'economia del M.E.C. e fa sì che le autorità comunitarie possano e debbano occuparsi anche di questi lavoratori.

D. — E su che piano condurre l'azione o le azioni?

R. — In questo momento mi sembra prematuro ricercare la soluzione agli ostacoli d'ordine giuridico, questi ostacoli possono essere sormontati, il problema essenziale è un problema di convincimento politico.

L. Bisogna altresì che i lavoratori stessi attribuiscono valore e importanza a questa forma di partecipazione, perchè altrimenti non val la pena di dibattere il problema. Un primo tipo di azione è quello di sensibilizzare i lavoratori stessi alla loro condizione di proletariato che non ha voce per esprimersi, e nello stesso tempo sensibilizzare l'opinione pubblica dei paesi europei all'apporto dato dall'emigrazione in questi paesi.

Quello dei diritti politici non è finalmente che uno dei problemi nell'insieme

ARI SOCIALI

FICIO VII

del

di quelli suscitati dalla presenza dei lavoratori stranieri. Siamo stati abituati all'idea falsa che il lavoratore migrante è là solo per un breve periodo di tempo, che non ha diritti permanenti e quindi nemmeno diritti politici, come pure siamo stati abituati all'idea che la nazionalità sia una condizione indispensabile per occuparsi della « cosa pubblica »; tale idea è falsa soprattutto là dove si tratta di problemi e di questioni legati alla vita comunale.

Bisogna operare, ritengo, una distinzione netta tra le elezioni per i parlamenti nazionali e le elezioni comunali, perchè per quest'ultime il criterio dovrebbe essere quello della residenza e del luogo dove si vivono quei problemi che le autorità comunali possono risolvere. Su questo punto non credo sia difficile sensibilizzare l'opinione pubblica belga o degli altri paesi e far ben comprendere il reale apporto di una reale partecipazione dei lavoratori migranti alla vita e alle elezioni comunali.

(Intervista raccolta da Enrichetta Giorgini)

(1) Tale legge perseguiva fini di spionaggio e permetteva a cittadini tedeschi di divenire americani senza perdere la nazionalità tedesca.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

*29-XI-77*

*Granelli alla Camera*

# Gli emigrati e la costruzione dell'Europa

In una relazione al Comitato permanente emigrazione, il sottosegretario ha ribadito le attese dei lavoratori italiani nei paesi della Comunità Europea

Sotto la presidenza dell'on. Ferdinando Storch, si è riunito a Montecitorio il « Comitato permanente emigrazione » della Camera per ascoltare una relazione del sottosegretario Granelli sui problemi dei nostri emigrati e sulle iniziative del Governo.

L'on. Granelli ha fatto riferimento a due recenti riunioni: quella di Strasburgo del 14 e 15 novembre della commissione regionale europea del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE); e quella di Bruxelles del 18 novembre che ha visto per la prima volta riuniti intorno allo stesso tavolo i rappresentanti dei sindacati, dei datori di lavoro e dei governi della Comunità europea.

Nel corso della prima riunione — ha detto Granelli — sono stati esaminati i più urgenti problemi che si pongono oggi ai nostri emigrati nei paesi europei e si è approvato all'unanimità un documento che è stato poi presentato alla conferenza di Bruxelles. Il documento, dopo aver individuato le cause della crisi e sottolineato come gli emigrati, tra tutti i cittadini europei, siano ancora quelli che di fatto subiscono le maggiori difficoltà e discriminazioni, contiene una parte di rivendicazioni e di proposte:

a) in luogo delle politiche deflazionistiche nazionali si chiede un programma di coordinamento e di guida dell'economia comunitaria che abbia come obiettivo il pieno impiego e sostanziali riforme strutturali;

b) la costituzione di un fondo di pronto intervento dotato di poteri manageriali e di programmazione da esplicarsi sia nel coordinamento delle risorse comunitarie già disponibili sia nel catalizzare ogni altra fonte di investimento suscettibile di creare posti di lavoro;

c) l'armonizzazione dello strumento fiscale per scoraggiare tentativi non giustificati di riduzione della mano d'opera impiegata;

d) la creazione di un'unica cassa europea per la disoccupazione che rappresenterebbe, tra l'altro, sul piano finanziario un poderoso strumento di regolazione del ciclo economico e al tempo stesso un mezzo di promozione e controllo di processi di riqualificazione e di reimpiego per una mobilità della mano d'opera che non colpisca i diritti dei lavoratori.

Nel documento — ha proseguito l'on. Granelli — si afferma poi che i lavoratori emigranti della Comunità non chie-

dono elargizioni di pura assistenza ma vogliono contribuire in piena coscienza a fare dell'Europa molto più di un generico ideale.

Si chiede quindi di dotare il fondo sociale europeo di mezzi adeguati, di lanciare un programma di alloggi sociali nei paesi di immigrazione, di evitare che i calcoli di profitto delle imprese multinazionali creino ulteriori squilibri sul mercato del lavoro, di approvare in forma vincolante il programma di azione socia-

le per i lavoratori emigrati che ha già avuto il consenso del Parlamento europeo, di avviare soluzioni comunitarie per il problema dell'istruzione dei figli degli emigrati, di varare corsi di riqualificazione professionale, di riconoscere a tutti i diritti civili e l'esercizio di essi, tra i quali l'elettorato attivo e passivo nelle elezioni locali.

Il documento — ha continuato Granelli — rileva, inoltre, che la conferenza di Bruxelles è stata deludente essendosi risolta in parte in uno scontro a livello europeo tra sindacati e imprenditori e pur tuttavia rappresenta una conquista, il cui merito va attribuito in gran parte all'opera di preparazione del ministro del lavoro italiano Toros che è riuscito a concretizzare una richiesta avanzata dai sindacati e sostenuta dall'Italia sin dal 1973.

Il sottosegretario ha precisato che ai lavori di Bruxelles egli ha illustrato, tra l'altro, il contenuto del documento approvato a Strasburgo, sopra richiamato, ma su di esso come sugli altri problemi non sono state prese decisioni perché non era questo il compito della conferenza. Tuttavia al termine delle assise è stato dato incarico formale alla Commissione di Bruxelles di preparare un documento riassuntivo da presentare al prossimo vertice di Roma. Di questi problemi — ha concluso Granelli — si tornerà quindi a discutere in altre sedi, tra le quali il Consiglio dei ministri degli affari sociali della CEE che si riunirà il prossimo 18 dicembre.





2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELL'

Ritaglio dal Giornale .....

UFFICIO VII

..... del .....

Il presidente del Comitato, Storchi, ha rilevato con compiacimento la completezza dell'esposizione del sottosegretario che ha collocato nel giusto quadro i problemi attuali, tra i quali quelli concernenti l'esercizio dei diritti civili da parte dei nostri emigrati e quelli della scuola. Su questi ed altri temi il Comitato emigrazione tornerà a discutere in futuro.

In fine di seduta, il presidente ha annunciato che tra i prossimi impegni del Comitato permanente ci sarà anche una riunione dedicata agli accordi di sicurezza sociale con i paesi dell'America latina sui quali riferirà il deputato Zanibelli che ha compiuto una recente missione in quelle zone.





## Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* Milano del 29-XI-74

### DIFFICOLTA' DEI LAVORATORI ITALIANI NEL CANTON TICINO

# La Svizzera vuole qualificare i frontalieri

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Lugano, 28 novembre.

Un recente studio dell'ufficio ricerche economiche del Canton Ticino ha approfondito l'esame del fenomeno dei «frontalieri», cioè di coloro che pur abitando in un altro paese vengono ogni giorno a lavorare in Svizzera. Esistono circa 44 mila lavoratori pendolari di frontiera francesi che lavorano a Basilea e Ginevra, 18 mila tedeschi a Basilea, a Sciaffusa e Argovia e 5 mila austriaci quasi tutti concentrati a Sangallo. Gli italiani nell'agosto del 1974 erano 35.776 raggruppati soprattutto nel Canton Ticino. Essi, però, sono presenti anche nei Grigioni, circa mille, e nel Vallese, meno di duemila. In totale quindi oltre centomila lavoratori, contro quarantottomila del 1966.

Nel solo Canton Ticino sono passati da 6.862 del 1956, pari al 32% del totale dei lavoratori stranieri, a 32.577 dell'agosto 1974, pari a oltre il 57% dei lavoratori stranieri e al 20% della popolazione attiva nel Ticino. Questo notevole aumento, come sottolinea l'indagine, «è senz'altro da attribuire anche alla politica restrittiva del consiglio federale in materia di mano d'opera estera che in generale ha quasi sempre limitato o ridotto soltanto le altre categorie di stranieri (dimoranti o stagionali)».

Le ragioni di questa preferenza sembrano chiare: i frontalieri non creano problemi concreti — di alloggio, di infrastrutture scolastiche e ospedaliere — né problemi politici, ovvero malcontento di quella parte della popolazione che

vede malvolentieri l'aumento del numero degli stranieri in Svizzera.

Si tratta, tuttavia, di mano d'opera poco qualificata, instabile, molto spesso alla prima esperienza di lavoro. Lo conferma lo studio dell'ufficio delle ricerche economiche che ha analizzato statisticamente in particolare il gruppo di frontalieri occupati nel distretto di Lugano (14.707 su 32.577).

Precisa, infatti, lo studio, che «gli impiegati subalterni (per lo più impiegati ausiliari tuttofare), gli operai e gli apprendisti rappresentano il 90%. Soltanto l'1,8% dei frontalieri occupano posti dirigenziali o sono professionisti», mentre le categorie «medie» rappresentano il restante 8,2%. Gli apprendisti sono solo 138.

Il 70% dei frontalieri è occupato in soli tre rami del settore secondario: edilizia 32,7%, industria metallurgica 19,4%, abbigliamento e industria tessile 18,5%. Anche l'età è significativa. Le donne sono concentrate in misura notevole nelle classi tra 15 e 29 anni, gli uomini in quelle tra i 20 e i 34.

Da parte elvetica ci si rende conto che anche l'interesse svizzero deve orientarsi verso un abbandono della fase industriale espansiva, basata su forti riserve di manodopera, a buon mercato, rappresentata dai frontalieri: «Occorre stabilizzare questi lavoratori, soggetti a forte rotazione, stimolarne la qualificazione e promuovere un'unica politica della manodopera — residente, straniera o frontaliere — con la quale costruire una nuova struttura industriale meno marginale». Così ci ha dichiarato Remigio Ratti, direttore del-

l'ufficio delle ricerche economiche, che ha elaborato lo studio sui frontalieri per conto del governo ticinese.

Le soluzioni concrete, secondo Ratti, potrebbero consistere in «una politica di stabilizzazione e formazione professionale dei frontalieri, anche in collaborazione con gli sforzi della regione Lombardia. I rapporti di interesse fra autorità locali italiane e svizzere, scontando il principio del ristorno fiscale, non sono più così opposti come chi vive alla giornata è portato a credere. Ammesso che il fenomeno della migrazione dal Sud al Nord dell'Italia possa essere controllato».

Un accordo italo-svizzero che prevede il ristorno a favore dei comuni italiani di residenza dei frontalieri, di parte delle imposte prelevate alla fonte dalla Svizzera, è stato siglato il 4 ottobre 1974, ma attende ancora la ratifica sia da parte italiana che svizzera. Il ritardo, secondo fonti sindacali italiane, sarebbe dovuto al fatto che la Svizzera ha subordinato la ratifica dell'accordo alla conclusione di un trattato con l'Italia, per evitare la doppia imposizione degli stessi redditi da parte dei due paesi.

Secondo fonti svizzere non ufficiali, nel 1973, i frontalieri hanno pagato nella Confederazione imposte dirette per un totale di 19,4 milioni di franchi. Il numero dei frontalieri italiani, però, è diminuito dall'agosto 1974 all'agosto 1975 di oltre 2500 unità, in relazione alla situazione di crisi determinatasi anche in Svizzera.

Nino Granzotti





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

Roma

28-XI-75

## VIAGGIO NELLA DISOCCUPAZIONE/ Napoli

# «È finita anche la pacchia dell'emigrazione»

In molti sono tornati dalla Germania o dalla Francia nella città assediata da 140 mila senza lavoro

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI, 29 — Verso le sette di ogni mattina si ritrovano davanti all'ufficio di collocamento di via Vespucci, dapprima in pochi, poi, con il passare delle ore, sempre di più, sino a farsi folla. Mille, duemila. Verso le dieci si mettono in corteo, con cartelli improvvisati e raggiungono la prefettura in piazza Plebiscito. A questo punto compaiono le camionette della polizia, tre, al massimo quattro; si arrestano sulla soglia della vastissima piazza, i poliziotti non scendono nemmeno, rimangono seduti uno accanto all'altro a guardare i disoccupati. Il traffico da via Caracciolo verso piazza Municipio si muove a fatica. «E' così tutte le mattine», conferma Antonio Silvestri, ex operaio dell'IRE-IGNIS, incaricato dalla Camera del lavoro di aiutare i disoccupati ad organizzarsi. «Dalla prefettura vanno poi alla sede della Regione a Santa Lucia. Si formano delegazioni, vengono ricevute dai funzionari, tornano giù e riferiscono». Una sorta di rito? «No, non una sorta di rito, fa parte di un modo di lottare per vivere».

Napoli è come una città assediata. Assediata dalla disoccupazione. Cinquantamila senza lavoro iscritti nelle liste di collocamento, centotrentamila con la provincia, duecentotrentamila con la regione, un quarto della disoccupazione italiana. Lo sanno tutti. Nando Morra è amaro. «Lo sanno tutti ma quando chiudono tre fabbriche napoletane come la Merrel,

l'Angus e la General Instrument, duemila posti in meno, non succede nulla. Due righe sui giornali». Morra è segretario regionale della CGIL. «C'è una sorta di abitudine nel considerare il dramma meridionale della disoccupazione e del sottosviluppo. Anche dentro di noi, movimento operaio».

Non sempre i cortei dei disoccupati che si muovono da via Vespucci scorrono in silenzio. L'altro giorno in otto diversi punti della città, due, trecento persone, hanno bloccato le strade, incendiato copertoni scovati chissà dove. I poliziotti sono scesi dalle camionette e c'è stato qualche fermo. Morra annuisce: «Napoli esplode ogni giorno, ma stavolta c'è il modo di presentare il conto e di farlo pagare». Intende dire che non vi è disperazione nella enorme massa che si trascina da un ufficio all'altro giorno dopo giorno, o che per lo meno non vi è soltanto disperazione. Anche se non mancano segni preoccupanti. Capannelli di disoccupati che si recano davanti ai cancelli dell'Alfasud il sabato mattina per rimproverare gli operai che entrano per fare gli straordinari. «Le guerre fra poveri, le solite maledette guerre fra poveri».

Il sindacato si sforza di organizzarli, di fornire loro il primo strumento di ritrovata dignità umana: una forma di lotta che non sia la rabbia incontrollata, il furore dell'ultimo stadio dell'angoscia, l'impotenza della violenza irrazionale. Comitati di disoccupati organizzati sono sorti un po' ovunque, ed hanno anche una sede, in vico Cinquesanti 41. Sono state stabilite liste di senza-lavoro e l'ufficio di collo-

camento deve tenerne conto quando si apre un posto. «Sembra una cosa da poco — dice Morra — ma in trent'anni l'ufficio di collocamento non ha messo al lavoro un solo operaio. Tutto passava per le clientele e le cosche».

Li sorregge l'accordo del giugno scorso fra la Federazione sindacale unitaria ed il governo per l'avviamento al lavoro entro quest'anno di diecimilacinquecento di loro. Lunedì scorso, una ventina sono partiti per Roma, e sono entrati al ministero del Bilancio chiedendo dell'on. Andreotti. Non c'era, si trovava al consiglio nazionale della DC all'EUR. Hanno preso la metropolitana ed hanno raggiunto l'EUR chiedendo sempre dell'on. Andreotti, con richieste via via più energiche che hanno messo in movimento più di un usciere di palazzo Sturzo, sede della DC. L'on. Andreotti si è fatto vivo e con lui anche i sottosegretari Bosco e Scardaccione, e anche l'on. Compagna, repubblicano, una sorta di plenipotenziario della Cassa per il Mezzogiorno. Sono tornati in vico Cinquesanti 41 con degli impegni, alcune gare di appalto per lavori pubblici entro gennaio e la revisione del modo con cui gli enti pubblici e il Banco di Napoli elargiscono un miliardo all'anno per l'assistenza.

Dei diecimilacinquecento posti promessi a giugno ne sono arrivati soltanto settecento per restaurare monumenti, castel dell'Ovo, la villa della Floridiana, la chiesa di Pietrasanta, la Certosa di San Martino, la facciata del palazzo reale. I nuovi assunti sono tutti manovali: fino a due mesi fa erano ex barbieri, ex artigiani, ex venditori di sigarette di contrabbando, ex rivenditori improvvisati legati all'economia del vicolo, ex niente di niente. Al castel dell'Ovo stanno rifacendo la facciata e parti della diga foranea. Sono al lavoro da un paio di mesi, per un anno. Raffaele Traversano ha trentasei anni e tre figli, tre anni di disoccupazione. Un tempo immemorabile tornava accessori per lampadari in una officina, fallita «per i prodotti stampati che venivano dal nord e per l'aumento del costo della materia prima». Salvatore Addati di ventisei anni faceva l'indoratore di cornici, è stato a Torino in una fabbrichetta che lavorava per la Fiat «che poi hanno





2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale .....

chiuso». Altri sono stati in Germania, in Francia. Uno di loro dice: «Ma è finita anche questa pacchia». Indicano il lavoro che stanno facendo e raccontano della diffidenza dell'impresa di fronte alla richiesta del sindacato di assumere ex barbieri. «Non hanno la mano formata», si era lamentata l'associazione dei costruttori. Due o tre mostrano le mani sporche di calce. «Ci pagano come manovali e dopo due mesi ci hanno usato per lavori da specializzati». Giro con loro dentro il castello cadente, le stanze vuote piene di lordura. Dicono: «Qui si potrebbe fare tante cose, un museo ad esempio».

Finora sono settecento su decine e decine di migliaia. Chiedo a Morra fin quando reggerà una Napoli che esplosce ogni giorno. Riflette, prima di rispondere. «Non c'è mai un'ora X. E' già da ieri, dall'altro ieri che Napoli non regge. Potrei dire che si tratta di una scommessa politica. Ma non è nemmeno così, perché abbiamo una linea di riscatto da far passare, a calci se occorre».

Gianfranco Bianchi

!! SOCIALI

ICIO VII

..... del .....





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fionio*

di *Milano*

del *29-XI-75*

SECONDO DATI UFFICIALI

## Oltre mezzo milione di «gastarbeiter» ha lasciato nel '74 la Germania federale

Alla fine di marzo i lavoratori stranieri nella Rft erano 2,1 milioni, il 10,3 per cento della popolazione attiva, contro 2,3 milioni alla fine del '73

BONN, 28

Il numero dei lavoratori stranieri impiegati nella Repubblica Federale Tedesca è notevolmente diminuito negli ultimi due anni, da quando cioè anche la Germania Occidentale denuncia tendenze recessive: lo rende noto l'Ufficio Federale del Lavoro. Alla fine di marzo i lavoratori stranieri (gastarbeiter) erano 2,1 milioni, il 10,6 per cento della popolazione lavorativa. Alla fine del 1973 erano invece 2,6 milioni. Circa mezzo milione di persone hanno quindi lasciato la Rft. I dati suddetti sono ufficiali e non tengono conto dei lavoratori abusivi, di coloro cioè che sono attivi nel paese senza un relativo contratto di lavoro e senza permesso di soggiorno. Il loro numero non è conosciuto ma è certamente alto: secondo alcune fonti esso di aggirerebbe sul milione di persone. Molti degli abusivi sono stati costretti ad abbandonare il paese, anche perchè la sorveglianza — in concomitanza o a causa della recessione — è diventata più stretta da parte degli organi di polizia. Secondo le statistiche ufficiali l'esodo è stato particolarmente intenso alla fine dello scorso anno (313.000 unità) e continua senza interruzione. Particolarmente colpiti sono gli italiani il cui numero è diminuito del 32 per cento (143.000). Seguono gli spagnoli (30 per cento), gli jugoslavi (20 per cento) ed i greci (18 per cento). Hanno invece resistito bene i turchi, quasi tutti addetti a lavori piuttosto «umili»: sono calati solo dell'otto per cento e rappresentano ora la comunità straniera più numerosa nella Rft (550.000 unità). Seguono gli jugoslavi (429.000) ed al terzo posto gli italiani (307.000) che per tanti anni erano al primo posto.





*Ministero degli Affari Esteri*

*TV*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

*di Roma*

*29-XI-75*

*A settembre oltre 17 milioni i senza-lavoro*

## Nei paesi industrializzati cresce la disoccupazione

Lo rileva un'indagine dell'Ufficio internazionale del lavoro (BIT) condotta in 23 Stati — Si è avuto un incremento di 6 milioni di unità rispetto al '74 — Il maggior numero di disoccupati nella America del Nord (8,1 milioni); nella CEE oltre 4 milioni e mezzo

Ginevra, 28 novembre

Circa 17,1 milioni di disoccupati sono stati registrati alla fine del settembre scorso nei 23 principali paesi industrializzati del mondo (13 paesi europei oltre Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda). Lo rivela uno studio statistico pubblicato oggi dall'Ufficio internazionale del lavoro (Bit). Questa cifra, che rappresenta il 5,2 per cento della manodopera occupata, registra un aumento di sei milioni in rapporto a quella registrata nel settembre 1974.

Secondo il Bit il numero dei disoccupati nei 23 paesi presi in esame potrebbe raggiungere 18,5 milioni alla fine di quest'anno (5,6 per cento della manodopera occupata) se la tendenza attuale si conferma e se le fluttuazioni stagionali saranno eguali a quelle degli anni precedenti.

L'aumento annuale della disoccupazione nei paesi industrializzati e il numero totale dei disoccupati segnalati alla fine dello scorso settembre — sottolinea il Bit — sono i più alti registrati nel corso degli ultimi quarant'anni. Durante la crisi degli

anni 1932-1934 la disoccupazione in questi 23 paesi aveva colpito oltre 25 milioni di persone (35 per cento della manodopera).

I dati raccolti dal Bit rivelano inoltre che l'aumento della disoccupazione nel corso di quest'anno è stato particolarmente alto in Europa (sei milioni di disoccupati supplementari negli ultimi dodici mesi). Se si tiene conto del numero medio dei membri di famiglia a carico di un lavoratore, le persone direttamente colpite dalla disoccupazione nel settembre 1975 sono oltre 40 milioni.

Dalle statistiche risulta, infine, che il maggior numero di disoccupati si trova nell'America del Nord (8,1 milioni in Canada e Stati Uniti), 2,9 milioni sono registrati nell'Europa Occidentale (Germania Federale, Austria, Belgio, Francia, Olanda e Svizzera), 2,7 milioni nell'Europa del sud (Spagna, Grecia, Italia, Portogallo, Turchia e Jugoslavia), 2,1 milioni nell'Europa del nord (Danimarca, Finlandia, Irlanda, Norvegia, Gran Bretagna e Svezia), 1,3 milioni in Asia e Oceania (Giappone, Australia e Nuova Zelanda). Nei paesi CEE i disoccupati sono 4 milioni 716 mila.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiume*

di

*Milano*

del

*29-XI-75*

I RISULTATI DI UN MISSIONE DELL'UNIONCAMERE

# Il Venezuela invita le imprese italiane a collaborare al piano di sviluppo della sua economia

La politica seguita dal governo di Caracas a favore degli investimenti stranieri è quella di lasciare ampi campi di attività complementari e non concorrenziali con la nascente industria locale — L'importanza degli scambi di tecnologia e di macchinari per l'industria — Numerosi progetti in attesa di partecipazione

Nel quadro delle relazioni bilaterali italo-latinoamericane una missione di Parlamentari e di amministratori delle Camere di Commercio italiane guidata dal sottosegretario al ministero dell'Industria e Commercio, Cristofori, ha visitato, tra il 1° e il 15 novembre, il Venezuela, Panama, il Guatemala e il Messico.

La missione aveva duplice scopo: da un lato prendere contatti con operatori e organizzazioni promozionali dei vari paesi per studiare le opportunità e le condizioni di un ampliamento della collaborazione economica con l'Italia, dall'altro incon-

trare a Città del Messico le Camere di Commercio italiane operanti nell'area latino-americana per esaminare insieme i problemi e i programmi della loro attività, in stretto contatto con le organizzazioni camerali italiane.

In Venezuela, in particolare, si sono avuti incontri con l'organizzazione promozionale locale Venexpo, con l'Associazione pro-Venezuela e con l'Ivce, ente corrispondente al nostro Istituto per il Commercio Estero. Di particolare interesse l'incontro con pro-Venezuela, una associazione costituita fra organismi pubblici, privati e università con lo scopo di studiare i problemi dello

sviluppo economico settoriale e territoriale e di fornire programmi concreti e dettagliati sia per investimenti di tipo infrastrutturale che di tipo microeconomico.

Il Venezuela è un mercato particolarmente interessante sia per il collocamento di beni strumentali e di impianti completi che per operazioni di cooperazione tra imprese, come joint ventures, cessioni di tecnologie, ecc.

L'ampia disponibilità di materie prime e di risorse, derivate soprattutto dal petrolio - 7,7 milioni di dollari alla fine di aprile del 1975 — ne fanno un paese in grado di poter avviare un processo di sviluppo autonomo a condizione che si verifichi un salto qualitativo nell'efficienza della sua industria e uno sviluppo significativo nel settore agro-zootecnico. L'ampiezza del mercato di consumo interno resta limitata, anche se l'incremento della popolazione è abbastanza elevato (2,91 per cento annuo), ma a questa limitazione supplisce l'inserimento del Venezuela nel sistema del Patto Andino — avvenuto il 31 dicembre 1973 — che apre la prospettiva di un mercato potenziale di oltre 73 milioni di consumatori.

La politica di sviluppo industriale è naturalmente, accompagnata da una serie di misure fortemente protezionistiche dei settori e dei prodotti nazionali e da una regolamentazione degli investimenti esteri conforme a quella stabilita dalle decisioni 24 e 27 del Patto Andino (maggioranza nazionale del capitale, apporti di tecnologie in conto capitale, riesportazione degli utili da parte dei partners stranieri).

La politica degli investimenti stranieri seguita dal governo venezuelano è tale da lasciare a tali investimenti i campi di attività complementari e non concorrenziali con le industrie locali. La nazionalizzazione delle miniere di ferro e del petrolio dovrà consentire di esportare sempre meno materie prime senza valore aggiunto ma anche di reperire risorse per i programmi di investimento pubblico nei settori di base (siderurgia, trasporti, elettricità, cantieristica, meccanizzazione agricola, petrolchimica) curati dagli enti di gestione settoriali e dagli organismi regionali di sviluppo. Nel quadro "pubblico" si inseriscono gli accordi "di tecnologia" con le grandi imprese straniere per sviluppare programmi nei settori dei derivati del petrolio, delle materie plastiche, dei derivati del ferro

e della chimica in genere. Ne consegue che all'industria privata è assegnato il settore della trasformazione in stretto coordinamento per l'industria pubblica (o parapubblica) di base.

In questo quadro è apparso evidente l'interesse verso l'Italia, considerata un partner importante sia per conseguire una diversificazione nella economia venezuelana, sia per ampliare il ventaglio degli investimenti esteri e sottrarsi, in tal modo, dalla dipendenza degli Stati Uniti cui oggi fa capo il 68 per cento circa dei capitali stranieri. E' stato anche rilevato, nel corso degli incontri ai vari livelli che la collaborazione tra Italia e Venezuela ha funzionato in modo imperfetto e ciò soprattutto per l'assenza dei rappresentanti del settore privato nelle commissioni miste tra i due paesi. Si ritiene, d'altra parte, che l'Italia abbia





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE G

RASSEGNA I

Ritaglio dal Giornale .....

possibilità — sia sotto il profilo della tecnologia che sotto quello della collaborazione economica — di poter diventare il paese capofila dell'Europa nei riguardi del Venezuela, purché si mettano in atto strumenti di consultazione e di collaborazione concreti ed efficienti.

Le dichiarazioni di disponibilità ascoltate trovano un riscontro valido nei buoni risultati che si sono ottenuti con la mostra autonoma italiana, tenutasi a Caracas dall'11 al 19 novembre scorsi, nel quale sono stati presentati macchinari e impianti nei settori delle materie plastiche, della fonderia, della trasformazione dei prodotti agricoli, dell'odontoiatria e dell'elettromeccanica. Si è constatato, in particolare, un aumento della richiesta di macchine utensili a tecnica elevata e sofisticata da destinare alla riconversione di grandi e medie aziende. Qualche incertezza, tuttavia, si è avuta nel settore metalmeccanico e che si trova in fase iniziale di sviluppo e che, perciò, oltre agli impianti, richiederebbe apporti di tecnologia e joint-ventures.

La trasformazione delle imprese venezuelane è attentamente seguita da pro-Venezuela in accordo con il governo centrale e con quelli locali — attraverso l'Istituto Venezolano della Produttività che ha il compito di investigare sulle cause macro e microeconomiche di accelerazione o decelerazione dello sviluppo ma anche di studiare, elaborare ed accompagnare nell'attuazione, progetti specifici di sviluppo. A tutt'oggi sono stati messi a punto 20 progetti mentre 140 sono all'80 per cento di elaborazione. Numerosi progetti riguardano il settore della lavorazione e trasformazione del legno e l'industria del mobile, le industrie alimentari e simil. (zucchero, carni conservate e insaccati, prodotti proteici, succhi, oli essenziali) e l'industria dell'imballaggio.

Gli investimenti stranieri, come si è detto, sono regolati dalla decisione 24 del Patto Andino e prevedono una ripartizione del 20 per cento di capitale straniero e dell'80 per cento nazionale nel caso di apporto di soli capitali e del 49 per cento nel caso di joint ventures. Sono privilegiati, con varie misure, gli investimenti provenienti da paesi di lingua spagnola, portoghese e italiana. Gli investimenti sono sostenuti attraverso crediti agevolati regolati attraverso il "Fondo di Desarrollo Agropecuario" e il "Fondo di Desarrollo Industrial" che hanno entrambi una dotazione di 2 miliardi di bolivar all'anno (circa 535 milioni di dollari).

Particolarmente interessanti sono gli investimenti nei settori che producono per l'esportazione: i premi all'esportazione variano da un minimo dell'11 per cento ad un massimo del 30 per cento del valore fob delle merci e possono salire fino al 45 per cento per i prodotti di origine agricola. Da tenere presente che il Venezuela fa anche parte dell'Alalc che è una zona di libero scambio fra i principali paesi latino-americani.

Riassumendo le impressioni riportate, dalla missione italiana si può concludere che il Venezuela presenta indubbi vantaggi per la collaborazione economica con l'Italia per i seguenti motivi: buona stabilità del quadro politico; certezza della disciplina del capitale esteri e degli apporti non di capitale; conveniente regime di incentivi; assistenza agli investimenti; favorevole regime di incentivazione delle esportazioni.

Per quanto riguarda gli scambi, esclusa la maggior parte dei prodotti di consumo finale, vi sono buone prospettive per macchinario, impianti a tecnologia medio-elevata, attrezzature agricole.

Ugo Gaudenzi





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia*

*ANSA*

di

*Roma*

del

*30-XI-15*

ester

sottosegretario granelli a lima

(ansa) - lima, 30 nov - il sottosegretario italiano agli esteri, on. luigi granelli, presiede a lima a partire da domani una riunione dei direttori degli istituti di cultura e addetti culturali italiano di tutta l'america latina.

con l'on. granelli sono giunti a lima l'ambasciatore vittorio montezemolo, direttore generale per la cooperazione cultura-

le e tecnico-scientifica al ministero degli esteri, il capo di gabinetto zappavigna e altri funzionari del settore culturale del ministero degli esteri.

oltre alla riunione degli addetti culturali, l'on. granelli ha in programma una sessione della commissione mista italo-peruviana istituita in base all'accordo culturale in vigore fra i due paesi.

fra le attivita' della visita a lima, che si concludera' giovedi' prossimo, sono previsti anche contatti con le autorita' di governo peruviane e con la locale collettivita' italiana.-

h 1439 mg

nnnn

ZCZC





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **OLTRECONFINE** di **Stoccarda** del **30-XI-**

### RINVIATE AGLI ANNI 80 LE POLITICHE PER L'EMIGRAZIONE

A cura del Ministero degli affari Esteri è stato pubblicato un volume di 256 pagine dal titolo: "L'Emigrazione italiana nelle prospettive degli anni ottanta", ed il sottotitolo precisa che si tratta degli atti della "Conferenza Nazionale dell'Emigrazione" svoltasi a Roma nello scorso febbraio.

Un libro compilato con apprezzabili intenti, che servirà, purtroppo, soltanto ad arricchire le biblioteche specializzate e dei ministeri insieme a tante altre belle pubblicazioni di convegni, studi, ricerche sull'Emigrazione.

Un volume che si aggiungerà a numerosi altri, che farà parte di quel condensato di idee, fermenti ed iniziative che sono state fermate sulla carta per meglio servire gli studiosi ed i politici che volessero occuparsi seriamente, ed in modo risolutivo, dei problemi degli italiani emigranti. Le biblioteche sono piene di questi polverosi libri mentre è totalmente assente la volontà politica ed amministrativa di attuare quanto - sulla carta - è stato stampato a torto o a ragione.

Il titolo del volume chiaramente accenna alle prospettive degli "anni ottanta" e siccome siamo ancora negli anni settanta non possiamo farci alcuna illusione a che prima di quella data qualcosa di concreto si muova in favore dell'emigrazione.

Nel frattempo gli stessi poli-

tici dovranno schiarirsi le idee: i nostri concittadini oggi all'estero sono sei milioni, come ha detto nel discorso inaugurale il Presidente del Consiglio, o cinque milioni, come ha affermato il Ministro degli Affari Esteri nel suo intervento di apertura?

In attesa che i conti tornino e che venga fatto il censimento degli italiani d'oltre confine, atteso fino dal 1967, vediamo le linee essenziali che si ricavano dalla pubblicazione.

Il Governo crede nelle "linee di una politica dell'emigrazione" attraverso un'opera di "ristrutturazione e di potenziamento della rete consolare all'estero".

A questo scopo si impone una esigenza di coordinamento e la istituzione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, con il compito di promuovere, coordinare e definire gli interventi in questo campo che richiedono l'impiego di più ministeri; si tratta di un organismo ad alto livello che recepirà suggerimenti dalle Regioni, dal Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, dalle organizzazioni interessate ai problemi dell'emigrazione e che potrà avvalersi della collaborazione di esperti al fine di elaborare i materiali necessari per promuovere iniziative e garantire unità operative a tutto il settore.

L'ambizione governativa, che rimarrà sempre ambizione con i tempi che corrono si riassume

nel motto "meno emigrazione" "più integrazione".

Meno emigrazione significa per l'Italia una vigorosa ripresa della programmazione economica che tenda ad eliminare le cause di disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno (intervento del Sottosegretario On. Granelli).

L'integrazione dovrà attuarsi in Italia e nell'Europa tenendo presente la costituzione di un'Europa "unita ed un mondo unito" fondato sull'apporto degli emigranti che contribuiscono a ravvicinare le distanze fra i vari Stati.

Anche se la nostra emigrazione è minacciata dai "fenomeni ad un tempo inflazionistici e recessivi" il Governo dopo un'ampia analisi affronterà i propri compiti sotto l'effetto "stimolante" della situazione sfavorevole che vede nella sola Europa 5 milioni di disoccupati di cui, un terzo in Italia.

Infine si darà vita al capitolo dei diritti dei lavoratori all'estero.

Il volume con gli ordini del giorno e le solenni e impegnative dichiarazioni c'è quando si porrà mano all'opera legislativa?

Ci sembra ovvio ricordare, infine, che i 560 milioni spesi per la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che ha dato vita a questo volume, rimarranno pur sempre una "pietra miliare" sul doloroso cammino che ancora dovranno percorrere le nostre comunità all'estero.

Gaetano Benozzo





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

**LA VORO ITALIANO**

*Roma*

*30-XI-75*

# Una occasione mancata

La conferenza tripartita svoltasi a Bruxelles ha dimostrato come il padronato europeo e' ancora fermo a vecchi e logori schemi economici.

La parola programmazione era la grande assente

La delusione è un sentimento che può provare solo chi si era illuso. Per questo, commentando i lavori della Conferenza tripartita svoltasi a Bruxelles nei giorni scorsi, non ci sentiamo di esprimere delusione. Riunioni di questo genere molto difficilmente producono effetti nell'immediato e non sarà superfluo aggiungere che, non essendoci accordo sulle diagnosi, era curioso pretendere che lo si trovasse sulle terapie.

È invece giusto sottolineare che la Conferenza è stata un'occasione mancata, anche se da parte sindacale si è già cominciato a lavorare per non trascurare nessun possibile elemento di apertura, per ancorare cioè alla realtà almeno le poche parole incoraggianti pronunciate nel corso del dibattito. Le cifre evocate all'inizio dal presidente, il ministro Colombo, sono tristemente note e fin troppo eloquenti: cinque milioni di disoccupati nei paesi della Comunità; una caduta della produzione valutabile intorno al 12 per cento; una riduzione del prodotto interno lordo del 2,5 per cento. E il panorama non sarebbe completo se ai 5 e più milioni di disoccupati non si aggiungesse l'esercito di disoccupati e dei lavoratori interessati a riduzioni d'orario.

Fenomeni di tale portata dovrebbero suggerire a tutte le parti sociali e ai responsabili politici serie riflessioni: molti le hanno fatte in questi anni travagliati, rivedendo vecchie posizioni, tentando di imboccare strade nuove, non sfuggendo neppure ad una autocritica del proprio comportamento. Non tutti, purtroppo, e alla base dell'avvenimento tanto atteso in sede CEE e all'origine dei suoi magri risultati sta proprio la diversità profonda di presa di coscienza della crisi e della sua natura.

Francamente, a tale proposito, ha meravigliato la posizione del padronato europeo. Certo, al suo interno non si è registrata uniformità di vedute, e la Confindustria, per bocca del suo presidente, ha tentato di differenziarsi, peraltro con dubbi risultati. Ha meravigliato non perché fosse lecito pensare che il padronato avrebbe entusiasticamente sposato le tesi sindacali, ma perché credevamo che l'evidenza dei fatti suggerisse anche agli imprenditori un minimo di analisi critica e di coraggio nelle scelte. Al contrario, l'invocazione ossessiva di una economia di mercato — la cui traduzione brutale è quella di avere mani libere per ristabilire vecchi equilibri — è riuscita a far emergere ricette scarsamente raccomandabili e indigeste anche a gran parte dei governi presenti, non certo accusabili di pericoloso estremismo.

Sentendo il rappresentante del padronato europeo, pareva che i problemi si sarebbero risolti tramite una moderazione nelle richieste salariali dei lavoratori, un aumento dei margini di profitto, una massima libertà delle aziende sui prezzi e gli investimenti, una esaltazione del ruolo «positivo» delle società multinazionali.

La parola programmazione era la grande assente, il concetto di un orientamento delle attività economiche aveva il posto che tocca normalmente alle stravaganze nei discorsi degli esperti di tecnica bancaria.

Dopo l'esposizione di tali aurei principi, il funerale di prima classe per la Conferenza era già pronto: per ricollocare le misere spoglie nel reparto rianimazione e tentare ogni genere di massaggi al cuore, gli sforzi sono stati molti e generosi.

Va detto che in questa opera si sono distinti i rappresentanti del governo ita-

liano, sia pure con la particolare prudenza di chi ha l'onere della presidenza: il ministro Colombo, il ministro del lavoro Toros, il sottosegretario Granelli hanno avvertito certamente la pesantezza dell'atmosfera e l'insostenibilità di alcuni discorsi, tanto più che sulle «stravaganze programmatiche» è in corso nel nostro Paese un dialogo serrato con il movimento sindacale.

Ed arriviamo alla seconda notazione, riguardante i governi: nella moderna e funzionale sala ove l'incontro si è svolto erano presenti i responsabili delle politiche economiche dei nove paesi della CEE, insieme ai loro colleghi degli affari sociali o del lavoro. Senza far torto a questi ultimi e al loro ruolo, i protagonisti erano i primi, detentori dei cordoni della borsa e, fino a pochi mesi orsono, del freno monetario. Gli attacchi alle politiche deflazionistiche condotte nel pas-





## *Ministero delle Affari Esteri*

sato erano tutti diretti a loro: hanno preferito non accorgersene, guardare all'avvenire e — bisogna ammetterlo — anche con qualche accento interessante.

Il fantasma di Rambouillet aleggiava nella sala e ricordava a tutti che un'Europa in grado di parlare una sola voce nei suoi rapporti con gli altri è un obiettivo ancora molto lontano.

In generale non hanno respinto l'analisi della crisi fatta dalla Confederazione europea dei sindacati; chi ha varato qualche piano di rilancio ha tentato di vendere bene la sua merce; i tedeschi si sono dimostrati un po' scettici sulla possibilità di un orientamento comunitario degli investimenti; i belgi hanno chiesto con forza una pianificazione europea a medio termine; gli olandesi (appoggiati dall'Italia) hanno avanzato l'idea di un fondo per la ristrutturazione industriale; i danesi hanno avvertito — rivolgendosi in modo esplicito all'Inghilterra — sui rischi di un ritorno al protezionismo; i francesi hanno insistito sulla necessità di mettere ordine nel campo monetario mediante cambi «stabili e aggiustabili» (quante finezze consentono le lingue romanzesche!) tutti comunque hanno sottolineato l'importanza del confronto con le parti sociali. Il tiro alla fune fra i Paesi con la bilancia dei pagamenti in deficit e quelli con notevoli avanzi è risultato evi-

dente: i primi rilevando le responsabilità maggiori per la ripresa che spettano a chi possiede ampi margini di manovra; i secondi avanzando preoccupazioni sulla possibilità di recrudescenza dell'inflazione. Per quanto le voci dei sindacati concedano poco alla diplomazia e meno all'etichetta, gli incontri internazionali conservano pur sempre una loro caratteristica di maratona oratorie dalle quali è veramente difficile far uscire risultati.

In questo caso la faccenda si è complicata per una precisa responsabilità della Commissione della CEE, organismo al quale i sinceri europeisti hanno guardato con fiducia nel passato, e che negli ultimi tempi è venuto perdendo la sua funzione di reale istanza sovranazionale.

Il suo rapporto iniziale è stato asettico, privo di utili provocazioni, di proposte che richiedessero risposte precise e scelte coraggiose. Così, le voci ~~di~~ conservazione e quelle del progresso, gli interventi chiusi e quelli illuminati si sono susseguiti spesso senza logica, scegliendo ciascuno l'argomento che più gli faceva comodo in un repertorio di stagione.

La Conferenza ha deciso alla fine che la commissione della CEE rimediti sugli interventi delle varie parti, riordini le idee e prepari un nuovo incontro. Dopo avere

largamente deluso in questa occasione, la commissione ha dunque una prova d'appello e la sua volontà di presentarsi con maggior consapevolezza del suo ruolo lo avremo subito a seconda del rapporto che instaurerà con le parti sociali per un esame delle proposte da fare e della data che suggerirà per la nuova Conferenza. La CEE ha già fatto sapere che considera sufficienti 4 mesi di lavoro per preparare seriamente il nuovo appuntamento.

Sono stati più o meno i mesi necessari per elaborare la piattaforma sindacale europea illustrata dal presidente Vetter alla manifestazione svoltasi al palazzo dei congressi di Bruxelles alla vigilia della Conferenza, e alla quale ha partecipato — fra le altre — una nutrita delegazione italiana. Mettere insieme richieste emergenti da condizioni nazionali tanto diverse, coordinarle e dar loro una logica unitaria non è stato facile e non si può dire che tutti i punti si attaglino egualmente bene alle situazioni di ciascun paese. Ma è uno sforzo che ha già avuto un grosso successo, che ha contribuito alla crescita di una coscienza europea del movimento sindacale, che ha smentito le voci ricorrenti di gravi divisioni fra i sindacati dell'Europa. Le differenze esistono, sono lo specchio delle diversità nazionali, ma l'importanza dei temi della piattaforma testimonia una comune volontà di raggiungere insieme gli obiettivi prefissati.

Invece che con un elenco di richieste ottenuto sommando le rivendicazioni dei singoli sindacati europei, la CEE si è presentata alla Conferenza con una vera piattaforma unitaria che realizza scelte precise: pianificazione a medio termine e rilancio coordinato e selettivo per superare una crisi che è strutturale; ruolo degli investimenti pubblici in questo contesto; politica attiva dell'impiego; concertazione delle politiche monetarie e diminuzione dei tassi di interesse; controllo dei prezzi e lotta alla speculazione; orientamento degli investimenti nel quadro degli obiettivi di sviluppo fissati dal piano a medio termine; occupazione come obiettivo primario; politica industriale e politica energetica comuni.

Sono solo titoli poiché la descrizione del contenuto della scatola non è consentita per evidenti ragioni di spazio. Ma già dai titoli due concetti si impongono con forza: la programmazione e la partecipazione delle forze sociali.

Quello che si sta costruendo nella Comunità — al di là di contrasti su singole questioni — è un modello di sindacato cui la UIL non può che sentirsi particolarmente vicina.

Pino Querenghi





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*30 - XI - 75*

### Il ministro Toros presiede una riunione per gli affari sociali CEE

Il ministro del Lavoro, sen. Toros, nella sua qualità di presidente del consiglio dei ministri degli affari sociali della Cee, ha presieduto una riunione alla quale hanno partecipato i sottosegretari al Lavoro sen. Del Nero e agli Esteri on. Granelli, insieme con alti funzionari dei due ministeri, tra i quali il direttore generale dell'emigrazione, ministro Falchi, e il consigliere Cristofanelli della rappresentanza italiana a Bruxelles.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Il Globo*

*Roma*

*del 30-XI-74*

Ritaglio dal Giornale

### Nuova fase nella politica sociale della CEE

## Premesse e prospettive della recente conferenza tripartita di Bruxelles

Da questo numero inizia la collaborazione al «Globo» il dr. Angelo Pompei, noto ricercatore dell'Istituto europeo per l'unificazione del diritto del lavoro.

ANGELO POMPEI

**L**A CONFERENZA tripartita per l'occupazione, organizzata il 18 novembre a Bruxelles, è stata la prima manifestazione di una volontà effettuale da parte della CEE di risolvere i problemi del lavoro, non in modo unilaterale bensì con l'accordo dei governi e delle parti sociali interessate: datori di lavoro e sindacati dei lavoratori. La Comunità Europea ha svolto fino ad ora con esiti talvolta buoni, talvolta incerti, una politica eminentemente economica, privilegiando ad esempio gli scambi dei prodotti agricoli, la realizzazione della co-

siddetta «Europa Verde» e talune attività commerciali. I nostri partners, soprattutto al tempo dell'Europa dei Sei, con una tradizione industriale che era notevolmente anteriore a quella italiana, non avevano rilevanti problemi d'ordine sociale ed erano tesi a sviluppare i settori per i quali avevano maggiore interesse, ad esempio: per la Francia l'agricoltura, per la Germania il settore carsiderurgico, per i Paesi del Benelux i trasporti, ecc. Solo di riflesso i problemi sociali erano stati affrontati, come è stato il caso del regolamento concernente la libertà di circolazione dei lavoratori o il riconoscimento dei periodi di lavoro svolti nei vari Paesi della CEE, ai fini pensionistici. Questi due regolamenti erano volti soprattutto a favorire l'Italia che era l'unico Paese della CEE esportatore di manodopera, ma erano anche in funzione della mancanza, in taluni Paesi comunitari, di addetti a lavori particolarmente faticosi per i quali era sufficiente la scarsa qualificazione dei nostri emigranti, che inoltre, data la vicinanza con il proprio Paese, garantiva una emigrazione stagionale temporanea e non definitiva.

E' vero che il Trattato istitutivo della CEE all'art. 193 prevede la creazione del Comitato Economico Sociale, composto da oltre un centinaio di rappresentanti degli imprenditori, dei lavoratori, dei consumatori, ecc. Purtroppo tale organismo, che ha un semplice potere consultivo, anche se obbligatorio sulle materie d'ordine economico e sociale, non ha potuto svolgere quella funzione che doveva esserle propria, cioè di permettere l'incontro delle parti sociali e di trovare, in concordanza con esse, delle misure idonee.

Indubbiamente una delle tappe più importanti della politica sociale a livello comunitario è stato il vertice dei Capi di Stato di Parigi del 1972. In quella

sede fu predisposta la redazione di un «Programma d'Azione Sociale» del quale fu incaricata la Commissione, concernente in particolare modo le seguenti materie: direttiva sull'applicazione del principio della parità delle retribuzioni fra lavoratori uomini e donne; direttiva sul ravvicinamento delle legislazioni in materia di licenziamenti collettivi; istituzione di un Centro europeo per il potenziamento della formazione professionale; istituzione di una Fondazione Europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, proposte queste già approvate dal Consiglio prima dell'inizio del presente anno (17 dicembre 1974).

Inoltre, entro il prossimo anno dovrebbero essere raggiunti gli ulteriori obiettivi del Programma, tra i quali di maggior rilievo sono: «provvedimenti per la riconversione industriale», da realizzarsi con una maggiore operatività sia del Fondo Sociale Europeo che del Fondo Regionale Europeo; sviluppo dell'edilizia economica e popolare; predisposizione delle misure idonee alla realizzazione di un contratto collettivo europeo.

Il Programma comunitario, profondamente sconvolto dalla crisi petrolifera e dalla successiva recessione, è proceduto a balzelli, con incontri del Comitato Permanente per l'Occupazione (composto dai Ministri del Lavoro della CEE ed istituito in occasione del vertice di Parigi); si è trattato, però, di un programma «imposto», con impronta eminentemente dirigistica, non verificata da incontri con le parti sociali, poiché esso non prevedeva né consultazioni periodiche, né tanto meno assensi da parte di queste ultime.

In questi ultimi anni le forze sociali si sono sempre più sviluppate: da un canto con l'UNICE che ha riunito, con un'organizzazione a livello europeo, le Confederazioni dei datori di

lavoro, dall'altro con la Confederazione Europea dei sindacati - CES, che ha riunito tutti i sindacati europei: unica eccezione la CGT francese, d'ispirazione marxista, che non ha ritenuto opportuno sganciarsi dalla FSM, alla quale è associata unitamente ai sindacati dei Paesi dell'Est, operazione che è stata effettuata dalla nostra CGIL che attualmente fa parte anch'essa della CES.

Contemporaneamente, però, vi è stato il già detto fenomeno della recessione che per la notevole portata dispiega ancora i suoi negativi effetti: essa ha creato una disoccupazione che per le sue dimensioni ha assunto l'entità di un fantomatico decimo partner. Cinque milioni di disoccupati, pari alla popolazione della Danimarca, così distribuiti: Regno Unito un milione e mezzo, Italia con un milione 215 mila, Francia un milione 200 mila, Repubblica Federale Tedesca un milione 60 mila, Belgio 175 mila e Danimarca con 90 mila (cifre purtroppo soggette ad aumentare), sono il risultato di una stagnazione della produzione e di una politica economica spesso improntata dagli Stati europei, a principi di stampo protezionistico.

Con queste premesse e con questo clima si è arrivati alla Conferenza Tripartita sull'occupazione del 18 scorso; entrare nei temi affrontati da essa non è agevole poiché investono i più svariati campi e si rivolgono principalmente a obiettivi d'ordine generale: quali il rilancio della economia, in modo da salvaguardare i livelli occupazionali; la protezione dei redditi da lavoro; il raggiungimento di migliori condizioni di vita in fabbrica e tutte le misure che vanno sotto quell'onnicomprendente etichetta che è «la ricerca di un nuovo modello di sviluppo».





2

Min

Esteri

DIREZIONE GENERALE D

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA S

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

Quello che vi è d'importante da rilevare in questa Conferenza è stata l'occasione offerta alle parti sociali d'incontrarsi: con questa prima riunione esse hanno ufficializzato quella che è stata definita come la « concertazione » della crisi e di una auspicabile ripresa. L'auspicio è che la Conferenza Tripartita del 13 non resti un fatto isolato, ma sia destinata a ripetersi con frequenza fino ad istituzionalizzarsi. Per il futuro, la « sede » di tali incontri non manca; essa potrebbe essere quella già prevista per proprio conto nel Trattato di Roma, cioè il Comitato Economico e Sociale. Tale organismo dovrebbe, però, essere potenziato, i suoi pareri dovrebbero essere resi sempre obbligatori e dotati di forza vincolante; infine, dovrebbe operare un efficace raccordo con le similari istituzioni, che con maggior o minor successo, operano nei vari Paesi comunitari.

Ma qualora nella struttura, ormai preordinata, di tale organismo, si verificassero degli ostacoli al suo funzionamento, si potrebbe ricorrere all'attività del ricordato Comitato Permanente per l'Occupazione.

Tale Comitato, come sopra detto, di recente istituito, composto da un ristretto numero di qualificati esponenti, oltre che dai governi anche delle parti sociali dei Paesi comunitari, dovrebbe essere più agile e rispondente alle esigenze dei problemi sociali ed in definitiva integrare, se non surrogare, l'attività degli organismi comunitari in tale settore.

La buona volontà dichiarata da tutte le parti sociali interessate, nonché delle autorità governative e comunitarie, andrà al di là di una semplice « manifestazione di intenti », soltanto se sarà seguita da concrete e sollecite realizzazioni, sia dei programmi formulati che di adeguate riforme.

Gli indugi che si sono verificati nell'attuazione del Programma d'Azione Sociale del 1972 sono stati, per quest'ultimo, fatali; c'è da augurarsi che similari indugi non si manifestino anche per le proposte emerse dal recente incontro tripartito. Le conseguenze negative potrebbero essere di una portata incomparabile e taluni Stati vedrebbero minacciata non solo l'economia, ma anche il proprio equilibrio politico e sociale.

Angelo Pompei



In un anno sono aumentati di oltre il cinquanta per cento

# Sei milioni di disoccupati nei paesi della CEE

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES, novembre — Da qualche tempo i ministri incaricati degli affari sociali trascorrono notti insonni. Nella Comunità europea, il barometro della disoccupazione segna tempesta. A fine ottobre, nei nove paesi membri c'erano poco meno di 5 milioni di senza lavoro, con un aumento del 53,13% rispetto alla stessa data dello scorso anno. Ma non è ancora tutta la verità. Durante l'ultima riunione del Consiglio sociale, svoltasi a Venezia il 5 novembre, il ministro del lavoro italiano, Mario Toros, ha fatto presente che «secondo una stima realistica, la consistenza del fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione nell'area comunitaria, oscilla fra i sei e i sei milioni e mezzo di unità».

A Bruxelles, la situazione viene considerata in tutta la sua gravità alla luce di due elementi essenziali: ultimamente dalle statistiche in quasi tutti i paesi della CEE le offerte di lavoro sono in netta diminuzione, mentre una gran parte dei disoccupati registrati sono giovani in attesa di prima occupazione. Oggi, la fila che si forma dinanzi agli uffici di collocamento di Copenaghen e di Roma, di Parigi e di Londra, stupisce per la sua fresca età. Nel 1974 la disoccupazione dei giovani dai 15 ai 25 anni nella Comunità del Nove, è aumentata di circa il 49% rispetto al 32% della disoccupazione totale. In Italia, l'ultimo rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese ha rivelato una situazione drammatica: un mil-

cano un primo lavoro. Anche i più impressionanti dati che si nascondono tra le pieghe di queste cifre complesive. Oltre il 75% delle persone in cerca di un primo impiego e il 35,9% dei disoccupati hanno fra i 15 e i 24 anni, per un totale di 774 mila giovani.

Anche in altri paesi, la cui situazione generale è migliore della nostra, si nutrono vive preoccupazioni di fronte a un fenomeno che sta assumendo proporzioni smisurate. In Francia e nella Germania occidentale, in Belgio e in Olanda, la crisi economica colpisce soprattutto la gioventù. Ovunque, nell'Europa comunitaria, una persona su tre che cerca lavoro ha meno di 25 anni: e i giovani rappresentano

soltanto il 20-25% della popolazione in età di lavoro. In Francia, il 45% dei disoccupati è al di sotto dei 25 anni e questa cifra rischia di aumentare con il ritorno delle reclute sul mercato del lavoro. «Un milione di senza lavoro, dei quali 500 mila giovani. Questo sarà il fatto dominante dell'autunno» — ha scritto la rivista francese «L'Expansion», sottolineando il carattere politico del problema.

La disoccupazione giovanile sta diventando la «spina nel fianco» del sistema. I governi si rendono conto che per un giovane, scoprire nel momento in cui entra nella vita che il lavoro manca, è un trauma dalle conseguenze politiche imprevedibili. Preoc-

cupa soprattutto che questo impatto sgradevole con una realtà arida e avara, suscitati nei giovani un sentimento di avversione nei riguardi di un ordine sociale, che la stessa età dorata a contestare.

Per questo, i Nove hanno chiesto agli eurocrati di Bruxelles di elaborare una sorta di «progetto per i giovani», la cui realizzazione contribuisca a rendere più attraente il volto dell'Europa comunitaria.

«Tutto — mi ha osservato un alto funzionario della Commissione esecutiva della CEE — contribuisce oggi a rendere la gioventù europea più vulnerabile sul mercato del lavoro: una formazione professionale spesso inadatta, la immagine del teenager ca-

pellone, l'esitazione delle imprese a investire e la preferenza per gli adulti sperimentati».

Ci si chiede se è possibile mutare questa situazione. La risposta può essere positiva a condizione che vengano rimossi senza esitazione e al più presto alcuni ostacoli. Innanzitutto quello costituito da un sistema d'educazione inadatto e superato. «Basta leggere gli annunci dei giornali — prosegue il mio interlocutore — Le offerte d'impiego non mancano, ma la maggior parte richiedono un'esperienza o una formazione particolare». Tutte cose che contrastano con il fatto che persino i sistemi di formazione professionale dei nove Stati comunitari toccano in

realtà una parte assai limitata dei giovani che lasciano la scuola.

Che fare, allora? Per l'immediato, la Commissione suggerisce di formare i giovani per quei tipi d'impiego che accusano una penuria di lavoratori qualificati. In realtà — fanno notare gli eurocrati — se la domanda di manodopera è diminuita nei settori primario e secondario, è in aumento nel settore terziario. L'insegnamento, la polizia, i vigili del fuoco, i trasportatori pubblici, i servizi sanitari trovano una certa difficoltà a reclutare personale. E' anche possibile realizzare un'espansione limitata della manodopera, mediante il finanziamento pubblico di progetti di infrastruttura sociale:

giardini pubblici, campi sportivi e terreni di gioco, centri culturali, alloggi, ecc. Si potrebbero persino istituire dei premi da assegnare a quei datori di lavoro che impiegano manodopera giovanile.

La Commissione di Bruxelles ha anche un «asso nella manica», una proposta di lavoro volontario che deve essere ancora precisata nei particolari. Per il momento si conoscono soltanto le idee di base. Poiché non si può chiedere a una persona di dedicarsi per lungo tempo a mestieri o professioni che possono essere poco interessanti o costrittivi, perché non istituire un servizio volontario all'inizio della vita attiva? E perché non



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale

Paese Sera

di

Roma

del

30-11-75

IV





2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE C

E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA I

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

immaginare una sorta di politica contrattuale di due anni, che faciliti il passaggio nelle carriere permanenti vicine?

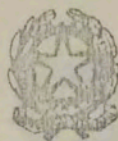
Come si vede, l'eurocrazia non manca di fantasia, anche se certi suoi suggerimenti possono apparire astratti, indubbiamente più realistico è il « pacchetto » di misure per il breve, il medio e il lungo tempo presentato dalla Commissione e in parte accettato dal Consiglio. Esso prevede l'adozione entro il 1978 della settimana di 40 ore e delle quattro settimane di ferie pagate da parte di tutti i paesi della Comunità; la costituzione di un Centro europeo per la formazione professionale e l'assegnazione di una grande parte delle risorse del Fondo sociale europeo ai giovani.

Su questa strada si potrà andare avanti, purché non manchi la spinta delle parti interessate.

Vito Sansone

c  
c  
l  
c  
p  
ti  
E  
tc





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II - III - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giorno*

di

*Milano*

del *30-11-75*

Oltre 17 milioni senza lavoro

## Disoccupazione-record nel mondo occidentale

GINEVRA, 29 novembre

Circa 17 milioni 100 mila disoccupati sono stati registrati alla fine di settembre del 1975, nei 23 principali Paesi industrializzati del mondo (18 Paesi europei oltre Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda), rivela uno studio statistico pubblicato oggi dall'ufficio internazionale del lavoro (BIT). Questa cifra, che rappresenta il 5,2 per cento della manodopera occupata, registra un aumento di sei milioni in rapporto a quella registrata nel settembre 1974.

Secondo il BIT il numero dei disoccupati nei 23 Paesi presi in esame potrebbe raggiungere 18,5 milioni alla fine di quest'anno (5,6 per cento della manodopera occupata) se la tendenza attuale si conferma e se le fluttuazioni stagionali saranno eguali a quelle degli anni precedenti.

L'aumento annuale della disoccupazione nei Paesi industrializzati e il numero totale dei disoccupati segnalati alla fine dello scorso settembre sono i più alti registrati nel corso degli ultimi quarant'anni, sottolinea il BIT. Durante la crisi degli anni 1932-1934 la disoccupazione in questi 23 Paesi aveva colpito oltre 25 milioni di persone (35 per cento della manodopera).

I dati raccolti dal BIT rivelano inoltre che l'aumento della disoccupazione nel corso di quest'anno è stato particolarmente alto in Europa (sei milioni di disoccupati supplementari negli ultimi dodici mesi). Se si tiene conto del numero medio dei membri di famiglia a carico di un lavoratore, le persone direttamente colpite dalla disoccupazione nel settembre 1975 sono oltre 40 milioni.

Dalle statistiche risulta, infine, che il maggior numero di disoccupati si trova nell'America del Nord (8,1 milioni in Canada e Stati Uniti), 2,9 milioni sono registrati nell'Europa occidentale

(Germania Federale, Austria, Belgio, Francia, Olanda e Svizzera), 2,7 milioni nell'Europa del Sud (Spagna, Grecia, Italia, Portogallo, Turchia e Jugoslavia), 2,1 milioni nell'Europa del Nord (Danimarca, Finlandia, Irlanda, Norvegia, Gran Bretagna e Svezia), 1,3 milioni in Asia e Oceania (Giappone, Australia e Nuova-Zelanda), (ANSA)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Roma

30-11-75

Ritaglio dal Giornale

di

del

### L'« Unità » tra i nostri emigrati anche in Olanda

Cari compagni,  
vi mando del materiale riguardante noi italiani che siamo a lavorare qui nei Paesi Bassi e che vi può interessare per conoscere quali sono le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati. Il problema dell'arrivo dell'Unità è risolto. Anche grazie all'impegno dei compagni della sezione Emigrazione della Direzione del PCI, dai primi di questo mese il nostro giornale ha fatto la sua comparsa nelle edicole olandesi e questo è un buon risultato, sia per una questione di prestigio, sia per facilitare l'attività delle nostre organizzazioni.

W. BERGNA  
(Rotterdam - Olanda)





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Osservatore Romano* di *Città del Vat.* del *30-11-75*

# La «Giornata del migrante» nel mondo cattolico

## Insieme per la giustizia

L'aggravarsi dei problemi delle migrazioni, nel contesto della presente, complessa crisi che travaglia il mondo, ha accentuato la necessità di una maturazione della sensibilità ecclesiale, quella maturazione che è uno degli obiettivi, se non il principale, messi in luce nella nuova fisionomia della «Giornata del Migrante», quale è stata configurata nelle direttive pastorali per i migranti emanate dalla Santa Sede nel 1969, sulla scia dei testi conciliari.

Concepita in modo che «i membri del popolo di Dio, ciascuno secondo la propria convinzione, alla luce del disegno divino di salvezza, conoscano meglio i loro doveri, prendano la propria parte di responsabilità nel sostenere le opere a favore delle migrazioni» (Istruzione «De pastorali Migratorum Cura», 24, 3), la «Giornata» rappresenta un po' il «momento forte» nell'intreccio delle attività pastorali, e, dopo l'esperienza di questi anni, è ritenuta una formula buona ed efficace.

In passato, come è noto, l'iniziativa era vivamente raccomandata dalla Costituzione Apostolica «Exsul Familia», la quale auspicava pure, come data comune per la celebrazione, la prima domenica di Avvento. Il riordinamento effettuato dopo il Concilio, e il conseguente riconoscimento delle immediate responsabilità pastorali alle Chiese locali, ha preferito, invece di una scadenza fissa e comune a tutti, lasciare la determinazione alle singole Chiese locali, arricchendone, quindi, il contenuto. Così la «Giornata» può ricorrere ora durante tutto l'Anno Liturgico, disseminata in epoche diverse, scelte secondo particolari criteri delle Conferenze episcopali, con il vivo incoraggiamento della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, la quale esplica anche in questo la sua azione di incitamento, sostegno e coordinamento.

Un fatto di rilievo è che negli ultimi tempi la «Giornata» viene celebrata con maggior frequenza anche dai Paesi di immigrazione.

Volendo restare all'anno 1975, ricorderemo che il 15 ottobre la Chiesa cattolica nella Repubblica Federale Tedesca ha attuato la celebrazione con iniziative di grande respiro accentrate attorno al tema «Insieme per la giustizia», cercando di sollecitare i fedeli ai propositi della buona accoglienza degli stranieri, in spirito di fraternità larga e generosa. In tale occasione la Caritas ha diffuso uno studio molto particolareggiato sulla consistenza e fisionomia dell'immigrazione estera, mettendo in luce i più gravi problemi, le prospettive risolutorie e la necessità di una collaborazione intensa e reciproca, non senza parteciparvi con un cospicuo programma finanziario.

La Svizzera, Paese che, in termini assoluti e relativi, conta in Europa il maggior numero di lavoratori esteri, ha celebrato la «Giornata del Migrante» il 9 novembre, stabilendo che negli anni successivi essa resterà legata alla seconda domenica di novembre. La Conferenza Episcopale ha pubblicato per l'occasione un documento pastorale che è stato letto nelle chiese della Confederazione, dal titolo «Diamo testimonianza insieme». È un pressante appello alle popolazioni ed alle autorità competenti affinché, nel difficile momento di recessione economica e di disoccupazione quale l'attuale, venga posto in atto ogni sforzo diretto alla vera promozione umana degli immigrati, sconfiggendo la tentazione di imporre ad essi i maggiori sacrifici. I Vescovi svizzeri, inoltre, sollecitano una più matura consapevolezza del reale peso esercitato dall'immigrazione estera sul futuro del Paese, un futuro che non può essere concepito che comune.

In Austria la «Giornata» ha luogo la prima domenica di Avvento, analogamente a quanto avviene in altre nazioni. Alcune Conferenze Episcopali preferiscono il periodo natalizio

o quello immediatamente seguente, come in Brasile e in Francia.

In Australia la «Giornata» è stata celebrata il 23 febbraio, ed è stato posto l'accento prevalentemente sul contributo dato dagli immigrati esteri alla vita civile ed ecclesiale del continente.

Quanto ai Paesi più marcatamente segnati dall'esodo, va ricordato dapprima il Portogallo che ha dedicato al fenomeno un'intera Settimana dal 5 al 10 gennaio, puntando l'attenzione prevalentemente sui figli dei migranti, bambini ed adolescenti, alle prese con i problemi inerenti alla loro formazione.

Come ogni anno, in Polonia si è svolta il 3 maggio la «Giornata di preghiere per l'emigrazione polacca», in coincidenza con la festa della Madonna Regina della Polonia, a cui anche gli emigrati, in qualsiasi parte del mondo, sono sempre profondamente devoti.

## Per la donna

La Chiesa italiana, richiamandosi all'Anno Internazionale della donna, ha fissato come tema per la «Giornata», svoltasi il 16 novembre, «Giustizia per la donna migrante». Il Santo Padre Paolo VI ne ha fatto oggetto di paterne riflessioni nel «colloquio» meridiano con i fedeli convenuti in piazza San Pietro per la recita dell'Angelus, ricordando con toccanti parole questo aspetto della migrazione, «che estende la sua ombra di sofferenza, di fatica, di disagio, di abbandono, e anche di doloroso coraggio, su circa due milioni di donne». «La Donna, ha sottolineato il Papa, ha bisogno, ancor più dell'uomo, d'una sua casa, d'un suo focolare, d'una sua stabilità, d'una sua famiglia!». Il grave tema era stato illustrato in un ampio messaggio diffuso dall'Arcivescovo Mons. Albino Mensa, Presidente della Commissione episcopale, il quale ne ha messo vivamente in luce i vari risvolti, da quello sociale a quello ecclesiale.





## Ministero degli Affari Esteri

### DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE

A questo quadro, forzatamente limitato ed incompleto, dovrebbero essere aggiunte altre importanti iniziative che, pur non agganciate alla celebrazione della «Giornata del Migrante», riflettono l'intensificarsi delle sollecitudini pastorali nei confronti dei fratelli toccati dall'emigrazione.

Ritaglio dal Giornale

Di grande interesse è l'intervento dei Vescovi del Nord-Africa, pubblicato nel mese di luglio, inteso a rilevare le gravi conseguenze determinate sulla vita dei migranti dall'attuale crisi economica mondiale, con particolari richiami ai problemi dell'adolescenza e della gioventù, ed all'esigenza, divenuta ormai indilazionabile, di «un vero e proprio diritto internazionale del lavoro a livello dei popoli», secondo l'auspicio espresso dal Sommo Pontefice a Ginevra, nel messaggio commemorativo del Cinquantenario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Di non minore importanza l'attività svolta in questa materia dal Sinodo delle Diocesi della Germania Occidentale e da quello delle Diocesi svizzere, esempi di un'ampia collaborazione, abbracciante tutte le componenti del popolo di Dio, per la pratica attuazione di obiettivi di giustizia e di solidarietà umana e cristiana.

### Oltre oceano

I Vescovi del Canada, in occasione della pubblicazione del «Libro verde» riguardante i programmi di politica immigratoria allo studio delle competenti Autorità civili, hanno fatto conoscere il pensiero cristiano in un messaggio dello scorso luglio, in cui trattano il tema dell'immigrazione in rapporto ai problemi della popolazione. Il punto di vista cattolico è pure stato espresso dai Presuli in un documento indirizzato alle istanze legislative, preposte all'immigrazione estera.

Va pure menzionata la forte presa di coscienza di cui ha dato prova il Convegno latino-americano sulla Pastorale delle Migrazioni, organizzato

dal C.E.L.A.M. a Quito dal 6 al 10 novembre. Tra le risoluzioni conclusive, figura anche, nell'ambito di un intensificato e coordinato sviluppo della azione pastorale, la celebrazione della «Giornata del Migrante», come strumento di sensibilizzazione di tutto il popolo di Dio e di sostegno per i rinnovati programmi pastorali.

I programmi pastorali! L'analisi della situazione migratoria nel continente latino-americano ha portato alla luce una constatazione che si impone ormai ovunque, con sempre maggiore insistenza, ossia l'indilazionabile ed estrema necessità di puntare sempre più decisamente e senza reticenze sui contenuti spirituali e religiosi.

Il nocciolo essenziale del messaggio cristiano e le sue urgenze di salvezza eterna, di grazia santificante, di vita sacramentale, di libertà dalla colpa, di afflato soprannaturale, non possono essere lasciati in ombra, senza snaturare l'azione pastorale e smuovere i traguardi stessi della promozione integrale dell'uomo.

Il complesso mondo delle migrazioni domanda, insomma, una testimonianza persistente ed operosa di fede, di speranza e di amore; la domanda anche in forza delle delusioni risalenti a sistemi puramente economici o ad ideologie variamente materialistiche, da cui invano si attenderebbe un orizzonte confacente con le aspirazioni e con la dignità della persona umana, la quale trova nel Cristo la possibilità di realizzare le sue dimensioni: Cristo che continua a identificarsi anche nel migrante; Cristo che è giustizia e, insieme, amore, pienezza dell'una e dell'altro.

Concludendo, bisogna rilevare che, in questo momento critico della nostra storia, il fenomeno migratorio, con l'imponenza delle sue proporzioni e la gravità dei suoi problemi, va manifestando ovunque la sua forza dirompente. La Chiesa avverte l'esigenza di una ulteriore e più vivace maturazione, perché tutte e singole le componenti del popolo di Dio siano sollecitate alle loro specifiche responsabilità. E l'obiettivo — che diviene ognora più urgente — consiste nel far sì che la Migrazione possa essere efficacemente ascritta nel novero dei fenomeni che, secondo l'ampia e dinamica concezione d'un umanesimo autentico e pieno, profondamente ancorato ai valori spirituali, concorrono alla formazione della comunità dei popoli affratellati nell'amore e nella pace.

EMANUELE CLARIZIO

Arcivescovo tit. di Anzio  
Pro-Presidente della Pontificia  
Commissione per la Pastorale  
delle Migrazioni e del Turismo





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giorno*

di

*Milano*

del 30-11-7

# Venerdì e sabato Leone e Rumor in visita a Malta

Al centro dei colloqui i rapporti economici tra l'Italia e la piccola isola mediterranea — Opere pubbliche realizzate dal governo maltese con l'assistenza italiana

Il presidente della Repubblica sen. Giovanni Leone restituirà, venerdì e sabato 5 e 6 dicembre prossimi la visita di Stato compiuta a Roma dal presidente maltese Anthony Mamo, nel maggio scorso.

Leone — accompagnato dal ministro Rumor — partirà per la Valletta nella tarda mattinata di venerdì ad accoglierlo sarà il presidente Mamo, il quale dopo un breve scambio di saluti accompagnerà l'ospite nel castello di Verdala, dove Leone risiederà nel corso del suo soggiorno a Malta. In realtà, non di un vero e proprio castello si tratta, ma di un palazzo ad una quindicina di chilometri da la Valletta recentemente restaurato proprio per servire come sede di rappresentanza in occasione di visite di capi di Stato.

Nello stesso pomeriggio avranno inizio i colloqui, a cui parteciperanno da parte italiana il ministro degli esteri Rumor e da parte maltese il premier Dom Mintoff, il quale — come è noto — svolge anche le funzioni di ministro degli esteri.

Nella serata, gli ospiti italiani assisteranno nel teatro Manuel (che assomiglia nello stile al San Carlo di Napoli) ad uno spettacolo di Arte maltese.

Il giorno successivo, mentre riprenderanno gli incontri tra Rumor e Dom Min-

toff, Leone visiterà alcuni centri dell'isola di interesse archeologico (tra cui il tempio Megalitico di Hajarom) e dei cantieri stradali realizzati con l'assistenza italiana. Alla fine della mattinata Leone renderà quindi omaggio al "Cenotafio" di Floriana (il monumento al Milite Ignoto di Malta) e nel pomeriggio si recherà al Palazzo Magistrale per essere insignito di una onorificenza al merito della repubblica maltese.

Il programma prevede infine una visita all'antica capitale Mdina e un incontro con la collettività italiana residente nell'isola.

Quanto ai temi dei colloqui, è prevedibile che gli argomenti trattati riguarderanno principalmente gli scambi economici, data anche la presenza — nella delegazione al seguito di Leone — del direttore generale degli affari economici della Farnesina ambasciatore Guazzaroni.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Espresso* di *Montreuil* del *Nov. '75*

COMUNICATO DEL COMITATO D'INTESA DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ITALIANI IN FRANCIA

AGGRAVATA LA SITUAZIONE DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE  
OSTACOLATA LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA DEGLI EMIGRATI  
NECESSITÀ DI SVILUPPARE L'AZIONE UNITARIA

Il Comitato d'Intesa delle associazioni nazionali e rappresentative degli Italiani in Francia (1) si è riunito il 3.10.75. Esaminando la situazione dell'immigrazione italiana in Francia, esso ha fatto, unanimemente, le seguenti constatazioni e proposte.

Crisi e emigrazione

Con l'accrescersi della disoccupazione e della riduzione degli orari di lavoro, conseguenze della crisi che investe la società francese, la situazione economica e sociale dell'immigrazione italiana conosce da oltre un anno una costante degradazione. I settori dell'economia nei quali essa viene maggiormente utilizzata, sono particolarmente colpiti, tali: l'edilizia, la siderurgia, le industrie tessili e chimiche... In molti casi, scarsi sono i mezzi e le possibilità degli immigrati italiani disoccupati di reinserirsi in altre attività, sia per l'età già avanzata, sia per le difficoltà se non per l'impossibilità di accedere ad una formazione professionale.

In questa situazione, appare urgente soddisfare le rivendicazioni ed accogliere le soluzioni avanzate dalle forze democratiche, politiche e sindacali, per fare uscire il Paese dalla crisi. Appare urgente la necessità di soddisfare le rivendicazioni specifiche degli immigrati, fra le quali le più urgenti sono:

- garanzia dell'impiego, per uomini e donne, e nessuna discriminazione nei confronti dei lavoratori immigrati in caso di licenziamento;
- garanzia dell'applicazione della legge sull'indennità di licenziamento collettivo per ragioni economiche;
- diritto per l'immigrato colpito di licenziamento collettivo di recarsi in Italia e di percepirvi detta indennità, senza restrizioni;
- diritto alla pensione di vecchiaia a 60 e 55 anni, come in Italia;
- diritto alla pensione sociale italiana, per i vecchi senza risorse;
- in caso di pensione anticipata in Francia, mantenimento dei diritti acquisiti anche in caso di rientro;
- diritto a tutti i vantaggi sociali

accordati alle famiglie numerose francesi (carta di priorità, riduzione della tariffe dei trasporti, buoni di gas, d'elettricità e di carbone).

Il Comitato d'Intesa, ribadisce la necessità di una sempre più intensa presenza e maggiore impegno dei Lavoratori Italiani nel movimento operaio francese per contribuire, con l'insieme dei lavoratori, alla soluzione della crisi e alla soddisfazione delle loro rivendicazioni; sollecita tutte le associazioni di immigrati ad unificare i loro sforzi per le rivendicazioni specifiche economiche, sociali e politiche degli immigrati presso le autorità francesi e italiane.

Strumenti di partecipazione

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha definito i mezzi e gli strumenti necessari ad una partecipazione democratica degli emigrati alla soluzione dei loro problemi.

Il Governo italiano ha dovuto così accettare tra l'altro, la riforma del CCIE, il principio dell'elezione diretta dei Comitati Consolari, nonché la costituzione di comitati a livello d'Ambasciata.

Portroppo l'attuazione di detti Comitati è stata e continua ad essere impedita da ostacoli di carattere amministrativo e politico.

Il CI ribadisce il proprio impegno affinché si giunga alla legiferazione delle esigenze espresse in Sede di C.N.E., ed in particolare l'elezione diretta di tutti i Comitati.

Il CI non può comunque ignorare la situazione contingente circa la costituzione e il funzionamento dei « Comitati » creati in Francia:

- Raramente vengono rispettati i criteri di partecipazione rappresentativa e democratica;
- mancanza di una precisa definizione del ruolo stesso dei comitati;
- deficienza di funzionalità data le sporadiche convocazioni.

Il Comitato di Intesa riafferma le posizioni già espresse nel documento dell'11.3.1975., in merito a:

a) Comitato di ambasciata

L'istituzione dell'Inter-Coascit, rappresenta un passo positivo importante per coordinare ed estendere le iniziative dei COASCIT consolari in materia scolastica, di preformazione e formazione professionale, per una più equa partecipazione dei bambini alle colonie in Italia, ecc...

Ma, l'Inter-COASCIT, dai suoi statuti e prerogative, vede limitati i suoi compiti e interventi. In nessun caso esso può sostituirsi ad un organo tale il Comitato di Coordinamento a livello di Ambasciata, il quale deve essere lo strumento non solo di coordinamento dell'attività dei Comitati Consolari di Coordinamento, ma essere il luogo di dibattito politico per approfondire e definire nelle sue generalità una politica dell'emigrazione italiana in Francia, di controllo dell'attività dello stesso Inter-COASCIT.

Occorre, quindi, che le Autorità italiane procedano d'urgenza alla costituzione del Comitato di Ambasciata la cui composizione deve essere basata sulla rappresentanza di Enti ed Associazioni rappresentativi operanti su scala nazionale e dei Consulenti.

Il Comitato si avvarrà della collaborazione eventuale di esperti e tecnici a seconda degli argomenti in discussione.

b) Comitati consolari

Presso ogni rappresentanza consolare deve essere costituito un Comitato di Coordinamento il cui compito è di determinare e concretizzare una politica generale dell'emigrazione, assistenziale e culturale, sul piano della circoscrizione consolare.

Il Comitato si doterà di strumenti atti a questa realizzazione. Tali strumenti possono essere:

- Il COASIT, in materia di assistenza generica,
- il COASCIT, in materia scolastica e formazione professionale.

La composizione dei Comitati Consolari di Coordinamento, deve rispettare i criteri di partecipazione democratica attraverso l'azionismo attivo e rappresentativo senza discriminazione di carattere politico.





2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Impegno unitario.

Gli Enti ed Associazioni, formanti il Comitato d'Intesa Nazionale, chiamano le loro associazioni ed enti periferici ad incontrarsi e promuovere:

Ritaglio dal Giornale .....

ELL'UFFICIO VII

del .....

- a) la costituzione di Comitati d'Intesa regionali e locali, sulla base delle indicazioni sopracitate;
- b) l'incontro di tutte le Associazioni desiderose di agire unitariamente affinché l'immigrazione sia veramente dotata, ad ogni livello, di strumenti di effettiva e democratica partecipazione.

(1) ACLI

AFI-FILEF

F. SANTI

UCEI (Missioni)

UNAIE

PRATRONATI:

ACLI

INAS-ATIEF

INCA

ITAL

PARIGI, le 3 ottobre 1975





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

# LA COLLETTIVITA' ITALIANA SOSTIENE QUESTO GIORNALE

DOPO WAGENINGEN

segna un primo evidente sbocco positivo di un processo che apertosi il 19 aprile a Wageningen non si deve considerare concluso. Se infatti in questi mesi con una trattativa multilaterale che ha visto impegnato il nuovo editore la SPE (Fondazione per le pubblicazioni per stranieri), l'INCE (Fondazione olandese per stranieri), i precedenti editori, le Stichting Begeleiding Buitenlandse Werknemers di Den Haag e Rotterdam, il Beleidscomit  e ovviamente i ministeri competenti per il finanziamento,   stato possibile definire una struttura del giornale che risponde alle esigenze espresse a Wageningen e procedere, in pieno accordo tra il Beleidscomit  e nuovi editori, alla assunzione del nuovo redattore-capo nella persona della Signora Patricia Tebbrecht-Rixens e infine far uscire questo primo numero della nuova Strada.

Non si deve con ci  credere che i problemi sono finiti. In primo luogo bisogna ora contrastare con forza l'orientamento, recentemente reso noto, dal ministero CEM, che vorrebbe finanziare solo 6 numeri per anno de 'La Strada' portandola ad essere bimensile. Questa periodicit  priverebbe il giornale della sua capacit  di intervento su molti problemi e renderebbe impossibile il dibattito sulle colonne del giornale.

In secondo luogo si deve garantire insieme l'ampimento del pubblico del giornale, attraverso la distribuzione nelle zone dell'Olanda in cui ora non   diffuso capillarmente, e un'allargamento della collaborazione attiva che non si limiti alla necessaria informazione su fatti e problemi locali ma che veda il giornale divenire il naturale centro di incontro e di dibattito della comunit  italiana. Si tratta di una comunit  che essendo nella situazione maggioranza composta di lavoratori emigrati   socialmente omogenea, ha problemi comuni sia rispetto alla societ  ospite, che a quella di origine e pu , quindi, facilmente acquisire lo spirito unitario, pur nel confronto delle diverse componenti di pensiero e politico, per operare unita alla soluzione dei suoi problemi. Questo   in fondo la spinta che ha animato la riunione di Wageningen e che ha gi  portato positivi risultati.

Si tratta ora di rafforzarla ed estenderla.

PIERO SALINARI

QUANDO tre anni fa usciva il primo numero de 'La Voce d'Italia', che sarebbe poi diventata 'La Strada', un osservatore superficiale avrebbe potuto pensare che si trattasse di un episodio di secondaria importanza nella vita della comunit  italiana in Olanda. In effetti cosa sarebbe stato pi  facile per 'La Strada' che diventare un grigio bollettino provinciale, alimentato da luoghi comuni e di cronaca locale? Se cos  non   stato lo si deve soprattutto a due fattori, fra loro non indipendenti, il primo dei quali   stata l'impostazione combattiva e di stimolo data sin dall'inizio al giornale dal suo fondatore e direttore, Alberico Solimene, l'altro la risonanza che tale impostazione ha suscitato e che   stata positiva per la comunit  italiana sin quando il giornale ne ha espresso l'unit  sia quando ha sollecitato nel suo interno la discussione e il confronto di opinioni.

Coloro che, non accorgendosi della forza che da questa funzione veniva a 'La Strada', hanno cercato a pi  riprese di riportarla ad un piatto conformismo, minacciandone in caso contrario la morte, hanno semplicemente ottenuto di rendere coscienti i lavoratori italiani in Olanda e le loro organizzazioni della importanza di questo strumento di stimolo e di discussione, e li hanno uniti nella difesa e nel rafforzamento del giornale e delle caratteristiche che lo rendono vitale: da un lato l'autonomia di giudizio e d'intervento in problemi specifici e generali della comunit  italiana, dall'altro la caratteristica di apertura al contributo e al dibattito di tutte le forze democratiche in questa sono rap-

presentate. Questo, infatti,   stato il tema di discussione e, alla fine, di accordo nel momento pi  acuto di crisi del giornale che   stato anche il momento in cui la comunit  italiana ha saputo unirsi e darsi uno strumento unitario di azione per difendere 'La Strada' e gettare le basi di un suo rafforzamento. Mi riferisco, come il lettore trover , alla conferenza di Wageningen e alla nascita del comitato unitario, Beleidscomit , che da quel momento ha seguito le vicende del giornale e per garantirne da un lato la sopravvivenza e dall'altro una linea democratica e antifascista, di autonomia da condizionamenti autoritari o di parte.

L'uscita del presente numero di novembre (dopo ben cinque mesi dall'ultimo)

de Strada Utrecht

nov. '75